Passannante - Processo per attentato regicidio - 1879

# GIOVANNI PASSANNANTE

## PROCESSO

PER

## ATTENTATO REGICIDIO

DIBATTIMENTO SVOLTOSI

Innanzi alla Corte Ordinaria d'Assisie
di Napoli

NAPOLI
GENNARO JANNONE
17, Largo Tribunali, 17
1879

# PROCESSO PASSANNANTE

## Corte Ordinaria d' Assisie
CIRCOLO DI NAPOLI

**ESIDENTE** — Cav. Carlo Ferri.
**UDICI** — Bar. Manni Federico.
— Guarracini Federico.
**BLICO MIN.** — La Francesca — *Proc. Generale.*
**NCELLIERE** — Baccigalupi Camillo.
**FENSORE** — Avv. Tarantini Leopoldo.

### *Udienza del 6 marzo 1879*

La seduta è aperta alle 10 1/2.

*Pres.* Ordina che si proceda allo appello nominale giurati. Raccomanda l' ordine e la calma: dice questa santità del tempio della giustizia è forse sola cosa sacra che resti oggidì. Siate calmi, egli e, e dignitosi, più per rispetto a voi stessi che noi.

Il cancelliere legge i nomi di trenta giurati, due li dei chiamati sono assenti per motivi di salute. giurati sono fatti entrare nella loro stanza, dietro ella della corte.

*Pres.* A rigore di legge, secondo tutte le forma-, dovrei far sgombrare la sala per l' estrazione giurì, però riescendo lo sgombro di grandissima

confusione per la straordinaria quantità di pubbli
qui presente, d'accordo col procurator generale, a
biamo stabilito che l'estrazione avvenga nella came
di Consiglio, presente il procurator generale, la
fesa e l'imputato. Domando se la difesa ha difficol

*Tar*. Non ho difficoltà.

Il Presidente, la Corte, il P. M. ed il difens
passano nella Camera di Consiglio. L'imputato, sc
tato dai carabinieri, passando non per la sala d'
dienza, ma per il corridoio posteriore alla medesin
è trasferito anch' egli nella Camera di Consiglio, d
si procede all' estrazione del giurì. Poco dopo rie
trano nella sala tutti quelli che ne erano usciti
presidente chiama ad uno ad uno i 14 giurati c
debbono giudicare l' imputato.

Sono i seguenti:

1. Cafiero Francesco,
2. Gambardella Vincenzo,
3. Granito Gioacchino,
4. Ferrarelli Giuseppe,
5. Faraone Marco Aurelio,
6. Grumo Angelo,
7. Galdi Matteo,
8. Lauro Matteo,
9. Speranza Salvatore,
10. Porzio Francesco,
11. Guarracino Antonio,
12. Gatta Gaetano,
13. Ettore Antonio,
14. Avena Domenico.

*Pres*. (*all'imputato*) Come vi chiamate?

*Acc*. Passannante Giovanni.

*Pres*. Il nome di vostro padre?

*Acc*. Pasquale.

*Pres*. Di dove siete?

*Acc*. Di Salvia (*Pres. prega di alzare la voce*)

*Pres*. Quanti anni avete?

*Acc*. Ventinove non compiuti.
*Pres*. Che mestiere è il vostro?
*Acc*. Cuoco e domestico.
*Pres*. Siete ammogliato?
*Acc*. Nossignore,
*Pres*. Avete fatto il soldato?
*Acc*. Nossignore,
*Pres*. Siete stato altra volta carcerato?
*Acc*. Sissignore.
*Pres*. Perchè?
*Acc*. Per fatti politici.
*Pres*. Sapete leggere e scrivere?
*Acc*. Sissignore.
*Pres*. Avete beni di fortuna, casa?
*Acc*. Non saprei.
*Pres*. Ora prestate bene attenzione e sempre che rete a rilevare o dire qualche cosa a vostro van- ggio, chiederete la parola a me. Avete capito?
*Acc*. Sissignore.
*Pres*. Bene, bene.
*Pres*. (*rivolto a'giurati*) Consapevoli della impor- nza morale del giuramento religioso, voi dovete estar attenzione, esaminare attentamente l'accusa ta a Giovanni Passannante, non tradire i dritti ll'accusato, non dar ascolto nè ad occhiate nè a sto qualunque o sentimento, per decidere sul vero ato di accusa, ma agire secondo la vostra coscienza i vostri intimi convincimenti, con la imparzialità la fermezza che si convengono ad uomo probo e ero.
Il Presidente fa in seguito prestar giuramento giurati.
Il Cancelliere dà lettura del seguente

## Atto d'accusa

Il procuratore generale del Re,
Letto gli atti a carico;

Letta la sentenza della Sezione di Accusa del dicembre,

**ESPONE:**

Il giorno 17 novembre 1878 in su le due e mez pom. le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, aspett con vivissimo desiderio, giungevano alla stazio di Napoli fra gli applausi del popolo. Saliti in cocch con S. A. il Principe Ereditario ed il presidente d ministri Benedetto Cairoli, per le vie innanzi pr scelte mossero con gran seguito verso la Reggi E come il cocchio Reale fu giunto alla Carriera Gra de un giovane, lanciatosi di mezzo alla folla, c una mano brandito un coltello a manico fisso e c aveva celato in una bandiera rossa e coll' altra a ferrato il mantice di quel cocchio, vibrò un col alla sacra persona del Re, il quale, traendosi alquan indietro non potè del tutto schivarlo che non rim nesse ferito nella parte superiore ed esterna del bra cio sinistro.

In quell'istante il presidente dei ministri, facen del suo corpo scudo a quello del Re, ghermì p i capelli l' assassino nell' atto che vibrava un alt colpo, e così venne in iscambio gravemente feri nella coscia dritta.

D'altra banda, mentre questo accadeva, il capitar dei Corazzieri de Giovannini scagliò un fendente sciabla sul capo dell'aggressore, il quale dimenan sempre il coltello, fu lasciato dal Cairoli nelle ma di due studenti e di un guardia Municipale, imma tinente accorsi. Di tal maniera venne arrestato colpevole nella flagranza, e sequestrata l'arma e bandieruola rossa sulla quale era unito un cartel con le parole di: « Morte al Re, Viva la Repubbli Universale ».

Interrogato, rispose chiamarsi Giovanni Passar nante fu Pasquale di anni 29 di Salvia in quel

Basilicata, di mestiere Cuoco. Intanto dalla dichiarazione del presidente dei ministri, dalla perizia eseguita sulla persona dai tre professori Saglione, Palasciano e Comito, dal rapporto giurato presentato dal Comm. Saglione, medico del Re intorno alla ferita riportata da S. M., dalle deposizioni dei testimoni oculari, specialmente del cap. Stef. de Giovannini, Telemaco Giannettini, Raff. Dell'Aquila, Emanuele Guerci, Giacinto Trombetta, dal verbale di arresto di Passannante nella flagranza del reato, dall'immediato sequestro del coltello e della banderuola rossa ed infine dai ripetuti interrogatorii risulta evidente la prova della reità del Passannante. E sebbene non manchino elementi processuali, dai quali nasce il sospetto di non essere stato solo nell'opera malvagia, tuttavia, non essendosi ancora raccolti sufficienti indizii a danno di altri, la responsabilità penale dev'essere ritenuta di Autore e non di esecutore immediato di attentato alla sacra persona del Re.

E d'altra banda, essendo unico volere e fine del Passannante, quello di attentare alla vita del Re; la ferita al primo ministro non può costituire un reato distinto, perchè il fatto si fonde e si immedesima nell'attentato.

## IN CONSEGUENZA:

Giovanni Passannante fu Pasquale, di anni 29, da Salvia di Basilicata, cuoco e sguattero:

## È ACCUSATO

Di attentato contro la sacra persona del Re, per avere in Napoli nel 17 nov. 1878 al largo Carriera Grande con volontà omicida e con atti di esecuzione attentato alla vita di Umberto I Re d'Italia, vibran-

dogli a parti vitali del corpo due colpi di coltello a manico fisso, il primo dei quali riparato con un movimento istantaneo del Sovrano, andò a ferire il quarto superiore ed esterno del braccio sinistro, ed il secondo invece ferì gravemente nella coscia destra il presidente del Consiglio dei ministri Benedetto Cairoli, perchè ratto s' interpose.

Reato previsto dagli articoli 153, 159 e 531 Codice Penale.

*Pres.* (*ai giurati*). Signori l'importanza morale del giuramento vi obbliga ad esaminare con la più scrupolosa attenzione la causa fatta a Giovanni Passannante; di non tradire i diritti dell'accusato per quelli della Società che lo accusa; di non comunicare con chicchessia fino a dopo le vostre dichiarazioni; di non dare ascolto ad altro sentimento, nè al timore, nè all'affetto; di decidere solamente secondo la vostra coscienza ed il vostro intimo convincimento, con quella imparzialità e fermezza che si convengono ad uomini probi e liberi.

I giurati prestano giuramento ad uno ad uno.

Il Cancelliere legge la sentenza e l'atto di accusa.

Si procede all'appello dei testimoni.

L'usciere chiama i seguenti testimoni:

Pastore Maria.
Mormile Alfonso.
Angelone Carmine.
Della Ragione Carmine.
De Luca Antonio.
Lucchese Michele.
Bava Francesco.
Savarese Gaetano.
Pellegrino Cesare.
Del Vecchio Giuseppe.
Melillo Matteo.
Oliva Felice.
De Giovannini Stefano.

De Mattia Giacomo.
Papera Michele.
Dell' Aquila Raffaele.
Giannettini Telemaco.
Trombetta Giacinto.
Florio Giuseppe.
Zunei Emmanuele.

*Pres.* (*ai testimoni*) — Siete chiamati come testimoni nella causa contro Giovanni Passannante. Il giuramento che darete, vi obbliga a dire tutta la verità, la quale nei giudizii penali è il più sacro dei doveri. Non v'è società che non esige l'adempimento di questo dovere, come la più santa delle garentìe La legge si arma contro il testimone che tradisce la verità, in proporzione del male che ne potrebbe derivare. Ricordate quest' avvertenza nel momento in cui sarete chiamati a fare la vostra deposizione.

I testimoni escono.

*Pres.* Due carabinieri resteranno nella sala dei testimoni e due alla porta di essa, perchè nessuno dei testimoni abbia comunicazione con persone di qualsiasi genere, a voce o per iscritto.

L'on. Prefetto abbandona l'udienza ed esce dalla parte del pretorio.

*Pres.* (*all'imputato*). Siete accusato di attentato contro la sacra persona del Re, per avere in Napoli il 17 novembre 1878, nel largo Carriera Grande, con volontà omicida e con atti di esecuzione, attentato alla vita di S. M. il Re d'Italia Umberto I, avendogli vibrati in parti vitali due colpi di coltello a manico fisso, il primo dei quali riparato da un movimento istantaneo del Sovrano, andava a ferirlo nel quarto superiore ed esterno del braccio sinistro; mentre il secondo feriva, invece, e gravemente, alla coscia destra il Presidente del Consiglio dei Ministri Benedetto Cairoli, che si interponeva per fare del suo corpo scudo e schermo a quello del Re. Voi a-

vete subìto varii e molteplici interrogatorii creduti necessarii dall'accusa e dalla difesa, alcuni dei quali si collegano a certi scritti, relativi al vostro precedente arresto del 1870, scoverti e sequestrati nell'occasione dell'ultimo fatto. Io vi farò leggere tutti questi interrogatorii. Dopo questa lettura sarete libero di dire alla Corte tutte le modificazioni che crederete di apportarvi. Avete sentito?

*Acc.* Sissignore.

*Pres.* Sedete. Però avete altro a dire, prima che si leggano i vostri interrogatori?

*Acc.* Non saprei.

*Pres.* Dunque vedrete dopo. Va bene. Raccomando silenzio al pubblico.

Comincia la lettura degli scritti del Passannante, indi quella di tutti gli interrogatorii subìti dopo l'arresto che riporteremo infine al volume in forma di appendice, unitamente alla perizia medica sullo stato mentale dell'accusato.

Durante la lettura dei documenti il Passannante è molto distratto, e pare quasi compiacersi della posizione in cui si trova, ora guarda il pubblico, ora aggrotta le ciglia, ora alza gli occhi verso il soffitto.

Finita la lettura degli *scritti* il Presidente chiede all'accusato se ha qualche osservazione a fare.

*Acc.* Ora ci sta anche la lettera.

Il Presidente ordina la lettura della lettera diretta ad Ugo Bassi (fucilato dagli austriaci..........) ed ai distinti signori, Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi.

Finalmente comincia la lettura degli interrogatorii, finita la quale il presidente si rivolge all'accusato:

*Pres.* Avete sentito? Dunque avete qualche cosa a dire o modificare?

*Acc.* Una sola.

*Pres.* Quale e dove?

*Acc.* Dove dice che la proprietà si acquista col

lavoro e col risparmio e che non c'è altro modo che questo. Però io ho trovato altri modi che si devono aggiungere: 1° la fortuna, perchè si può avere la proprietà di un altro.

*Pres.* In seguito ad osservazione del Proc. Generale avverte il Passannante che non si tratta di discutere di cose e teorie estranee alla causa.

*Pubb. Minis.* Vorrei fosse interrogato se aveva proprio intenzione di uccidere il re, se vari giorni innanzi vi aveva pensato, perchè nei suoi interrogatorii disse di avervi riflettuto 5 giorni innanzi.

*Pres.* Avete sentito, Passannante? Nei primi vostri interrogatorii voi accertaste di aver avuto l'intenzione di attentare alla vita del re, e questa intenzione averla ruminata nel vostro animo per ben cinque giorni, pensando ad apprestarne i mezzi; poi, modificando i medesimi, avete detto che in voi non vi fosse intenzione di attentare alla vita del re, ma solamente fargli uno sfreggio e specialmente di far sfreggio per dimostrare il vostro sentimento al popolo che applaudiva. Avete udito?

*Acc.* Sissignore.

*Pres.* Dunque, in ordine a queste divergenze mi si è fatto notare che, se voi aveste potuto solamente far ciò per questo, non avreste avuto bisogno di pensarvi per 5 giorni, non avreste avuto bisogno di provvedervi di un arma, d' uscire alle sette di casa per attendere fin quando la carrozza reale giungesse; tanto meno avreste avuto bisogno di procurarvi una bandiera che serviva a nascondere il pugnale.

*Acc.* Posso parlare?

*Pres.* Spiegatevi.

*Acc.* La mattina sono uscito per vedere se vedeva qualche programma nascosto, ma non vidi altro se non un manifesto della venuta del re, dove diceva: *Viva il Re*, e stava scritto l'annunzio della

regina, del principe e stava pure scritto un versetto che...

*Pres.* Ma non andiamo a cercare cose che... Se volevate solamente sfregiare...

*Acc.* Si, sfregiare... (*movimento generale*).

*Pres.* (*impone silenzio, battendo coi pugni sul tavolo*). Ordina che sia introdotto il teste Cairoli.

Entra Cairoli (*attenzione generale*).

*Pres.* In nome del paese e della legge è invitata a raccontare tutti i particolari dell'attentato come una delle persone offese, non è obbligata a prestare giuramento, ma solo a dire la verità niente altro che la verità.

*Pres.* Il suo nome è?

*Test.* Benedetto Cairoli.

*Pres.* Quanti anni ha?

*Test.* Cinquantadue.

*Pres.* Che grado ha?

*Test.* Uffiziale d'ordinanza del re, generale, poi colonnello, ora deputato.

*Pres.* Dunque lei racconterà un po'...

*Test.* Debbo fare una relazione?

*Pres.* Dica.

*Test.* (*con voce forte e vibrata*). Premetto che in Napoli ed in ogni altro luogo le LL. MM. ricevevano direttamente le suppliche dalle persone che si presentavano alla carrozza. Infatti, dalla stazione al punto in cui si consumò l'attentato n'erano già state raccolte parecchie.

Un grido di sdegno del re attirò immediatamente la mia attenzione, e scorsi il re che in atto di difesa dava col fodero della sciabola su di un uomo che stava contro di lui armato di coltello, mi slanciai avanti, e presi un colpo nella coscia; presi l'uomo per i capelli e non lo lasciai libero che alle persone che immediatamente accorsero per afferrarlo.

Mi ricordo che il capitano De Giovannini gli diede un colpo sulla testa anche quando era tenuto da me.

*Pres.* Quanto tempo è stata male per quella ferita?

*Test.* Fu un po' per colpa mia che durommi più di quel che forse sarebbe durata se l'avessi curata meglio. Non lo feci perchè in quel tempo specialmente fui costretto di trascinarmi alla Camera, e perciò la ferita non fu così ben curata.

*Pres.* Se vuol rimanere qui è padronissimo, altrimenti è in libertà di andar via.

*Test.* Bene, la ringrazio.

*Pres.* (*al pubblico*) Prego di sedere, se non si vuole che io faccia sgombrare la sala (*silenzio*).

Entra il teste De Giovannini.

(Cadono pietre dalla tribuna: Il Presidente raccomanda alle signore di non attentare alla vita dei giurati).

*Pres.* (*al teste*) Favorisca di venir qua. S'accomodi. Suo padre come si chiama?

*Test.* Fu Francesco.

*Pres.* Quanti anni?

*Test.* Ho quarantatre anni. Son capitano de' corazzieri.

*Pres.* Non conosceva l'individuo?

*Test.* Certamente che no.

*Pres.* Lei andava di scorta alla carrozza del re. Racconti un po' i fatti che seguirono in quel giorno 17 novembre.

*Test.* In quel giorno io era comandato di servizio di scorta a S. M. Andai alla stazione, aspettai l'arrivo di S. M. e quando S. M. arrivò salì in vettura. Eravi moltissima gente; nessuno mi parlò; nessuno mi fece delle raccomandazioni; nessuno mi disse che doveva stare vicino alla vettura reale. Io feci come al solito, come hò fatto quel servizio moltissime altre volte in altre città. Siamo venuti per un tratto di strada e molte persone portavano alla vet-

tura delle suppliche. Si erano presentate più persone; c'era molta folla ed io stava indietro, poichè il mio ordine era di tenere il mio cavallo all'altezza della portiera della carozza del re. Non poteva respingere le persone e non aveva nessun motivo di mettermi più avanti di quello che mi dovessi mettere. Nella carrozza vi era S. E. il ministro Cairoli. Io stavo al posto dove dovevo stare. Un po' più avanti, nel luogo, che poi ho saputo chiamarsi Carriera Grande, da una parte della vettura vi erano delle piante e vidi un individuo avvicinarsi alla vettura e poi un movimento di S. M. per mettersi in difesa. Diedi un colpo a quell'individuo e quasi contemporaneamente egli fu afferrato. Io tentai di tornarlo a colpire; e fu portato via in men che si dica. Questo è il fatto. Io non vidi il coltello dell'individuo e vidi solo che aveva un braccio circondato da una bandieruola. Dunque, quando gli diedi il colpo sulla testa, glielo diedi mentre egli era afferrato allo sportello.

Tutto questo fu l'affare d'un attimo. Io vidi quando egli allungò il braccio verso S. M. il Re e lo colpì. S. E. Cairoli lo prese per la testa ed io lo colpii, ma non potrei giurare di averlo colpito delle altre volte. Mi ricordo che diverse persone l'afferrarono e guardie di pubblica sicurezza; e da queste lo vidi trasportar via sulla mia sinistra. La vettura non si fermò; ed io feci segno ad uno dei miei uomini, il brigadiere, che arrivò prima di tutti. Abbiamo circondato la vettura ed a questo modo siamo giunti al palazzo reale. Adesso mi ricordo che, partendo dalla stazione, alla sinistra della vettura, poco innanzi di me, c'era una guardia semplice, la quale fu gettata a terra da quelli che portavano via un uomo. Questo è il fatto che ho visto.

*Pres.* Congeda il capitano De Giovannini.

Entra la testimone Maria Pastore.

*Pres*. Venite qua. Ricordate le avvertenze che vi ho fatte di dire la verità. Sedete. Vostro padre come si chiama.

*Test*. Cosimo Pastore, defunto.

*Pres*. Di dove siete?

*Test*. Di Benevento.

*Pres*. Quanti anni avete?

*Test*. Quaranta.

*Pres*. Che arte fate?

*Test*. Stiratrice.

*Pres*. Dite un po', come avete conosciuto questo cuoco di Salvia, certo Giovanni Passannante? Quando l'avete conosciuto? Da quanti giorni era venuto? Passannante usciva?

*Test*. La sera faceva racconti quando stava in casa. È stato pochi giorni in casa nostra e l'avevamo preso perchè *passava a vacca* (eravamo poveri).

*Pres*. In casa vostra c'era pure un altro chiamato Negri?

*Test*. Sissignore, era venuto perchè era parente di mio marito.

*Pres*. Sapete se in casa avevate un calamaio?

*Test*. Sì, mi pare che c'era un calamaio, ma non poteva scrivere.

*Pres*. Va bene, era un calamaio secco.

*Test*. Sissignore, presidente.

*Pres*. Ma Passannante scriveva in casa vostra?

*Test*. Nossignore.

*Pres*. Ma dice lui, che teneva un calamaio, o una boccettina.

*Test*. Io non saprei.

*Pres*. Dunque non l'avete visto? Ditemi quella mattina a che ora è uscito e anche a che ora è tornato.

*Test*. Non mi ricordo. Non è tornato più.

*Pres*. No, dice lui stesso che è tornato un'altra volta a casa.

*Test*. Non mi ricordo.

*Pres*. Va bene.

L'Accusato vuol dire qualche cosa.

*Pres*. Che volete dire?

*Acc*. No, sono contento.

Entra il testimone Alfonso Mormile.

*Pres*. Fa le solite raccomandazioni. Quanti anni avete?

*Test*. Diciotto anni.

*Pres*. Di dove siete?

*Test*. Di Napoli.

*Pres*. Che arte fate?

*Test*. Meccanico.

*Pres*. Dite un po'. Avete conosciuto questo Giovanni Passannante in casa vostra?

*Test*. Sissignore.

*Pres*. Alla sera vi trattenevate con lui, è vero? La sera del 16, vi ricordate, la sera che precedè il giorno dell'arrivo del re a Napoli, voi andaste con la società, non è vero? Voi rientraste dalla vostra scuola di disegno il sabato sera. A che ora rientraste?

*Test*. Verso le dieci.

*Pres*. E trovaste che Passannante dormiva o stava ancora alzato?

*Test*. Dormiva.

*Pres*. L'avete veduto scrivere?

*Test*. Nossignore.

Entra il teste Carmine Angelone, fu Francesco, di Napoli, di anni 30, chincagliere.

*Pres*. Dunque voi non conoscevate quel cuoco?

*Test*. L'ho conosciuto la mattina in cui ha comprato il coltello.

*Pres*. Ed in che giorno?

*Test*. La domenica, il giorno stesso dell'arrivo del re a Napoli.

*Pres*. A che ora?

*Test.* Verso l'una.

*Pres.* Quando prese il coltello, vi domandò quante ne volevate?

*Test.* Sissignore, quindici soldi.

*Pres.* E quando ve l'hanno fatto vedere, voi avete detto: è questo precisamente il coltello che ha comprato da me. Questo coltello era fra molti, non è vero? Ne avevate varii?

*Test.* Sissignore.

*Pres.* Se lo prese così, o dopo essersi assicurato se avesse punta, se avesse taglio?

*Test.* Non ci badai.

*Pres.* Guardò il manico, guardò la lama?

*Test.* L'uno e l'altra.

*Pres.* La lama la guardò come la guarda un cuoco, non è vero? Se era coltello da fare l'ufficio suo?

*Test.* Sissignore.

Entra il teste Gioacchino della Ragione, di Napoli, di anni 40, proprietario. Dopo le solite raccomandazioni.

*Pres.* Voi naturalmente non conoscete il Passannante. Dite ciò che avete visto.

*Test.* Io stava ad un balcone del Largo Carriera Grande, al punto dove prima era un teatro di marionette. Io seguiva con gli occhi la carrozza reale. Vidi un uomo con una bandieriuola rossa, avvolta alla mano dritta, avvicinarsi alla carrozza. Non appena giunto vicino al re, gli tirò un colpo, dal quale il re si difese con l'impugnatura della sciabola e poi col cozzo di essa gli diede due colpi sul capo, e l'onorevole presidente de' Ministri lo acciuffò per i capelli e con la sua persona quasi copriva la persona del re; e vidi una guardia municipale che faceva degli sforzi per svingolarlo. A questo arrivò il capitano de' corazzieri e diede un fendente sul capo di quell' individuo. Dopo ciò io, come poc'anzi ho detto

ero intento a guardare sempre la persona del re e non vidi più nulla.

Entra il teste Antonio De Luca, di Napoli, di anni 70, notaio certificatore di Casa Reale.

*Pres.* Ha conosciuto questo Giovanni Passannante?

*Test.* L'ho conosciuto allorchè fu al mio servizio. Ma non sapevo che si chiamava Passannante.

*Pres.* A casa vostra, a che ora si andava a letto?

*Test.* Alle undici, alle undici e mezzo.

*Pres.* Anche nel mese di ottobre e di novembre.

*Test.* Sissignore.

*Pres.* Come va allora che quell'uomo, sorpreso ad ora molto avanzata in Piazza Francese, disse di essere uscito da casa vostra verso mezzanotte. Nelle sue dichiarazioni afferma assolutamente che usciva sempre verso le ore nove, o nove e mezzo.

*Test.* Certo che la persona di servizio di fuori la mando via verso le nove, le nove e mezzo.

*Pres.* Non siete mai solito di andare a letto più tardi delle undici, le undici e mezzo?

*Test.* Nossignore.

L'accusato vuol parlare.

*Pres.* Richiama il teste.

*Acc.* (*rivolto al teste*) Ricordatevi bene, quella sera non mi licenziaste voi. Io vidi soltanto vostro figlio.

*Pres.* Fu il figlio che vi licenziò? (*Volgendosi al teste*). Voi sapeste che quella volta fu licenziato da vostro figlio?

*Test.* Dice di non saper nulla.

*Pres.* Voi non sapete niente? (*all'accusato*). Vi sareste dunque congedato dal figlio? Ma il signore dormiva?

*Acc.* Non sapevo se dormiva, ma non l'ho visto.

Entra il teste Michele Lucchesi, di anni 39, ispettore di pubblica sicurezza, di Maiuri *Sicilia*.

*Pres.* Lei era al servizio di pubblica sicurezza della Sezione Porto alquanti giorni prima del 17 novem-

bre, circa 15 giorni prima dell' attentato. Dunque cosa seppe dal rapporto delle guardie della pattuglia?

*Test.* Arrestarono il Passannante, perchè lo trovarono a dormire sotto un palazzo di Piazza Francese e lo portarono via. La mattina disse a costoro che avea passata la notte sui gradini del palazzo per non disturbare la famiglia dove era alloggiato.

*Pres.* Dunque quegli stessi uomini che lo aveano sorpreso hanno detto questo.

*Acc.* Quello che dice l'Ispettore non è vero, è una menzogna.

*Pres.* Prego.

*Acc.* Scusate, se volete che io parli, parlo, se no mi siedo perchè bisogna essere galantuomini.

*Pres.* Mentisce è vero?

*Acc.* Sissignore.

*Pres.* Va bene. Sedetevi.

*Test.* Ho detto di dire la verià qual era, ed io...

*Pres.* La quistione cade solamente in questo, se il Passannante abbia detto all'Ispettore che era stato a donne.

*Acc.* Si è fatto tardi perchè ho lavorato fino a tardi. Debbo spiegare la circostanza come quella notte mi dissero le guardie: rispettate l'onore delle famiglie.

*Pres.* Spiega le parole del testimone.

*Acc.* Dice che non ha voluto dire il nome di quelle donne perchè doveva rispettare l'onore delle famiglie.

*Test.* Sissignore.

*Acc.* Ma io ho detto che mi aveva offeso la guardia, tirandomi l'orecchio.

*Pres.* Adesso domanderemo anche questo.

*Acc.* Era per proprio decoro.

*Pres.* (*al test.*) Nè aveva detto che le guardie gli avessero allungato un po' l'orecchio.

*Test.* Nossignore.

*Acc.* Due cose voglio dire.

*Pres.* Ma che cosa?

*Acc.* Signor presidente se mi volete far parlare se no *piglio e me ne vado.* (*Risa*) Voglio dire tal quale il fatto è successo. Alle 10 e mezzo mi mandarono davanti al delegato (al Lucchesi), voi eravate dietro a me. Io tengo a mente le cose e voglio che ciò che è verità sia verità, fosse anche una pugnalata (*fa cenno di darsi un colpo di pugnale*), ma voglio la verità, non altro che la verità. (*al test.*) Mi mandaste a chiamare e mi presentai; mi domandaste: che cosa facevate sulla gradinata? Ed io risposi: ieri sono andato a lavorare da De Luca, ma era notte a Piazza Francese e colà io ci venni perchè ci sono delle conoscenze che stanno fino a tardi gridando, ma era tardi e la porta era chiusa e io mi misi in mezzo la strada a dormire innanzi la porta. Quando un uomo per disgrazia si trova in questa posizione, la P. S. se ne mischia subito. Mentre dormiva così, venne una donna e mi disse: Vattene dalla porta. Ed io non volendo andarmene essa chiamò subito due guardie.

Allora mi portano al cancello (*prigione*) e lì eravamo in dieci, però dei dieci la maggior parte erano cammorristi, tre erano gente ignota. Ma chi si trova di notte fuori, può passare qualunque guaio. Così venne il signor delegato. Quest'ultimo disse che io era ubbriaco; ma le guardie dissero: glielo faremo passare noi il vino. Io risposi che avevo il certificato dentro la sacca e quella mattina era andato via dal mio padrone e teneva questo certificato. Il delegato e le guardie mi han tirato l'orecchio. Aggiungo questa parola, ma non voglio dire che ciò sia avvenuto perchè voglio aggravare la sua posizione, sono sempre *u servo suio.* Non è questione d'offesa, ma tutto è per chiarire il fatto.

*Pres.* Sedete.

*Acc.* (*si alza di nuovo*).

*Pres.* Ma voi usciste tardi e non voleste disturbare

la famiglia presso cui eravate ricoverato? Non voleste esporvi al pericolo di dare la mancia al portinaio? Andaste alla locanda e perchè, poi non batteste alla porta?

*Acc.* Oh bella, perchè non avevo danaro in sacca.

*Pres.* Perchè vi andaste, allora?

*Acc.* Perchè non avevo animo di battere alla porta.

*Pres.* Sedete.

*Acc.* Vedete che quelli gridarono innanzi alla porta : basta, basta.

*Pres.* Parla della porta della locanda.

*Acc.* Dunque, se io andava col fermo proposito mi trovai in mezzo alla strada fino ad ora tarda, credendo di trovare la porta aperta; ma salire sopra non ebbi coraggio. Ecco, dico tutto; era un'offesa che io poteva avere.

Entra il teste Francesco Bava, di anni 38, da Lecce, medico.

L'on. Cairoli fa un movimento.

*Pres.* Signor Cairoli volete dire qualche cosa?

*Cair.* Nossignore.

*Pres.* (*al teste*) Avete voi conosciuto questo Giovanni Passannante?

*Test.* Sissignore.

*Pres.* Dunque, ditemi un poco, che cosa sentiste il giorno che si aspettava il Re in Napoli, in Piazza Dante; dite, parlate forte e voltatevi ai giurati.

*Test.* Io mi trovava in Piazza Dante verso le 2 p. m. Passava una vettura e si vedeva, intorno alla medesima, molta gente. Io sentii dei susurri di voci, come se due amici parlassero fra loro.

*Pres.* Appresso.... e vi voltaste, e li guardaste?

*Test.* Sissignore. Uno di essi mi sembrò dell'alta Italia e gli altri delle province nostre.

*Pres.* Dopo, dopo.

*Test.* E così mi accorsi che avevano una faccia dubbia, guardavano intorno in attitudine sospettosa

ma guardando tra la gente intesi dire fra quei due: Sbaglia un colpo, non isbaglierà un altro.

Io teneva le mani nelle tasche ma sono andato appresso a loro e vidi che uno attraversava la folla e si avviava precisamente verso una carrozza di Corte che portava militari e tutto il popolo gridava: eccolo incomincia a venire di galoppo. In quella carrozza si diceva che vi erano i personaggi che dovevano ricevere il Re. L'altro s'inoltrava tra la folla dalla parte di basso. Io, supponendo che forse questi andassero per attentare li seguii finchè andarono uno da una parte e l'altro dall'altra e li perdei di vista tutti e due.

*Pres.* Non li avevate mai visti prima?

*Test.* Mi sembra dopo quel giorno, che ne vidi uno nella folla dal balcone della Prefettura, quando fu la rassegna delle scuole in Piazza Plebiscito, ma non lo potrei assicurare.

Entra il teste Savarese Gaetano, fu Domenico, di anni 49, cortigiano (*cuoco*).

*Pres.* Avete conosciuto questo Giovanni Passannante? Dite delle vostre relazioni con lui; quando l'avete conosciuto; siete stato in società con lui?

*Test.* Sissignore.

*Pres.* Che mestiere avete fatto in società? Fu, poi lui che se ne andò, o voi che l'avete cacciato dalla società?

*Test.* Lo cacciai io.

*Pres.* Voi lo cacciaste perchè non vi piaceva, non è vero? E poi vi era un'altra ragione per la quale volevate sciogierlo dalla vostra società? Insomma, venivano amici là?

Ditemi, dacchè lo conoscete sapete che bevesse vino?

*Test.* Non ne beveva.

*Pres.* Ma come dite che beveva e mangiava con i suoi compagni.

*Test.* Sissignore, ma beveva acqua.

Entra il teste Carmine Pellegrino, di anni 35, avvocato.

*Pres.* (*volgendosi al pubblico*) Signori, mi lascino sgombra la stampa, prego, prego... Credo che la stampa vuol essere collocata dove stanno gli avvocati.

Gli avvocati che assistono da ascoltatori all'udienza protestano. No, no.

*Pres.* E perciò facciamo largo e silenzio. (*Volgendosi al test.*) Conoscete un tale Giuseppe del Vecchio, non è vero?

*Test.* Sissignore.

*Pres.* Voi avete fatte due dichiarazioni alle guardie, conformi alla prima. (Voci: *più forte*, *più forte!*)

*Pres.* Raccomanda al teste di parlare più forte. (*Volgendosi al teste*) Com'è andato questo fatto dell'arrivo del re a Napoli, sentiamo. (*Non si ode la voce del testimone, malgrado le ripetute istanze del Presidente*).

*Test.* Dice che andava insieme al Melillo e al del Vecchio per Toledo.

*Pres.* Che ora era?

*Test.* Verso le 10 e mezzo.

*Pres.* Al Largo dello Spirito Santo incontraste uno sconosciuto, che veniva e si fermò a parlare con Melillo. Quanto tempo rimase a parlare con questo sconosciuto?

*Test.* Meno di un minuto.

*Pres.* No, allora non vi metteste d'accordo colla vostra dichiarazione. Dunque questo sconosciuto col quale Melillo si fermò, portava niente sotto il braccio?

*Test.* Mi sembra che portasse un fangotto.

*Pres.* L'individuo si diresse verso la parte di sopra, cioè verso il Museo?

*Test.* Sissignore.

*Pres.* Bene. Voi credo che pigliaste la parte che

conduce sotto l'arco di S. Francesco di Paola, che Melillo venisse a discorrere con altra persona, così voi lo perdeste di vista. Ed il giorno seguente a che ora venne?

*Test.* Verso le nove e mezzo.

*Pres.* Veniva spesso Melillo a casa vostra?

*Test.* Veniva. E poi venne il 18 e 19 novembre.

*Pres.* Io credeva che avesse pranzato con voi il 18, e voi mi dite che ha pranzato altrove. Va bene. Credeva pure avesse mangiato con voi il giorno 17. È il giorno 17 stesso che il Melillo andò in casa di suo zio a lasciare un biglietto?

*Test.* Il 18, ho dimenticato, venne a casa mia e disse così: dammi un biglietto. E deplorava l'attentato che Passannante aveva fatto al re.

*Pres.* Va bene. Egli veniva a mangiare; col vostro aiuto, poi si scusava collo zio di non andare a mangiare da lui... E poi disse: andiamo dallo zio? Poi disse che portava il biglietto allo zio, che non stesse in pensiero, non è vero?

*Test.* Sissignore.

*Pres.* Voi l'avete avuto contraddittore su ciò?

*Test.* Sissignore.

*Pres.* In quale circostanza e che cosa vi disse il Melillo, se per avventura vi ricordaste?

*Test.* Egli mi disse che Passannante voleva uccidere il re, ed io lo dissuasi.

*Pres.* Passannante gli ha detto che voleva uccidere il re, gli avea anche detto che voleva vendere una giacchetta, e questo Melillo lo disse a voi il 18. Siete certo che ve l'ha detto? Ma perchè ve l'ha detto prima che gli avesse fatta questa dichiarazione?

*Test.* Per certe circostanze.

*Pres.* La difesa vuol' altro?

*Dif.* Desidererei una cosa semplice, sapere, cioè, quale fu l'oggetto pel quale egli uscì quel giorno insieme al Melillo, e dove andarono insieme.

*Pres.* (*al teste*). Perchè andaste da del Vecchio? Quando usciste da casa? Andavate sovente a far visita a del Vecchio?

*Test.* Quasi tutti i giorni.

*Pres.* Melillo, quella mattina, come si trovava con voi?

*Dif.* Ecco, signor presidente, è appunto questo fatto che io voleva sapere, perchè, secondo il testimone, Melillo sarebbe andato da lui, dicendo che voleva acquistare de' mobili, ed egli l'avrebbe condotto da un negoziante. Invece egli comincia la dichiarazione col dire che Melillo è andato a chiedergli un soccorso perchè stava a secco di mezzi.

*Pres.* Come si conciliano queste due circostanze? Prima vi disse aver bisogno di danaro e poi che voleva comperare dei mobili.

*Dif.* È certo che egli andò a chiedervi soccorso?

*Test.* Sì.

*Pres.* Vuole altro la difesa? Passannante volete dire qualche cosa?

*Dif.* A me premeva soltanto di constatare questa contradizione.

Entra il testimone Giuseppe del Vecchio rivenditore di mobili.

*Pres.* Avete conosciuto Passannante prima che fosse stato carcerato?

*Test.* Sissignore.

*Pres.* Voi conoscete pure un certo Matteo Melillo ed un certo Pellegrino?

*Test.* Sissignore.

*Pres.* Prego il pubblico per l'onore del paese e per i molti occhi che sono rivolti su di noi a serbare maggior raccoglimento (*al testimone*). Raccontateci l'incontro che faceste il giorno dell'arrivo del Re in Napoli, mentre andavate voi e Pellegrino.

*Test.* Vennero a casa mia Melillo e Pellegrino, io chiusi la bottega e mi appoggiai al braccio del mio

*compariello*, giunti allo Spirito Santo, il Melillo si fermò a parlare con un tale. Il lunedì ritornò da me col Pellegrino e mi disse che quell'uomo che si era fermato a parlare con lui era quello che aveva data la pugnalata al Re, io gli dissi che non lo ripetesse per non compromettersi ed egli mi replicò che l'aveva già detto ad altri.

Si chiama il teste Melillo Matteo.

*Pres.* (*all' imputato*) Conoscete Melillo?

*Acc.* Adesso non potrei rispondere.

*Pres.* Come, non potete?

*Acc.* Questo è affare di cui deve rispondere Melillo.

*Pres.* Domando se il fatto di Melillo è vero.

*Acc.* Io non voglio dire se è vero o no; è affare che riguarda Melillo.

*P. M.* Domanda che s' inserisca nel verbale il rifiuto che fa l' accusato di rispondere.

Entra il teste Melillo.

*Pres.* Voi siete detenuto. Adesso siete chiamato come testimone e come tale avete l' obbligo di non dire le bugia, di dire la verità.

Il teste ha 38 anni, e si qualifica per pubblicista.

*Pres.* Avete conosciuto questo Giovanni Passannante?

*Test.* Sissignore.

*Pres.* L' avete conosciuto molto intimamente?

*Test.* Intimamente no.

*Pres.* Siete stato una volta processato con lui?

*Test.* Sissignore.

*Pres.* Ma abitava in una casa di vostro padre dove voi tenevate una locanda?

*Test.* Io no.

*Pres.* Vostro padre. Veniva a quel caffè?

*Test.* Sissignore, molti anni fa.

*Pres.* Dopo tutte queste relazioni, venendo a Napoli, v'incontravate con lui.

*Test*. Mi sono incontrato due, tre o quattro volte, sempre per casualità.

*Pres*. Egli non ebbe mai il pensiero di domandarvi dove stavate di casa.

*Test*. No, perchè certamente non stavo con lui in relazioni così intime.

*Pres*. Tra le vostre conoscenze c'è quella di certo Pellegrino, di certo del Vecchio?

*Test*. Sì, per conoscenza di Pellegrino.

*Pres*. La mattina del 17 novembre, voi siete andato in casa di Pellegrino?

*Test*. Sissignore.

*Pres*. A che fare?

*Test*. Avevamo un appuntamento preso giorni innanzi.

*Pres*. Per fare che cosa?

*Test*. Per passare una giornata insieme.

*Pres*. Usciste? Andaste in casa del Vecchio.

*Test*. No, nella bottega, senza entrare.

*Pres*. Uscite in tre, voi, del Vecchio e Pellegrino?

*Test*. Sissignore.

*Pres*. Di fronte?... o andavate uno innanzi e due indietro? Eravate sempre in tre?

*Test*. Precisamente. Ma quando il marciapiede era stretto non si andava tutti in una linea.

*Pres*. Incontraste Passannante?

*Test*. Sissignore.

*Pres*. Dove l'incontraste?

*Test*. Proprio nella Piazza che si chiama dello Spirito Santo, dove è il palazzo del principe d'Angri. Quando mi vide si avvicinò, mi parlò e mi disse che aveva lasciato il padrone e che era scontento di essere senza padrone.

*Pres*. Disse qualcos' altro?

*Test*. Nossignore.

*Pres*. Aveva un involto sotto il braccio.

*Test*. Nossignore. Di questo involto mi ha par-

lato Pellegrini nel leggere nei giornali il deplorevole attentato.

*Pres.* Passannante avete sentito? Vi ho domandato se avete incontrato Melillo, se gli avete parlato.

*Acc.* Nossignore.

*Pres.* Sedete. Passannante (*al test.*) nega di essersi incontrato con voi. Voi sapete pure che si trattò d'un carteggio sedizioso nel Caffè della Rosa e l'autorità voleva sapere con quale inchiostro questo cartello fosse scritto, da qual penna, chi avesse potuto dare l'inchiostro, chi fosse complicato; si disse che voi corregeste le cartelle, che vedeste una lettera d'innamorata.

*Test.* Non lo ricordo. Lo giuro sull'onore.

*Pres.* Dunque non lo ricordate? Andate.

Entra il teste Giuseppe Flavio, di Rocco da Salvia.

*Pres.* Siete stato assessore, avete funzionato da sindaco, conoscevate da molti anni questo Giovanni Passannante è vero?

*Test.* Sì.

*Pres.* Sapete se nella famiglia sua è stato nessuno che abbia sofferto male di nervi, nevralgie?

*Test.* Nessuno.

Entra il teste Felice Oliva, di Francesco di anni 20 guardiano carcerario.

*Pres.* Giunto in carcere Passannante è stato guardato a vista da voi; è vero?

*Test.* Sissignore.

*Pres.* Di notte e di giorno?

*Test.* Sissignore.

*Pres.* Avete trovato niente di strano, di straordinario nel contegno della sua vita, differente dagli altri carcerati.

*Test.* Nossignore.

Entra il Teste Giacomo de Mattia, di Basilicata, legale, di anni 46.

*Pres.* Avete conosciuto questo Giovanni Passannante?

*Test.* L'ho avuto per due periodi diversi al mio servizio. (*Risa*).

*Pres.* Quanto tempo.

*Test.* Un periodo otto mesi ed il secondo quattro.

*Pres.* Quanto aveva al mese?

*Test.* Venti lire al mese.

*Pres.* Perchè è andato via da casa vostra la prima volta?

*Test.* Andò via perchè volle mettere uno spaccio di vino, la seconda volta perchè m'assicurava d'aver trovato migliori condizioni in Napoli.

*Pres.* È stato dagli Svizzeri di Pelizzano prima o dopo d' essere stato da voi?

*Test.* È stato molto prima da me: anzi il certificato degli Svizzeri l'ebbe il signor Natale altro gentiluomo di Salerno.

*Pres.* Mi dica un po', s'occupava di più in casa vostra de'servizii domestici oppure nel leggere giornali?

*Test.* Io nelle deposizioni che ho fatte così alla Pubblica Sicurezza confermate nell'istruzione della Corte d'Appello ho riferito e ripeto che egli leggeva de'giornali, ma più de'giornali amava abitualmente la lettura della Bibbia del Diodati.

*Pres.* Egli era Evangelico non è vero?

*Test.* Sì, pare, e frequentava quella chiesa aperta a Salerno.

*Pres.* Aveste pure occasione di vedere quale tendenza, quale sfumatura politica aveva?

*Test.* Socialista, l'ho dichiarato e ancora lo ripeto.

Entra il testimone Michele Papera, di Rionero domiciliato a Potenza di anni 56, cuoco.

*Pres.* Avete conosciuto questo Giovanni Passannante.

*Test.* Sissignore.

*Pres.* Quanto tempo è stato con voi?
*Test.* Circa due mesi e mezzo a tre mesi.
*Pres.* Egli era molto giovine nel 1868 o 69.
*Test.* Aveva 19 anni.
*Pres.* Fu lui che se ne andò o lo mandaste via?
*Test.* L'ho mandato via.
*Pres.* Perchè?
*Test.* Perchè stava in qualità di sguattero; lavava due o tre piatti e poi lasciava i piatti e si metteva a leggere i giornali.
*Pres.* Quando gli dicevate di lavare i piatti, lui che cosa rispondeva?
*Test.* Rispondeva di sì e poi tornava ancora a leggere e quando lo minacciava mi diceva pure: voi siete padrone di mandarmi via ma non di mettermi le mani addosso.
*Pres.* Dunque quando voi diceste a Passannante: Ma tu che leggi a fare, vuoi diventare ministro? egli che cosa rispose?
*Test.* Mi rispose niente.
*Pres.* Ricordatevi che nella deposizione scritta avete detto che egli rispondesse: ognuno tiene i suoi gusti, voi badate a far moneta: ognuno tiene il suo sentimento.
*Acc.* Fa segno di voler parlare.
*Pres.* Che volete, Passannante?
*Acc.* Non è vero quello che ha detto, non è vero.
*Pres.* Abbiate pazienza, tra il signore che afferma e voi che negate...
*Acc.* Ma se non ho neppure parlato.
*Pres.* Ma dite che non è vero: perchè non è vero?
*Acc.* Egli dice che io era al suo servizio nel 1868 o 69, sbaglia la data; io stava a Salerno, sono andato nel 71; e poi sono entrato in qualità di lavapiatti perchè teneva due serve. Non mi dava mercede, niente; sono stato quattro mesi così. La moglie mi voleva dare cinque franchi quando andavano

Rionero; essa mi ha fatto andare a Rionero; an-
ai, ma i cinque franchi non li ho visti. Così senza
enaro doveva faticare dalla mattina alle 7 fino a
ıezzanotte ed alle due...

Allora domandai come posso fare a stare; mi si
isse.. Fa come vuoi... ci vuoi lasciare così... lasciaci
ualche giorno di tempo; non è la maniera di lasciarci
osì soli. Quanti giorni volete — Otto giorni — Venne
padrone e disse: No, tu non sei necessario per-
iè te ne puoi andare pure adesso ma però perchè
o data la parola puoi restare gli otto giorni. Men-
e me ne andava una mattina trovo sotto il portone
no che mi dice: Dove vai? — Me ne vado via, me
e vado — Giorni appresso pensai d'andare a Na-
oli, perchè io parlava sempre di Napoli e Salerno
ıe mi piacevano. — Stai ancora qua, mi disse: —
ado a Napoli — E poi disse: Vieni qua, (che era
ustamente innanzi la bottega del suocero che fa
barbiere). Così andai alla trattoria Lombardi, un
ese, e mi diede quattro lire. Io leggeva sì i gior-
ıli, ma non in tempo che doveva lavorare, che
niva la gente.

*Pres.* Va bene (*all' accusato*). Questo signore vi
rrebbe male?

*Acc.* Mi discredita. (*Ilarità*).

*Pres.* Impone silenzio.

Entra il teste Emmanuele Guercia, di Antonio, di
rezzo, di anni 19, studente in musica.

*Pres.* Conoscevate quest'individuo.

*Test.* No.

*Pres.* Raccontateci quel che potete dire del fatto
el 17 novembre.

*Test.* Io stava per dare una domanda a S. M. per
ıa ingiustizia fattami al Collegio di musica, quando
di il capitano de Giovannini dare dei colpi di scia-
ola ad un individuo che lo stonarono e poi aiutai
i altri ad arrestarlo ed accompagnarlo.

Entra il teste Raffaele dell'aquila, di Bartolomeo, da Cosenza, di anni 21, studente.

*Pres*. Conoscete quell'uomo che sta là dietro a voi

*Test*. Non l'ho visto mai?

*Pres*. Vi trovaste in Carriera Grande non è vero! Sapete dirci i particolari del fatto?

*Test*. Io, relativamente al fatto avvenuto, per una fortunata circostanza, credo avere in qualche modo cooperato alla salvezza del Re (*si ride*). Temo che le mie parole...

*Pres*. Per carità non mettete questo... io credo che sia stata opera tanto santa da non volerne poi... (*si ride*).

*Test*. Io seguiva la carrozza andava dalla Stazione fino a quel posto dove avvenne l'attentato, si presentava moltissima gente che porgeva omaggio a S. M. e alla Regina ed all' on. Cairoli. (*Rumori*) Giunto in un punto proprio pochi passi prima dove avvenne l'attentato una giovanetta che vestiva gramaglie, presentò al Re una domanda che S. M. diede all' onor. Cairoli, un momento dopo un uomo dall'aspetto torvo e con faccia patibolare (*Rumori — Il Procuratore Generale raccomanda di non inveire contro l'accusato*) si fa largo fra la folla compatta s'avanza, si precipita sulla carrozza reale e leva la mano destra. Io presagii che quest'individuo volesse attentare alla vita del Re. (*Risa, rumori*).

Io lo tenni di vista ed in un momento vidi svolazzare una pezzuola rossa.

*Pres*. (*irritato*) Non tante ipotesi, abbiate pazienza.

*Test*. La Regina gridò: Cairoli, Cairoli. L'onorevole Cairoli aveva in mano una quantità di omaggi. Il capitano de' carabinieri spronato fortemente il cavallo s'avanzò e con un fendente ferì il Passannante alla testa. L' onor. Cairoli gettate le domande per terra si avanzò verso il Re, prese con le due mani

l'assassino e lo tenne fermo col mento contro la carrozza cercando di salvare il Re. Un colpo diretto al Re andò a ferire l'onor. Cairoli che teneva l'assassino pei capelli. Dopo che il capitano de Giovannini lo ebbe colpito corsi io ad afferrarlo. Un momento dopo sopraggiunse una guardia che lo prese e lo trasportò via.

*Acc.* Voglio parlare. Che fossi afferrato pe' capelli dall' on. Cairoli è vero ma se mi teneva contro la carrozza non poteva avere il colpo del capitano. Ma io era libero e come dice il testimonio non è vero. (*Ilarità*).

Entra il testimonio Telemaco Giannettini, guardia municipale.

*Pres.* Vi trovaste anche voi fra quelli che dicono di aver cooperato alla salvezza del Re?

*Test.* Stando io in mezzo alla folla, in servizio, ho visto quest' individuo che con un fazzoletto rosso sull' avambraccio destro, si avanzò verso la carrozza, gridando: Viva la repubblica universale, viva Orsini. E lo vidi alle prese con l' on. Cairoli. Io allora mi slanciai sopra di lui e lo afferrai. Allora altri vennero in mio aiuto.

Entra il teste Giacinto Trombetta studente in legge all' Università di Napoli.

*Pres.* Anche voi vi trovaste in Carriera Grande, diteci un po' i fatti che potete narrarci ed in che prendeste parte?

*Test.* Io fui tra i compagni nostri a salutare il Re alla Stazione ferroviaria ed eravamo circa duemila e più ma non potemmo entrare tutti nell' atrio perchè non lo permetteva lo spazio. Allora in quel momento fu creata una Commissione di giovani per rappresentare l' Università.

*Pres.* Di questa commissione eravate voi?

*Test.* Sì ed ebbi l' onore di portare la bandiera dell' Università. Quando fummo al punto dove avven-

ne l' attentato io vidi slanciarsi un individuo che uscendo di mezzo alla folla si slanciò contro la carrozza del Re. Certamente io non ho avuto tempo d' imaginarmi che fosse un attentato al Re, egli tanto amato da tutta la nazione.

*Pres*. Dunque voi in quell' atto momentaneo non potendo prevedere quel che sarebbe avvenuto non aveste tempo di slanciarvi ed essere il primo ad impedire quest' individuo prima che avesse tirato il colpo non è vero?

*Test*. Allorchè vidi il Re schermirsi i due colpi, uno respingendo e l' altro facendo un movimento indietro, allora mi gettai contro e fui in tempo per strapparlo; ma non potei avere la forza tenendo egli una mano appoggiata allo sportello, ma quando il capitano dei Corazzieri ebbe dato i colpi di sciabola allora non si rese difficile di strapparlo dallo sportello del treno reale perchè fu una conseguenza delle sciabolate del capitano de' corazzieri e della tirata del Cairoli.

*Pres*. Bene, vuole altro la difesa?

L' udizione dei testimoni è compiuta. La seduta è levata alle ore 4,40.

## *Udienza del 7 marzo 1879*

Entra la Corte, alle ore 10,30.

*Pres*. Prego, signori miei, per onore del paese, per carità, un po' di tranquillità e di silenzio. Volete che faccia sgombrare la sala? (*Volgendosi ai giornalisti che seduti accerchiano la tavola dell' avvocato*): E la difesa dove volete che si ponga?

*Una voce*. Siamo qui seduti perchè l' avvocato Tarantini ce lo ha permesso.

*Pres.* Vi siete serviti di propria autorità.
*Voce.* No, no, è l'avvocato Tarantini.
*Pres.* (*Ordina all' usciere di portare un' altra tavola nel mezzo*).

## INCIDENTE

Entra l'avvocato Tarantini e si reca al suo posto. Chiede la parola.

— Signor Presidente, da parte dell'accusato affidato al mio patrocinio ho incarico di dichiarare a lei, signor presidente, ed alla Corte ch'egli si rifiuta ad intervenire all' udienza, chiedendo che ciò malgrado sia proseguito il dibattimento.

*P. M.* Domando si proceda in conformità delle disposizioni di legge prevedute dal caso.

Il presidente legge gli articoli 629 e 630 Procedura penale, e ordina all' usciere di servizio, Salvatore Cattaneo di fare in nome della legge intimazione all' accusato Giovanni Passannante di ubbidire agli ordini della giustizia, distendendo verbale, sia della seguìta intimazione, sia della risposta che fosse per ottenere.

Dopo circa dieci minuti, l' usciere Cattaneo ritorna e legge il seguente atto:

« L' anno 1879, il giorno 7 marzo, io Salvatore Cattaneo, usciere presso la Corte di Appello di Napoli, e destinato al servizio di detta Corte, in virtù di ordinanza di pari data del presidente di questa Corte di Assisie, mi son portato nella stanza di custodia del detenuto Giovanni Passannante, ove allo stesso ho dato lettura della originale ordinanza suddetta e gli ho fatta intimazione, in nome della legge, di ubbidire agli ordini della Corte, per assistere al dibattimento della causa a suo carico.

« Lo stesso mi ha risposto di ubbidire agli ordini della Corte.

« Di tutto ciò ho formato il seguente verbale da me sottoscritto ».

Entra Passannante. (*Movimento generale*). Di fretta monta i gradini dello sgabello e siede sull' ultimo in alto, nell' angolo dietro il pilastro, di guisa che rimane celato a tutto il pubblico.

*Pres*. Passannante, alzatevi. Noi oggi siamo qui riuniti per il vostro dibattimento, e vi prego di ricordare l' avvertenza che vi ho fatta ieri.

Passannante piange, si copre il volto con ambo le mani.

*Pres*. Calmatevi, calmatevi. Sedete. (*Volgendosi al pubblico*): altro non esigo che il massimo silenzio. Avverto che non tollero dimostrazioni di plauso, che taluno potrebbe fare, nè altre dimostrazioni di nessuna maniera. Vi avverto che sospenderò l'udienza.

Si fa l' appello de' giurati, che prendono posto.

Passannante pare più abbattuto del giorno innanzi e di quando a quando ha dei movimenti convulsi. Egli evita per tutto il tempo del dibattimento di guardare nella sala.

Si procede alla lettura della perizia (che, come abbiamo detto, riporteremo in appendice), finita la quale il presidente invita a parlare il Pubblico ministero.

## DISCORSO DEL PROCURATORE GENERALE COMM. LAFRANCESCA

*Pubblico Ministero*. Signori, dell'iniquo attentato alla sacra persona del Re, l'Italia ha fatto giustizia, come sa e può farla una giovine e generosa nazione. Il dolore si convertì in allegrezza, l'offesa in trionfo, il tradimento in grande e nuovo spettacolo di amore e di fede. Ei parve che innanzi al misfatto la gran voce del popolo volesse riconsacrare l'antico plebi-

scito. Ed ora è la giustizia con la legge, non imprecazioni, non odi, non isdegni, ma serenità di animo con elevatezza morale. Qui l'uomo dee obliarsi nel magistrato.

Soventi volte accade nei giudizi penali di dover camminare nel buio per trovare la luce; e soventi volte la coscienza si turba, si smarrisce, ondeggia, e per fuggire il rimorso sceglie *l'impunità* del fallo. Ci addolora quel fallo impunito, ci conforta la verecondia di quella coscienza.

Ma qui, o signori tutto è chiaro solo la troppa luce potrebbe abbagliare la vista.

Il 17 novembre, giorno nefasto, il Re coll'Augusta consorte e col principe ereditario entrava in Napoli. Molti gli si affollano intorno a porgere suppliche e chi a lui chi alla pietosa Regina, ed egli, lieto, franco, confidente, senza temere insidie nè pericoli, come è costume dei Reali di Savoia, accoglie quelle suppliche; unica guardia è la sua lealtà e il cuore napoletano.

Ed ecco che giunto il cocchio alla Carriera Grande, un uomo sgusciò dalla folla, come un serpente, armata la mano di pugnale si avventa al Re e vibra un colpo che sarebbe stato mortale se il Re con gesto e guardo disdegnoso non si fosse tratto alquanto indietro.

In questo il presidente dei ministri, animoso e risoluto, si avanza per riparare il colpo, si avventa sull'aggressore, lo ghermisce pei capelli e facendo scudo del suo corpo alla persona del Re, riceve un colpo nella coscia sinistra, che era diretto, come risulta dagli stessi interrogatori del Passannante, alla sacra persona del Re. Contemporaneamente il capitano de' corazzieri, de Giovannini, vibra all'aggressore un fendente sul capo sicchè l'uomo crudele, non potette più, come era suo desiderio, ripetere i colpi.

Poscia una guardia municipale insieme a due altri studenti, preselo pel collo, lo consegnano alla forza pubblica, impedendo che alle imprecazioni del popolo seguissero violenze.

Quell'aggressore è l'accusato che vi sta innanzi, Giovanni Passannante, e sono prove della sua reità la cattura in flagranza, la bandiera, il coltello, le sue confessioni, i testimoni uditi, la ferita a Benedetto Cairoli, la ferita al Re che, scampato da fiera guerra contro allo straniero per il riscatto della nostra patria, poco mancò non fosse spento per mano d'un malvagio.

Ed innanzi a questo temerario e infame attentato, io mi fermo e mi domando: che era dunque nell'anima di quell'uomo, quando gli surse nella mente l'imagine del regicidio?

Quali idee, quali sentimenti, quali fantasie, quali collere operarono sopra di lui fino a porgli in mano il coltello?

E prima che altro, consideriamo l'uomo e l'aere in cui vive.

Noi oggi siamo in un'epoca critica, l'unità della fede antica è rotta; noi siamo dietro a gravissimi problemi sociali, ciascuno si fabbrica il suo mondo, fantastica sistemi sociali, propone riforme che dovranno recare quaggiù le gioie del cielo. Di qui, o signori, teorie individuali, strane ed arruffate, senza limiti e senza misura, concetti larghi, immaginari, dove è ambizione non scienza, pompa e superbia di parole non fede. Di qui ancora, o signori, l'internazionalismo, il socialismo, il comunismo e la repubblica universale di Lazzaretti, dove Dio e Cristo non stanno che per solo ornamento. E quali siano gli effetti che nascono da queste teorie? Vedete la Comune di Parigi, tutta tuoni e lampi e funerea luce! E il popolo è l'inconsapevole strumento di coteste dottrine, perchè nel popolo si cerca la forza,

perchè il popolo sta lì per coprire l'ambizione, come il mantello di Japhet per coprire le vergogne del padre. E queste dottrine, queste teorie, o signori, si sforzano d'introdurle in Italia, sì che siamo costretti a sollevare nuovamente il grido de'nostri padri: *fuori i barbari!*

Giovanni Passannante nacque in Salvia. Egli faceva il mestiere di pastore. Si reca in Salerno, comincia a penetrare nelle riunioni politiche, legge i giornali, legge i libri di Mazzini, legge una bibbia protestante, e diviene evangelico. Il carattere di Passannante si trasforma e il suo mestiere di cuoco viene surrogato da quello di pubblicista, ora che i pubblicisti ci nascono come le rane, Passannante grida: anch'io son pubblicista. Ma le sue idee non si fermano lì, a quel limite. In Salerno egli è comparso sulla scena come repubblicano, egli ha scritto un proclama che prima era stato corretto, e l'applica sulle cantonate nel momento che sta per sorgere un movimento in Calabria. Egli si reca in Napoli.

Quì si allarga il suo orizzonte, quì non è più repubblica, quì non è più Mazzini, quì non è più Garibaldi. Il Passannante entra nella società, e allora comincia non solo colla repubblica universale ma con la federazione. L'Italia sparisce, anzi l'Italia è colpevole perchè ha desiderato Triesto e Trento. E la fratellanza comune è quella che deve unire gli Stati; non dev'essere che semplicemente una federazione comune; è la proprietà che dev'essere diversamente ordinata. Qui, in queste riunioni, Passannante non è più quell'uomo che era prima. Passannante comincia a mostrare carattere finto e simulatore. Passannante mostra tendenze spiccatamente settarie. Ed ecco il Passannante che noi troviamo oggi. E sopra queste basi il valoroso avvocato innalza l'edifizio della difesa. In queste condi-

zioni Passannante è un cadavere, non ha di vivo che la follia. Passannante non ha veduto per nulla il male che egli ha fatto, anzi ha compiuto l'attentato quasi per sentimento di dovere. Nella domanda di perizia presentata dal suo difensore troverete la nobilità dell'animo di costui, in esso si vede la glorificazione al Re, ed il pensiero nobilissimo di scancellare quest'onta dalla nostra patria (*benissimo*, *Rumori*).

Il Presidente interrompe l'oratore perchè sta per arrivare l'onorevole Cairoli. L'oratore interrompe il suo discorso. Entra l'onor. Cairoli e siede nell'aula allo stesso posto del giorno innanzi.

*P. M.* (*ripigliando il discorso*). La forza irresistibile, la lipemania, il vizio di mente, — .... Non vi ha ormai giudizio penale in cui non si sollevino come scudo alla colpa.

E se queste teorie dovessero ancora introdursi ne' giudizi civili, la vita giuridica sarebbe finita! E la via è stata aperta dalle moderne dottrine psichiatriche le quali considerano la vita intellettuale e morale come il complesso, come un prodotto delle funzioni del cervello, e non le funzioni del cervello come organo e strumento della vita intellettuale e morale. Di qui la somma agevolezza di confondere il delitto con la pazzia, e si è giunti a tale che si è detto, ed è strano, che il delitto sia staccato dalla pazzia con tali limiti, così deboli, che appena si discernono. E ricordo, o signori, di aver letto che le nubi sospinte dal vento, passando sopra le pianure, le vallate, i monti, ne pigliano l'impronta e la trasportano su per l'alto dei cieli.

Così avviene de' fatti umani, i quali passando per le filiere de'sillogismi degli alienisti, si colorano di follia.

Ed io quando seppi della domanda di perizia, temetti non dovessimo diventare come quegli uccelli

che si annidano nelle Terme di Caracallo, ai quali si oscura la vista come più brilla il sole.

Furono scelti cinque valentissimi periti, e fra questi il nostro Tommasi, gloria nostra. Ebbene, i periti si posero all'opera cominciando dalle indagini sulle condizioni gentilizie della famiglia dell'accusato; ma nella linea discendente quando nella linea ascendente si chiarì che non vi fosse nessun pazzo, nemmeno qualcuno che avesse consuetudini di alcoolismo; sicchè la follia di Passannante è stata esclusa sotto questo aspetto. Si sottopose ad esame il Passannante e si osservarono le sue membra, si misurò il suo corpo, si osservò il suo cranio, si guardò la sensibilità, si guardò lo impulso del suo cuore, il suo sguardo, il suo colore; si passò più innanzi, si osservò il suo peso, si fecero le più minute indagini, e i periti dichiararono che egli non è pazzo.

Ma Passannante è un repubblicano, Passannante ha scritto le sue idee, Passannante era già penetrato delle teorie socialiste, e Passannante era anche un po' iniziato nelle teorie internazionaliste. Lo vedremo di poi. E i medici hanno voluto approfondire anche questo, hanno voluto osservare le sue idee, lo sviluppo delle sue facoltà psichiche, hanno osservato anche Passannante nelle facoltà mentali e morali. Non c'è traccia di follia. Dunque, han detto, Passannante non è lipemaniaco, non è dominato da allucinazione o delirio, egli è nella pienezza delle sue facoltà mentali.

Ed ora io non voglio condurvi in quel laberinto di psichiatria. Vi affermo che non ne potremmo uscire e rimarremmo lì senza cavarne nessun costrutto. Vi dirò solo quello che io penso, cioè, che cosa è questa lipemania, che cosa sono queste allucinazioni, come vengono, come sorgono nell'uomo. Signori giurati, gli alienisti sostengono che la lipemania è una profonda tristezza, che si genera dal

dolore, qualunque ne sia la cagione; e quando l'anima, ripiegandosi in sè, si concentra, si raccoglie in alcune idee diventano il suo amore, il suo tormento, si verifica uno squilibrio nelle facoltà mentali, l'anima si immobilita, non si veggono più le relazioni, si guarda semplicemente a quell'idea.

Ma perchè questo avvenga, o signori, è mestieri che l'uomo s'innamori di quelle idee, ci viva dentro, e diventino la sua fede, la sua luce, la sua coscienza, e così allora sorgono quegli ardori e allucinazioni di intelletto, quell'estasi, quelle visioni, quei martirii interni che sono la malattia dello spirito, ed alla quale l'uomo soffrendo soggiace come ad una forza esteriore e fatale.

In buona fede poi io domando, o signori, che cosa c'è in quegli scritti? C'è il teatro, c'è la scena, c'è la parola, ma non quel mondo costruito interiormente, che s'insignorisce dell'uomo. Ogni idea sua l'ha avuta dai giornali; sono imaginazioni scolorate, sono idee d'accatto e non il prodotto spontaneo della sua mente. Ne volete una prova?

In quella scrittura egli è tutto repubblica universale, ma più innanzi scrive che tutte le forme di governo sono buone, solo i governanti cattivi. Che cosa dice in quello scritto a Salerno? Che non bisogna far uso di mezzi violenti, bisogna star saldi alla giustizia; e mette innanzi la figura di Cristo che riportò vittoria nel mondo solo con l'amore e con la carità. Ebbene leggete quel foglio trovatogli addosso, nel momento dell'attentato e vi troverete scritta la parola di morte. In quegli scritti si legge prima: repubblica e abolizione di re, ma vuole che loro si accordi una dote di due o tre milioni, e poi ne vuole la morte. Dunque non ha profonde convinzioni da cui può generarsi la follia. D'altra parte chi al mondo si è mai accorto della follia di Passannante? Egli si è allogato a servizio di molte famiglie, ha conver-

sato con molti amici; ed è la prima volta che qui si ode parlar di follia. Tutti coloro che han conversato con lui, dicono soltanto che è uomo molto astuto.

Passannante non ha trascurato di raccogliere denaro, poichè spesso entrava a'servizi di qualcuno e presto ne usciva, perchè diceva di dover migliorare la sua condizione con migliori mesate, perchè bisognava pensare alla vecchiaia. Non era contento di venti lire al mese e trattamento. Così egli raccoglie una somma di circa centocinquanta lire e mette su una bettola. Quantunque dica e protesti di non aver mai giocato al lotto, è smentito da molte bollette di lotteria che si son trovate fra le sue carte; dunque non era immedesimato talmente nelle idee politiche da esser preso da profonda tristezza che giungeva fino al delirio. E questo vien confermato dal contegno ch'egli tenne nella casa dove ospitava, dove ai figliuoli della padrona di casa faceva racconti di novelle che destavano il riso.

Venne interrogato in questura la prima volta, venne interrogato dal delegato di pubblica sicurezza la seconda volta, venne interrogato dal procuratore del Re. Prima che cosa vi dice? « Io da due giorni aveva deliberato di uccidere il re, » e ho trovato che al procuratore generale e al consigliere della Corte di appello de Martino risponde: « che egli da due giorni avea deliberato di uccidere il re ». In un terzo interrogatorio comincia a dire: « Per verità io non voleva uccidere il re, io non avea deliberato che semplicemente fargli sfregio. Il pensiero sursemi spontaneo ed improvviso in quel momento in cui il cocchio mi passava innanzi. » E qui, guardate, c'è ancora l'idea di attentare al re, ma semplicemente con ostentazione. Dinanzi al presidente della Corte d'assise, disse: « io non ho mai avuto l'idea di uccidere il re, ma nel momento in cui concepii il disegno di

consumare quell'attentato ebbi semplicemente in mira di fargli uno sfregio. » Voi vedete come l'ultimo interrogatorio rimane smentito naturalmente dagl'interrogatorii precedenti...

*Pres. (interrompendo)* Vedo che si parla precisamente in fondo alla porta, vicino al cancello...

*P. M.* (*ripigliando*) E qui, signori, mi sorge una idea. Se Passannante è lipemaniaco, che cosa importa? Passannante ha compiuto il temerario attentato del re, dunque per solo amore di nobilitarsi quest'uomo deve credere che non ci sia un delitto. E quando noi sentiamo Passannante una volta dire che ha attentato alla vita del re, un'altra volta contradirsi e dire che non ha attentato alla vita del re, ma soltanto l'ha fatto per recargli sfregio, dunque allora dobbiamo dire che questa idea del dovere che sorge nel lipemaniaco, che lo rende costante in quella credenza che egli non abbia consumato il reato, dobbiamo dire naturalmente, che in tutto questo lipemania non c'è.

Egli dice che non ha attentato alla vita del re e non aveva volontà di ucciderlo; ma se noi non possiamo penetrare in quell' animo che non si mostra aperto all'uomo, ci sono i fatti esteriori i quali creano il convincimento che egli volle e premeditò di uccidere il re.

Che cosa egli ha fatto il giorno 15 novembre?

Dice che gli è venuto in pensiero di uccidere il re, che ha scritto un cartello con le parole « morte al re ». Dunque il pensiero ci era, e guardate, signori giurati, guardate fin dove giunge la temerità dell'accusato, che, mentre di questo cartello nulla si sapeva, questo cartello era stato già lacerato, egli ricorda al delegato che lo interrogava: « Signor delegato, voi vi siete dimenticato di una cosa » — « E quale »? dimanda il delegato — « Sulla bandiera stava scritto un cartello con le parole: *morte al re*,

*viva la repubblica universale*. Dunque vedete che egli innalzi l'attentato fino all'ostentazione e alla millanteria. Il fatto dunque corrisponde al pensiero.

Ma non basta, signori, non basta. Il giorno 17 egli esce di casa, prende una giacca e va fuori. Si incontra con Melillo, l'incontra alla piazza dello Spirito Santo. Melillo gli domanda dove andasse, ed egli risponde: « vado a vendere la giacca per uccidere il re ». È vero questo fatto? Mi sembra evidente. Io credo che non si possa mettere in dubbio la verità di questo fatto, che fu deposto dal Pellegrino. Nega forse Melillo di essersi in quel giorno ed in quell'ora incontrato con Passannante? Egli non può negarlo perchè eranvi due testimoni. Vi siete incontrato con Melillo? « No, non è vero ». Prima disse: non mi ricordo, poi disse: non è vero. Perchè egli vuol negare un fatto che è così palese? E perchè le confidenze che egli aveva fatte a Melillo erano tali da smentire il sistema di difesa che egli aveva concepito: di dire che egli non intendeva di uccidere il re ma semplicemente di fargli sfregio. Dunque nelle dichiarazioni che faceva Pellegrino c'era l'accusa della sua reità e del pensiero di omicidio. E, signori, Passannante va a vendere la giacca, ne cava una piccola somma. Dove si reca? A Piazza Francese. Per che fare? Per comperare un coltello. Ed ivi giunto, osserva i coltelli che erano sparsi sul tavolo, ne sceglie uno, ne guarda la lama, ne osserva le fattezze, ne prova la punta e lo pone in tasca. Signori, questo contegno mi fa ribrezzo. Innanzi a questo contegno di un uomo che sceglie il pugnale, che ne guarda la lama, ne prova la punta, che sono, signori, quei paroloni di fratellanza e di amore? Mi rassomiglia a quel Tolomeo che si disse amatori de' fratelli perchè in corto tempo ne scannò due. Ed osa quì di alzarsi apostolo della libertà, egli che si compiace nella tirannide del pugnale, e

osa parlare di carità e di amore quando ha le mani imbrattate di sangue. Vedete dunque come la scelta del coltello, il provarne la punta, dimostra naturalmente il pensiero con cui egli si recava alla Carriera Grande. Il presidente gli domanda: «ma come v'è potuto sorgere questo pensiero regicida, quando voi avete scritto che sentivate tanto amore da voler combattere semplicemente per le vostre idee con le armi della giustizia e non già col pugnale o con la ghigliottina?» Risposta di Passannante — «Eh! presidente, le idee s' inaffiano col sangue.» E un sofisma a cui egli ricorre per nobilitare il suo fallo, e per sfuggire i rimproveri della sua coscienza. Egli ripete un concetto comune ma ne muta il significato: non è il sangue dell' assassinio che feconda le idee, ma quello del martirio. L' assassinio invigorisce e da forza ed anima a quello stesso che ei vuol distruggere.

Signori giurati, quando vien dimandato ancora dal presidente: «qual' era il vostro scopo, che intendevate voi di fare con l'uccidere il re, e cosa vi sarebbe valuto?» egli risponde: «i migliori colpi sono quelli che si fanno all' insaputa.» Spaventevole cinismo, che accusa l' orrore del misfatto perchè spoglia la coscienza dei suoi rimorsi.

Signori giurati, io domando: dubiteremo noi dell' integrità di mente di Passannante? dubiteremo del volere ch' egli aveva di attentare alla vita del re, quando egli, vedemmo, che ha confessato qual'era il suo disegno e lo ha pure scritto sulla bandieruola? Quando voi avete dalle sue risposte, e ripetute risposte, confermato sempre il concetto che ne' suoi intendimenti era di attentare alla vita del re? Quando sceglie il coltello? Quando dice: «le idee si inaffiano col sangue?» Quando ribatte: «che i migliori colpi sono quelli che si fanno all'insaputa?» Egli si fa giudice e carnefice.

E quando io considero che compie l'attentato, quando tutto intorno a lui suonava riverenza e amore, e cerca di trucidare il re in cospetto del popolo che lo applaudisce, il marito sotto gli occhi della consorte, e il padre sotto gli occhi del figliuolo, e nessuna vena di tenerezza penetra in quel cuore, io dico in quell' uomo è una natura crudele, selvatica, e quel sorriso è uno sforzo e non l' espressione del candore dell' animo, (*sensazione mormorio*).

Il presidente richiama il pubblico alla calma.

*Pubb. Min.* Signori giurati, in questo processo c' è del mistero. Passannante a Salerno forma un progetto di setta ed in Napoli dice al Presidente che non appartiene ad alcuna setta e non vuole alcuna setta, ma vuole il segreto, il vincolo del segreto. Ed egli è segreto. Noi dobbiamo sforzarci a dimostrare che quest' uomo non è stato solo nel concepire e compiere l' attentato. Quest' uomo ha avuto un impulso, quest' uomo ha complici e potenti. Ecco perchè il suo interrogatorio fu complicato, fu mistificato dal segreto. « Come! Volete accusarmi come sicario? Come volete che io abbia dei complici se il pensiero dell' omicidio mi è sorto nell' animo giusto nel momento in cui io vidi il cocchio del re? « E poi in altro interrogatorio, disse: « Come volete ritenermi complice di altri, quando questo pensiero è surto soltanto nel mio animo e io non intendeva di uccidere, ma soltanto di fare sfregio alla persona reale? Dunque, la congiura non c' era, dunque non c' è complicità; fui io solo, io solo, egli dice, operai e pensai per conto mio » (*Passannante fa dei segni all' avvocato come se volesse scrivere*).

Esaminiamo in quanto breve volgere di tempo furono commessi attentati in Europa: all' Imperatore di Germania, al re di Spagna, al re d' Italia. Tutti in breve tempo, e poco mancò che non cadessero vittime dei loro infami assassini. E quel che più

addolora è che questi attentati sono volti a quegli uomini i quali rappresentano nuove idee di libertà, di civiltà e di nazionalità.

Non basta.... Passannante vi dice che, venuto a Napoli, vagò di albergo in albergo a cercar servizio; lo pigliano a servire e poi lascia il padrone; ma domandategli: Voi in Napoli conoscete qualcuno? Avete voi persone le quali abbiano con voi relazione? Nessuno, io non ho avuto anima vivente, io sono stato sempre solo. È possibile, signori? Un uomo il quale dice nei suoi interrogatorii che egli in Salerno cercava di unirsi con molti suoi amici, che a Salerno egli faceva la propaganda, che per dodici anni ha fatta questa propaganda, che ha comunicate le sue idee politiche ad altri che cercava di comporre una setta con vincoli segreti; è egli possibile che quest'uomo il quale lascia Salerno e viene a Napoli non cerchi di ritrovare gli amici, non cerchi di attuare quel pensiero di formare la setta o almeno di entrare nelle sette? Sembra impossibile ma noi n'abbiamo la prova, signori giurati, abbiamo la prova che egli venuto a Napoli non è stato solo, che egli ha conosciuti molti altri, perchè domandato se egli conoscesse un tale Maciotra, risponde: È inutile che mi domandate sempre.

È lì fermo a conservare il segreto.

« È inutile che mi dimandiate, dice, io non conosco nessuno, conosco molti, ma non ho curato mai di sapere il loro nome ». E sempre con lo stesso convincimento, con la stessa simulazione. Gli vien dimandato: Conoscete un tale Romanelli? Risponde: Io sono stato in molte riunioni....—E di botto si ferma. Stava per rivelare, ma si arresta. Signori, il silenzio in cui si chiude, rivela più di quel che nasconde, poichè continua innanzi e dice: Ho conferito con molte persone paesane e straniere.

Dunque, egli accetta di essere stato nelle riunioni

di aver conferito con molte persone, eppure con stranieri, che forse hanno contribuito anche molto ad esaltare la sua fantasia. Perchè, dunque, ha mentito? Perchè ha occultato che conosceva delle persone? Perchè ha detto che a Napoli è stato sempre solo? Perchè la situazione era più forte di lui. Passannante una notte è stato trovato sdraiato su di una scala, in faccia ad un uscio. A che ora? mezz'ora dopo mezzanotte. Denunziato alla polizia è stato preso e condotto in Questura.

Interrogato perchè si trovasse in Piazza Francese presso le scale di un albergo: perchè, egli risponde, io sono stato rimandato a mezzanotte. Lo avete udito dal de Luca. Questi giura e sacramenta che egli a casa sua, verso le 9 e mezzo, non avea più bisogno di tener Passannante; ch'egli aveva due cameriere e che ordinariamente la sua famiglia andava a letto dalle 11 alle 11 e mezzo; ed è falso che egli sia uscito a mezzanotte dalla casa de Luca. Dunque, gli si ripete: Che cosa facevate lì, su quella scala? Risposta mi era recato colà per dormire la notte.—Avete picchiato?—Era mezzanotte ed io non ho picchiato all'uscio dell'albergo perchè non ho avuto l'animo, perchè non aveva danari— Ma se voi vi trovavate già in quella condizione di dover albergare in un luogo, se voi dite d'aver amici nell'albergo in Piazza Francese, perchè non avete picchiato all'uscio per entrare in quell'albergo? Perchè, signori, egli vuole occultare il luogo in cui si è trovato quella sera; perchè non vuole destare sospetti sulla sua condotta; perchè vuol tacere quello che ha operato e gli amici con cui si è trovato.

E quando io leggo, o signori, nei suoi interrogatori, che richiesto di tutti gli atti che aveva compiuto nel giorno 16 egli risponde: io sono uscito di casa alle 8, mi sono recato alla stazione, dalla stazione ho preso la via di Foria, da dove sono sceso

per Toledo e da Toledo sono andato alla Villa e dalla Villa per l'Arco Mirelli mi son recato sopra la strada Vittorio Emanuele, sono disceso per la strada Vittorio Emanuele e mi son messo nuovamente per Toledo, dove sono rimasto fino alle 8 di sera.... io domando... ma com'è che quest'uomo ha fatto tutte queste marce e contromarce, lui, solo; chi l'obbligava naturalmente a stancare, a lavorare il suo corpo, macilento, ad uscire specialmente quando egli dice che non aveva altro in tasca che semplicemente tre soldi per comperarsi il pane? Potete credere che realmente si sia recato per tutti quei luoghi, senza aver nessuna necessità che lo spingesse? E poi, voi avevate una bandiera la quale celava il pugnale, ma questa bandiera dove l'avete comperata? Chi vi ha dato il panno per farla? Egli ha risposto: il panno lo ho comprato per mezza lira in un magazzino che sta a strada Mercanti. Oh! dunque dev'essere un panno nuovo questo quì perchè ne ha tagliato circa mezzo braccio. Abbiamo sottoposto ai periti questo panno, ed i periti concordemente han detto: questo è falso, il panno è un cencio vecchio tutto logoro, nel quale si osservano pure alcuni buchi; anzi aggiungono che dev'esser vecchio di almeno cinque o sei mesi. E perchè mentite? E perchè ricorrete alla menzogna di aver comperato questo panno quando questo panno è vecchio?

Eh! signori, sempre l'istesso pensiero: occultare.

E dove l'avete cucito? Risponde: io l'ho cucito vicino la strada Marina. Fattogli osservare che quella via era frequentatissima, in un altro interrogatorio dice averla cucita nella piazza Porto, anch'essa frequentata. Ah! dunque perchè questa contraddizione, se il fatto di averlo cucito è vero? Perchè non dite il luogo in cui avete cucita la bandiera? Contraddizioni adunque sempre per occultare le persone alle quali egli ha potuto fare confidenza.

E poi, o signori, gli si è domandato: Avete detto

innanzi al delegato di P. S. di avere scritto un cartello? Dove avete voi scritto questo cartello? Risponde il Passannante prima: non so, non lo ricordo.— Ma l'altro ieri l'avete scritto, dovete ricordarlo? Allora egli risponde. « Nella casa dove io albergava. » Fu chiamata la donna, chiamato il marito, chiamato il figlio, e tutti dicono che il Passannante non ha mai scritto, che non si poteva scrivere perocchè non c'era il calamajo o c'era un calamajo secco; e i figli che si recano alla scuola municipale dicono di non avere mai scritto. Se dunque non avete scritto il cartello nella casa ove albergavate, perchè occultate il luogo ove l'avete scritto?

E qui, signori, andiamo un po' più oltre. Il presidente interroga Passannante: avete complici? E risponde no; e soggiunge: se avesse avuto dei complici mi sarei fornito di un' altr'arme che non fosse il coltello: io avrei comperato una *rivoltella* e così avrei potuto certamente uccidere il re. Costui dunque arma la mano con un coltello quando aveva i mezzi di comperare la *rivoltella*. Si potrebbe dire: è un uomo *disperato*, che non ha in tasca il danaro sufficiente per comperare la rivoltella ed ha comperato invece il coltello. Ma, signori! Costui sapeva che con la rivoltella si poteva sbagliare il colpo, col pugnale no. Ne volete la dimostrazione? Io aveva deliberato di uccidere il re; egli dice, io mi son procurato il coltello, sono stato lungamente sospeso se doveva oppur no armarmi di rivoltella, ma ho detto il colpo del coltello è più sicuro; io ho avuto pensiero di comperare un revolver. Dunque avevate intenzione di uccidere il re, dunque avevate il danaro per comperarlo, dunque avevate dei complici.

E qui, signori, un argomento che sorge con prove stringenti e con testimonianze — Ha un coltello, una banderuola, un fazzoletto ed una carta — E quel fazzoletto? L' ho trovato. — E questa carta? L' ho com-

posta il 13 novembre e in questa carta era scritto: *Morte ai re, morte ai principi.*

Ma domando io, o signori, da dove poteva venire a Passannante quell' idea dell' uccisione dei re, de-'gl' imperatori e dei principi? Ed egli risponde « questa carta che contiene queste idee è stata discussa e concordata con altri ».

Dunque la morte ai re, degl' imperatori è stata posta in discussione, e ciò è stato concordato con lui e con altri. E quando, signori giurati, voi considerate che questa carta è scritta pochi giorni innanzi dell'attentato, avrete che pochi giorni innanzi l'attentato ci è stata una riunione, c' è stata una discussione.

Quindi permettete, signori, che io vi legga il proclama per mostrarvi come tutto l'equivoco si dissipa, come tutto dimostra che il colpo è partito da una congiura (*legge il proclama rivoluzionario distribuito al meeting del Circo Nazionale*).

Signori, quando si è diffuso questo proclama? Si è diffuso 10 giorni prima della venuta del Re; e il Melillo racconta che il Passannante intendeva uccidere il re. Passannante afferma che quel cartello è stato scritto pochi giorni innanzi l' attentato.

Signori, io voglio anche leggere una lettera diretta al questore di Napoli; ma non so per quale oblio, questa lettera non venne ritirata.

« Signor Presidente,

« Pel bene vostro e di tutta Napoli e di tutta l'I-
« talia, pregovi caldamente portarvi subito dal signor
« Prefetto e dirgli che immantinente faccia avvertire
« S. M. il Re nostro e glorioso Umberto I di non ve-
« nir più a Napoli perchè è cosa certa, certissima
« che hanno ordito qui una tale intrigata matassa,
« cioè d'ammazzarlo ad ogni costo, e ciò mi fa ve-
« ramente meraviglia che non abbiate sinora assi-
« curato una tal cosa ».

La lettera è del 13 novembre, cioè a dire 4 giorni

innanzi l'attentato, e fa vedere che Passannante non è solo ma ha complici, che il suo pensiero di mantenere il vincolo del segreto è provato. Aggiungete la dichiarazione del testimone Bava il quale si trovava in piazza Dante e che ha sotto la santità del giuramento, asserito ch'egli trovandosi là in mezzo a molto popolo intese due persone, una che sembrava essere dell'alta Italia, l'altra napoletano pronunziar le parole: *se fallisce il primo colpo certamente non fallirà il secondo:* riunite tutto questo, e voi avrete la convinzione profondissima che quest'attentato non è opera di un solo ma che c'è la mano di molti.

Ha detto Passannante oltre quelle tendenze, oltre quei convincimenti, oltre le simulazioni negl'interrogatorii, che intendeva di raccogliere dei danari per porre a stampa i suoi scritti. Or bene, Giovanni Passannante voleva alzarsi un piedistallo; e dice: « Volete sapere la vera cagione che mi spinse ad alzare il braccio e ferire il Re? Io ho veduto un popolo gioioso, plaudente, ed ho voluto distruggere questa festa queste dimostrazioni. Ho armato la mia mano di pugnale ed ho spenta la gioia ».

Ma quelle dimostrazioni di gioia non sono istinti di servitù, non ipocrisie, non cortigiane adulazioni che stomacano eziandio chi ha in odio la libertà. Quel cocchio è sacro: ivi è la pietà della donna, la innocenza del fanciullo, il cuore puro e intrepido del patriota, la magnanimità del Re. Ivi non v'ha idolo, è la Nazione. Sì, o signori, la nostra monarchia non è una forza che vive fuori o contro di noi, superba e orgogliosa di sua solitaria grandezza. Lo spirito nazionale vi ha penetrato dentro e l'ha trovata ingrandita e sigillata dalla sua impronta. Ed essa confonde i suoi destini con i destini d'Italia, s'incarna della nostra carne, si colora del nostro sangue, sente i nostri dolori, le nostre gioie, gli sdegni, gli odii,

le vergogne, i desideri, le speranze nostre. Ci puzzava il dominio straniero che ci premeva sul collo col piede insanguinato; e la monarchia alza la sacra bandiera d' Italia e rompe guerra allo straniero. Sconfitti, pur parendo degni di vincere, con essa ripigliammo cuore, forza e impresa; e uno fu il grido come nelle pugne così nel finale trionfo: Italia, Vittorio Emanuele.

Al dolore del servaggio s' aggiungeva l' altro di vivere come membro straziato in un corpo morto, e con la monarchia ci ricomponemmo l' unità della patria. Battuti crudelmente dalla tirannide che imperava da masnadiere, le nostre idee correvano verso la libertà, e con la monarchia ne abbiamo tanta, quanto forse in nessun'altra nazione.

I nostri sguardi si volgevano con amoroso desiderio verso Roma, perchè quivi sentivamo essere la nostra vita, quivi il dover riempiere le lacune della nostra istoria, e la monarchia spezzò quella morchia forestiera che profanava, calpestando le tombe gloriose dei nostri avi, c' introdusse nella città eterna, e pronunziò al cospetto del mondo le memorabili parole: quì siamo e resteremo; e scrisse sopra una colonna per mano di un chiarissimo ministro le altre del centurione: *Hic manebimus optimae.* E così la nostra istoria nazionale, s'innalza e ricongiunge all'istoria universale della civiltà. Il 20 settembre del 1870 non è un giorno, ma un' epoca (*Passannante fa segni di denegazione*).

E che maraviglia dunque se il viaggio del re per la contrada italiana fu un tripudio ed un trionfo: se a Napoli, dove la gentilezza del cielo, della marina si riflette negli animi, quel tripudio sale all'entusiasmo? Il popolo italiano è artista, il pensiero e l'amore si foggiano la forma, e la venustà della forma ribadisce e rafferma il pensiero e l'amore.

Noi siam tutti il Domenichino che s' inginocchia

innanzi al suo dipinto. Con la Monarchia nazionale ottenemmo forse più di quello che non sognammo: libertà, indipendenza, patria; ed i nostri affetti corrono verso il re perchè nel cuore del re vivo batte il cuore d'Italia.

Ed ora, ditemi, se tutto quello è una colpa. Ditemi, se le dimostrazioni d'amore di tutto un paese furono una offesa all'anima del Passannante; se l'odio, la stizza, il dispetto valsero ad attenuare un attentato che gittò il lutto in Italia ed avrebbe potuto metterne in pericolo le sorti, con garbugli e ruine, se la Provvidenza non avesse collocato nello stesso cocchio il cittadino a difesa della vita del suo re, nuovo e saldo vincolo di unione sigillata col sangue. Ditemi, se possa attenuarsi un attentato premeditato due giorni innanzi, forse concertato in conventicole settarie, con quell' apparecchio di banderuola e coltello, ed il lugubre motto di morte scritto sul cartello, come una sentenza. Ditemi se possa attenuarsi un attentato al re che con l'augusta consorte e il tenero figliuolo tutto si abbandonava ai nostri affetti.

Voi direte se la società debba trar vita inquieta e misera sotto la tirannide e il terrore del pugnale.

E il vostro verdetto, sto certo, sarà la voce della coscienza morale ed il diritto della giustizia.

Questo bellissimo discorso del comm. Lafrancesca fa una profonda impressione.

La seduta è sospesa per un quarto d'ora.

Il Presidente dà la parola all'avvocato Tarantini.

## DISCORSO DELL'AVVOCATO TARANTINI

*Tarantini*. Muoja dunque costui, ed il suo sangue lavi la macchia che si impresse su queste contrade. Tacciano i paladini di assurde e pericolose indulgen-

ze, e se un empio attentato squilibrò l'armonia che regnar deve tra la fede del Principe e la devozione del popolo, sottentri quella gran livellatrice che è la bipenne a ristabilir l'equilibrio e la monarchia si rialzi più pura, e la preoccupazione di un gran popolo sia soddisfatta.

Furono, o signori, queste le richieste del P. M. ed io son uomo a rendermi ragione delle considerazioni gravi che ispiraron quelle richieste.

Una grande, una ancor giovane nazione che si è vista sul punto di palpitare per la sua esistenza, una città ove il cuore trabocca, ove l'entusiasmo non ha confini, ove l' ingresso del prode monarca segnalava un'epopea di esultanza e di affetto, rese in un momento la città delle aggressioni, fatta segno alle recriminazioni delle cento città sorelle, resa come il cratere del suo vulcano fomite di esitanza e di sospetti. Questa nazione e questa città hanno acquistato il dritto ad una terribile ad una memorabile espiazione.

Ma è poi vero o signori che tutto si lavi col sangue? È poi vero che basti un supplizio a calmar le apprensioni di un gran popolo?

Avete voi interrogato, avete voi sorpresa tutta la portata di quelle apprensioni?

E limitandovi unicamente a legalizzare quel supplizio, acquisterete voi la coscienza di aver compiutamente adempiuto alla vostra missione che in una causa di questa natura consiste meno nel vendicare che nel rassicurare il paese?

Signori io non venni spontaneo innanzi a voi. Piena l'anima come voi di devozione per la Monarchia e pel Re, compreso io pure di orrore pel sacrilego attentato che funestò il 17 novembre, io sento tutto il ribrezzo che ispirar deve il venire non pur attenuando, ma sol discutendo di quell' attentato. Però è un sacro è un imprescindibile dovere che io son costretto a compiere, e se mai io potessi obliarlo

sarebbero i principi di Casa Savoia che mi farebbero risovvenire essere il dovere una religione. Io dunque lo compirò e con quella franchezza e con quello zelo che mi impongono le nobilissime tradizioni di questa toga.

La compirò con lealtà e con franchezza perchè non vorrò sostituire ma confondere in questa causa il mio dovere di difensore con quello di cittadino.

Come cittadino dunque e come difensore io vi dirò o signori che la vostra missione è assai più vasta di quella che vi lasciò intravedere l'accusa.

La commozione che invase tutti i cuori nel dì dell'attentato aveva una grande, una immensa spiegazione; ma si ebbe amplissimo sfogo nelle affermazioni di affetto indirizzate al Re, nelle azioni di grazie innalzate a Dio.

A che dunque dopo quella che, per dirla colla frase felice di un nostro illustre scrittore, fu una vera esplosione della pubblica moralità, a che questa ansietà persistente che anzi ogni dì più è andata crescendo all'indirizzo di questo processo? Da che quell' impazienza febrile di vederlo sollecitamente compito? Da che questa frequenza fenominale che si accalca intorno a noi? Sarebbe o signori la sola curiosità feroce che popolava un giorno i circhi e gli anfiteatri che la sostiene?

No o signori egli è che la pubblica preoccupazione non ha intraveduta una enormità soltanto in quel fatto ma un sintomo, ed anela di spiegarsi la diagnosi del male. Egli è che il buon senso pubblico ha fiutato un problema ed anela averne la spiegazione.

Signori in una discussione memoranda ed in regione più alta, fu ricordata la successione strana di simiglianti attentati in altre contrade, e si credè trovarne la spiega nella natura stessa dei dritti contro cui si attentava; e si parlò di dritto divino, e di dritto di conquista, e di corruzione discendente dal-

l'alto, e di fede rotta alla libertà; ma l'oratore non seppe spiegare un attentato contro una monarchia uscita dai plebisciti, fondatrice della libertà, della grandezza della patria comune.

Ebbene questa spiega oggi si chiede da voi.

Voi la dovete al paese, voi la dovete alla storia.

Non è dunque la vita di uno sciagurato che io vengo a disputare al carnefice. Egli ne ha di già fatto volontario il sacrificio in ammenda del suo eccesso; è il mistero di questo eccesso che io vengo a tentar di chiarire, è il processo di questa tremenda crisi morale che io vengo a tentar d'indagare.

Sarà solo dopo questa indagine che io oserò chiedere a voi se da essa emerga un qualsiasi elemento che valga ad attenuare le conclusioni del P. M. Uditemi dunque, o signori. Giammai giudizio più grave non si chiese da voi, giammai responsabilità maggiore non pesò sopra giudici popolari.

Imponiam dunque silenzio ad ogni fremito, fosse pure il più generoso, e pel decoro della giustizia, in omaggio alla civiltà discutiamo pacatamente ed alla luce sola del vero. È così soltanto che questo giudizio potrà rimanere esemplare e profittevole; ed il primo ad applaudirvi sarà certo quel monarca in cui si personifica la giustizia e la civiltà; e Dio, il paese, l'avvenire terran conto a voi ed a me di aver adempiuto religiosamente ai nostri mutui poveri.

Il trascorso novembre o signori segnava un'epoca memorabile nella nostra storia. Ai plebisciti dell'entusiasmo e delle speranze succedevano i plebibisciti della riconoscenza e dell'affetto.

Ringiovanita nel suo valoroso erede, illegiadrita nell'angelo che Dio gli avea dato a compagna, benedetta nel reale rampollo la Monarchia di Vittorio Emmanuele costringeva i più ostinati dissidenti ad inchinarsi sul suo passaggio. Il viaggio dei principi era una festa nazionale, il suo ingresso in Napoli

una frenesia, un delirio di esultanza e di gioja. Pure di mezzo a quella festa un uomo si slancia a conturbare quella gioja. Solo contro un popolo intero egli sa che rimarrà vittima del suo sacrilego attentato e, nol cura; quella frenesia, quel delirio, lungi dall'arrestare eleva al parosismo la sua risoluzione ed egli vibra colpi ed egli ferisce ed egli avrebbe compiuto opera d'inferno, se il buon Genio d'Italia non avesse prescelto di bonificarsi in quel punto in un grande, in un illustre Patriota, quasi perchè col suo intervento nel prevenire un orrendo disastro avesse a far egli ammenda onorevole e gloriosa di una fatale teorica di governo inaugurata sotto il suo nome.

Or chi era quell'uomo? qual furia di averno aveva armata quella mano? Quale benda fatale aveva ecclissato ai suoi sguardi il prestigio sovraumano che dovea rendere invulnerabile l'unto della nazione?

Signori—Per questo avvenimento che riassumeva quanto poteva avvenire di più ferale, e quanto intervenne di più prodigioso pel nostro avvenire, era impossibile che le passioni, gl'interessi, gli entusiasmi stessi i più ardenti non divampassero e non invadessero il sentiero stesso che aveva a percorrere la giustizia. Tra le impazienze quindi spesso inconsulte, e le polemiche partegiane, anche il nostro sistima di difesa fu fatto segno ad apprezzamenti non generosi, e ci si attribuì fino la giustificazione dell'assassino, e fino si sospettò che con cavillazioni e pretesti noi tendessimo a ritardare il cammino della giustizia perchè quasi per ordinaria forza di cose la indignazione avesse a far luogo alla pietà.

Fu o signori codesta la corona di pinse con cui s'iniziò questa missione che noi accettammo come una vera passione. Non indietreggiammo per questo. Ma coscienziosamente convinti che l'indugio era necessario unicamente perchè si procedesse con se-

renità e con calma, nè il nostro somigliasse a giudizi di altri tempi che la parola imparziale della storia à severamente stimmatizzato, convinti che la soluzione del problema avea bisogno di esser preceduto dallo studio dell'uomo, studio che non poteva essere il risultato di impressioni istantanee ed incomplete come le offre un dibattimento: fu uno studio preventivo che noi dolorosamente invocammo. E facemmo dippiù. Aborrenti dal proporre sorprese o dal creare imbarazzi, desiderosi di una luce di cui non potesse in niun conto sospettarsi, fu uno studio fiscale a cui facemmo appello ed al quale volemmo rimanere interamente stranieri, comunque ridandone la dimanda avremmo potuto non solo intervenirvi ma dirigerlo e vigilarlo.

Avventurosamente, o signori, la lealtà del nostro procedere fu compresa, e mentre un eminente magistrato in cui pari all'intelligenza è la integrità e il patriottismo (e che ebbe anch'egli a patir la sua croce) si rivolgeva a quanto vi à di più illustre e di più reputato per eseguir quello studio in Italia, vedemmo d'altra parte uomini il cui solo nome è un elogio niente curanti delle stolte insinuazioni, e delle ingiuste ironie che lor venivano d'onde eran meno ad attendere, dedicarsi all'esame più scrupoloso, più paziente, più imparziale di un individuo che non era più per essi il regicida, ma il soggetto di una grande, di una importante investicazione.

Ebbene o signori questa investicazione fu esaurita.

Costui non è un folle, abbiamo udito a proclamare, e noi che, il diciamo con convinzione, per onor del nostro paese avremmo augurata una diversa conclusione, non per questo ci pentimmo dell'opera nostra.

Avezzi a pesar le azioni umane non colla bilancia sistematica della scienza, ma coi palpiti di rado ingannatori della coscienza, non era un Manicomio

ma una indagine scrupolosa, intima della mente, del cuore, della moralità di costui che noi invocavamo.

E l'avemmo, e voi udiste quali furono i risultamenti di quelle indagini.

« Giovanni Passannante non à nulla di truce (legge « in questa relazione) d'indole mite ma energica di « cultura iniziale ed inconpleta la sua ideazione è ra- « pida, chiara, imaginosa.

« In lui la religione è abitudine, l'abnegazione « istinto. I sentimenti affettivi sviluppatissimi ma più « gli altruistici che gli egoistici. Ama i genitori, gli « amici, di se e dei suoi bisogni è noncurante. Pre- « domina in lui il sentimento morale, inveisce con- « tro i vizi e gli abusi, proclama il governo dell'one- « stà. Nella sua vita non è provato un solo atto di- « sonesto. Il sentimento che in lui più spicca è quello « del dovere: l'istinto della propria conservazione è « in lui subordinato alle esigenze dei principj. Chia- « ma traditori gl'internazionali ed i comunisti, si « indigna contro coloro che salgono in alto per ar- « ricchirsi, il suo ideale è la lega di tutti i popoli « tra loro, scopo della sua vita il portar rimedio ai « mali dei suoi simili ».

Sono io o signori che ho tessuta questa biografia o non è questo il risultamento delle osservazioni imparziali di indagini coscienziose e competenti?

D'altronde voi assisteste ai suoi soliloqui quando leggendosi quel che egli scriveva senza ortografia e senza grammatica al lume dei suoi fornelli e nella solitudine del suo tugurio, lo udiste a ripetere *che una morte onorata è preferibile al viver col disonore, che la felicità del popolo deve venir dal lavoro, che sacra è la proprietà, che vuolsi giustizia severa contro l'ipocrisia, le frodi, l'usura, i tradimenti, che unico scopo della umanità vuol esser la pace, la fratellanza.*

Quest'uomo adunque sarà un utopista, sarà tutto quello che volete, ma astrazion fatta dall'atto sacri-

lego per lui perpetrato, non vi appresenta che l'embrione di un uomo onesto, la figura di un buon patriota.

Che dunque à potuto spingerlo ad un attentato di sangue, quale fu il movente (dirò cogli stessi periti) che lo determinò? Fu intrinseco o estrinseco a lui?

Se non fu follia, se nulla offre traccia di un'altrui commissione, a che va attribuita la misteriosa trasformazione dell'onesto utopista nel feroce regicida?

Signori non vi increscano queste indagini. L'uomo che incanutisce volentieri per rivelarsi i misteri della natura fisica, non deve esser meno paziente nello studio delle trasformazioni morali che si osservano in noi medesimi.

Seguitiamo dunque ad attingere da quella relazione, ed avrete la parola dell'enigma, avrete la spiegazione del mistero.

« Quest' uomo pronto a sacrificar la vita per un « principio era involuto della fantastica idea di una « repubblica universale, e dalla più fantastica pre- « tesa di apparecchiare i mezzi per conseguirla, le « leggi per governarla. Egli che sapea solo leggere « e che non avea nozione alcuna nè di grammatica « nè di ortografia, evitava nondimeno il fastidio dei « suoi padroni per la smania di divorar giornali e « scribacchiar di politica. ».

Era questa la sua tendenza era questa la sua vocazione era questa la sua frenesia, com'ebbe a dirvi il Papera. « Questa mente rapida alla ideazione ma « che una coltura incompleta avea ripiena ponendoli « tutti in un fascio dei nomi di Scevola e di Maz- « zini, di Agesilao Milano e di Giov. da Procida, di « Bruto e di Masaniello, quest'uomo erasi invanito « nella pretensione di sciogliere le quistioni politi- « che sociali più ardenti, di portar radicali rimedi « ai mali del popolo, e queste idee avevano infor- « mato non gli atti principali, ma tutta la sua vita.

Irradiato dal sole di una scienza vera, e di un'e-
ducazione completa chi sa quest' uomo che sarebbe
divenuto. Circoscritto nella sfera delle sue sole a-
strazioni egli si sarebbe consumato forse nell'asce-
tismo. Ma egli non potea vivere isolato, ed è il con-
tatto sociale che lo ha perduto.

E giunto a questo punto oserò io designarvi il fondo
di questo quadro? Oserò io alzar la cortina e in-
vitarvi a respirar l'atmosfera in cui quest' essere
così predisposto, questa natura così impressionabile
ed imaginosa dovea fatalmente immergersi e vivere
e agitarsi?

In nome o signori della purità, della onestà delle
mie intenzioni e della santità dei doveri io chiesi
venia di una franca parola. Concedete dunque ai
miei bianchi capelli che io l'adoperi e forse per l'ul-
tima volta, certo che non sarà senza profitto, innanzi
a voi.

Tra noi si compiva senza dubbio il più miraco-
loso degli avvenimenti quando congiunti insieme le
poche membra di questa Italia colla libertà si fondò
la unità della patria. Ma nello stesso santo impeto
di compirla, nella febbre sublime di sostituire la li-
bertà al servaggio, la scienza all'abrutimento, la luce
dell' intelligenza alle tenebre della superstizione, non
si ebbe il tempo di guardar indietro ed opporre a-
deguato riparo agli straripamenti, alle invasioni, agli
eccessi, che le sfrenate passioni, i bassi interessi,
i propositi sovvertitori andavano operando nel campo
rapidamente spazzato dagli abusi antichi ma non a
tempo ricolmo dai benefici nuovi.

Noi volemmo la libera, la sollecita inaugurazione
dei grandi principii e non ci accorgemmo delle pe-
ricolose dottrine che giovandosi di quella libertà co-
minciarono ad invadere le malferme intelligenze.

Noi volemmo magnificare i grandi eroismi e non

ci avvedemmo che sotto il prestigio di quel santo intendimento spesso si giunge a glorificare il delitto.

Noi volemmo sostituire l'eguaglianza al servaggio, e non ci accorgemmo che togliendo quel dogma a pretesto si pose mano a demolire ogni prestigio di autorità. Volemmo affrancate le plebi dai pregiudizi e dalle superstizioni, e lo spirito del male ne profittò per distruggere nel cuore del popolo ogni credenza.

E per tal modo le improvvide apoteosi, le lapidi marmoree, le corone commemorative, i nomi convertiti in aureola di gloria per certi fatti dai quali anche in mezzo all'esaltazione delle passioni l'intima scusa degli onesti ebbe a torcer lo sguardo, la ironia e lo scherno per tutto quello che fino allora erasi tenuto per inattaccabile e santo, caduti come germi di inevitabili sedizioni in mezzo a spiriti inorgogliti da istruzioni incomplete, in mezzo a fantasie allucinate da prestigiosi sofismi, in mezzo a coscienze emancipate da ogni mistica soggezione, andaron man mano creando tale un pericolo continuo per gli inesperti e gl'incauti, che solo la mano ferma di chi regge il timone dello Stato e contro cui non mancarono frequenti recriminazioni valse a malo stento a contenere ed a dominare.

Nè il male rimase circoscritto solo tra noi. Anzi oltr'alpe ove i cataclismi politici non avean seguito diverso cammino, esso prese proporzioni più vaste. E noi vedemmo o signori l'uomo non so se il più potente, ma certo il più importante di questo secolo, impensierirsene e sgomentarsene, e dopo aver patteggiato cogli elementi più irrequieti, alzare una mano di bronzo per ischiacciarli: e quasi allora noi avemmo a superbire di noi e delle nostre plebi, presso cui il lavoro è un istinto, l'abnegazione un sentimento.

Però non vi era da illudersi o signori. Per esser men vasto, e forse di diversa natura il male non

era men grave tra noi. Il lavoro di demolizione e di pervertimento avea fatto il suo cammino, nè vi era chi non sentisse che s' incedeva sulla cenere di un vulcano, quando la provvidenza volle sottoporci alla più dura delle pruove e si volle scherzare con quel vulcano.

Esagero io o signori? Io chiamo Dio in testimonio che non posi mai nè pongo in forse la buona fede di alcuno. Pure è una trista storia quella che mi è d'uopo di rammentare; e quando aprendo le effemeridi di ogni colore, aprendo gli atti del Parlamento io veggo in epoca precedente al fatto che discuto, segnalato non dalle apprensioni di individui isolati ma di classi intere, anzi da coalizioni e da dimissioni officiali che solo la gravità dello sgomento può giustificare un'era di libertà scapigliata, di interpretazioni funeste, di rallentamento e di esitanze in ogni freno ed in ogni tutele sociale; allora o signori io ho l'obbligo ed il diritto di ricercare quale influenza quest'era e questo rallentamento han potuto avere sul fatto di cui discutiamo e sull'uomo che lo compiva.

Apro le effemeridi, e leggo « che alla fatale pro« clamazione di doversi lasciar libero il campo alla « verità come alla menzogna, al bene come al male, « pubblicazioni quotidiane si facevano a battere in « breccia la monarchia, invitavano a cospirare e face« cevan propaganda per mutare la forma sociale e « politica dello Stato » mi volgo intorno e sento i magistrati protestar contro l'abuso delle pubbliche libertà che minacciano di ricacciarci alla licenza ed alla barbarie.

Tendo l'orecchio e non più sommessamente ma ad alta voce sento predicar la dottrina che tende a minar l'ordine esistente, e veggo crescere a dismisura le organizzazioni che debbono attuarla, ed odo pubblicamente ripetere nei meetings e nelle adunanze

le apoteosi di uomini e di nomi che accennano al sangue ed al pugnale. Or quando io veggo tutto questo, e quando io mi rammento di quella mente immaginosa incolta, invasata da pretensioni riformatrici, di sè non curante pronta a sacrificarsi pei principii che i giornali (soli suoi codici) gli han presentato come dogmi, dite o signori non mi sarà lecito il dubitare, con uno dei più eminenti e dei meno sospetti tra i nostri uomini politici che davvero il fatto si compiva colla invocazione di quei nomi cui si eran lasciate innalzare impunemente le apoteosi non sia che il necessario effetto di quelle propagande a cui si lasciò libero il campo di abacinare le menti e di pervertire le coscienze?

« Lasciate predicare o signori, dirò con uno dei « nostri pubblicisti, che Orsini ed Agesilao Milano « son degli eroi che Monti, Tognetti, Barsanti han « dritto a divenir simboli di fede alla libertà, che la « riscossa delle classi inferiori è un dritto santissi- « mo, che le istituzioni monarchiche sono un in- « ganno, che il rispetto al Re è una idolatria, che « la subordinazione è una bassezza, fate che questo « treno di insidiose insinuazioni si riversi tra le classi « sociali meno educate, su menti ulcerate, quella « vera lebra dell'intelligenza che è la coltura iniziale « ed incompleta, su coscienze affrancate da ogni tu- « tela di tradizioni, permettete che si ecciti nei ban- « chetti e nei meetings, ubriacate così, avvelenate « uno sciagurato che da una sua fatale tendenza è « trascinato ad abbeverarsi in queste fonti che la- « sciate correre infette e maravigliativi poi che que- « sto ebro non trasmodi, che questo avvelenato non « morda ed avveleni.»

Ma non sapete voi che le situazioni sono più forti degli uomini!

Che premettendo la seduzione, voi rendete irreparabile la depravazione.

Non sapete voi che la società, che lo Stato à il debito di manodur l'uomo, di tutelarlo dalle aberrazioni, sopratutto di preservarlo dalle seduzioni incoscie che finiscono per imporsi alla sua volontà, e soffogare i sentimenti del cuore, e che sta in questo la vera, la indiscutibile teorica del prevenire.

« Quando si è scalzata la fede (dirò con un pub-
« blicista lombardo) e non può più farsi assegna-
« mento sul retto giudizio che vien dall'educazione
« morale, la istruzione che si limita ad altro non serve
« che ad aprir l'intelletto a leggere tutte le dottrine
« malsane, che la stampa licenziosa non si perita di
« disseminare a larga mano esercitando così la più
« spaventosa tirannide su quell'intelletti che più ne
« saran pervertiti meno lasceranno di libero arbitrio
« alla volontà.

Quest'uomo è vano di giovare a'suoi simili, è frenetico di immolarsi all'attuazione dei mezzi per redimerlo.

E il suo istinto è la sua predestinazione, la sua fatalità. E voi che lasciate arrivare impunemente fino a lui la enumerazione più scapigliata di questi mezzi, che li lasciate avvalorare dall'autorità de'nomi in cui si confonde l'eroismo col delitto, si che una mente incolta ignara della virtù delle vittime non vegga in un atio nefando che la rimozione di un ostacolo, la conseguenza inesorabile d'insidiose promesse, dite signori potete non dedurre la responsabilità della inazione sociale dalla responsabilità normale dell'atto perpetrato da costui?

Ma siamo coerenti o signori, sconosceremo noi, uomini d'ordine, che nei giorni precedenti al reato fummo i primi ad accorgerci come un'agitazione malsana agitasse la società, come una bufera di sovvertimento minacciasse le istituzioni? Non plaudimmo noi a quegli animosi che dai minareti della stampa elevarono il grido di allarme, e sclamarono *ba-*

*date*; le basi dell' edificio sono scosse, *badate* voi sarete vinti dalla necessità delle cose. Non fummo noi che invocammo una mano ferma che valesse a rattenerci sulla china, per cui si precipitava nell'abisso? E da tutto questo può o signori non sorgere un doveroso incitamento alla commiserazione per chi messo appunto su quella china fu soverchiato dalla vertigine e dal delirio?

Sì vertigine e delirio o signori, perchè questo sciagurato non aveva rancori contro il più leale il più popolare tra i principi, vertigine e delirio perchè egli immolava la propria vita per uno scopo che non sapeva egli stesso nè prevedere nè determinare, vertigine e delirio perchè passato appena l'istante fatale quest'uomo si pente ed a chi lo redarguisce come egli, seguace di Cristo che vinse senza sangue, abbia potuto decidersi ad un'opera di sangue egli dà in un dirotto, ed è questo il solo pianto che egli abbia versato!

E se è così ho! perchè non è dato a me di difendere costui innanzi a quello stesso Monarca che Dio volle salvo dal sacrilego attentato!

Sire (io gli direi) uditemi, perchè fra i vostri sudditi potete trovare chi mi agguagli non chi mi sorpassi in devozione ed in affetto per la monarchia e per voi. Voi Sire, che imperturbato sui campi di battaglia lo foste ancor più di fronte al pugnale, voi che sollecito men di voi che dello Stato rispondeste sorridente a chi si accostava a voi trepidante ed altro non vedeste nel corso pericolo che l' occasione di ritemprarci con voi nella fede pei destini della patria comune.

Voi che dacchè saliste al trono non v'illudeste sui pericoli che minacciavano la società tutta quanta, e con quella sicurezza d'intuito che è tradizionale nella vostra famiglia, ad un illustre, allora vostro ministro che vi presentava felicitazioni ed augurii pre-

ludiando a quel che il vecchio imperatore di Germania doveva ripetere colle vostre parole ritornando a Berlino, istruite, (esclamaste) non solo la mente ma il cuore della gioventù, tutelate dall' insidie del fanatismo e delle aberrazioni, le coscienze vergini, gli istinti nobili che fuorviati diventano istinti feroci, voi Sire, siete dunque fatto per comprendere quel che possáno le insidiatrici dottrine, le insinuazioni sovversive, gli scapigliati indirizzi sovra intelligenze invanite da nozioni superficiali, non sorrette da istruzione vera che rettifica il giudizio e lo coordina solo all'onesto e al vero.

Voi, Sire, che v'impensieriste il primo al grido di allarme che in nome dell'òrdine minacciato si innalzò fino a voi in vista della marea che saliva, e stendeste la vostra mano e faceste rientrare i flutti nelle argini sorpassati, voi non poteste sconoscere le conseguenze inevitabili ch'ebbe a produrre il crescere di questa marea. Fu un' allucinazione, però non un calcolo che armò quella mano, fu una mente sconvolta non un cuore pervertito, che affilò quel pugnale. La scienza si nega a dar nome di follia a quell'eccesso, ma la coscienza ripugna a vedervi dentro una risoluzione pienamente intelligente, un atto ragionalmente responsabile. Epperò o Sire, la poesia della vostra casa non è rotta. Posta una diga al pervertimento, ed alle abberrazioni, essa sta e starà salda come la nostra fede che è per voi un talismano infrangibile, perchè voi siete per noi la patria, siete la libertà, siete l'avvenire.

Così io direi, o signori, e certo nol direi invano, ed unicamente a lui mi volgerei se non sentissi che il Re d'Italia vuole essere fiero meno della sua prerogativa che della rettitudine, dell'indipendenza dei giudici del suo paese.

È a voi quindi o Giurati che indirizzerò l'ultima mia parola, che nel tempo stesso racchiude una pre-

ghiera ed un augurio. Signori, quest' uomo è colpevole, egli non lo sconosce, attende anzi rassegnato il suo castigo, ma quest' uomo è dominato dal più fatale degli errori. Egli non odia il Re, egli ama però il popolo più di sè stesso e non sa lo sciagurato, qual tesoro di affetto si chiuda pel popolo nel cuore del Re. Siate dunque umani, signori e dategli tempo a che egli il comprenda.

L'esagerazione delle pene crea i martiri ed il martirio, se fonda le credenze, perpetua anche gli errori. Il paese (ripeterò con uno dei più fidi baluardi della monarchia) ha bisogno di essere rassicurato non vendicato.

La monarchia non ha bisogno di sacrifizii cruenti per raffermarsi. Essa non ha che ad allargare le sue braccia e raccoglier tutte le diffidenze, tutte le esitanze, tutte le abberrazioni nella sua fede.

Siate dunque umani, date agio al povero cieco di aprire gli occhi alla luce, fate che nella calma e nel silenzio della sua carcere quest'uomo abbia tempo a purificarsi di quell'aere pervertitore che lo ha finora nudrito, di districarsi dalle nebbie, dalle astrazioni fallaci che gli ottenebrarono la mente, ed inebbriarsi anche egli in quella serena realità che noi tutti coi nostri voti affrettiamo.

Vegga egli pure questa terra che pure è da lui tanta amata, fiorente, concorde, felice; questo popolo, al ben di cui egli pospone la vita, ricco di lavoro, di coltura, di fede, raccolto tutto all'ombra di quella croce veneranda che è pure il simbolo della nostra dinastia.

Voi, o signori, con la temperata espiazione avrete operato una grande redenzione e costui sarà il primo (io ne pongo fede) a gridar con noi: GLORIA AD UMBERTO I — EVVIVA IL RE!

(*Scoppio di applausi. Passannante sorride anche lui.*)

La seduta è sospesa per tre quarti d'ora.

Alle 4,10 rientra la Corte.

Il Pubblico Ministero chiede di nuovo parlare.

*P. M.* Non era più mio intendimento di riprendere la parola, ma l'obbligo che tengo mi vi astringe perchè sono stato fatto segno ad alcuni attacchi. Mi si è detto: Voi avete mutato il carattere dell' accusato; qui si trattava di un autore e voi ne fate un mandatario: non vi è complicità di sorta.

Degli interrogatorii dell'accusato, tra gli elementi di accusa, vi era il manifesto, vi era la lettera diretta al Questore? Vi erano naturalmente gli interrogatorii dell'accusato? Ebbene da tutti questi elementi risulta che l' accusato non era solo, aveva complici. Io non ho detto che egli era mandatario, io ritengo che egli è l'autore, ma ciò non esclude l'idea della complicità. Il processo si è fatto e la sezione d'accusa dietro requisitoria del procurator generale, a cui la legge dà questa facoltà, ha dichiarato, che si può bene per legge distinguere i due procedimenti, avendo da una parte innanzi l'autore certo del delitto, dall' altra solo i complici non ancora scoperti. Il procurator generale domandò ed ottenne che il processo fosse distinto. Dunque qui non v'ha contraddizione, qui non v'ha che il carattere dato all'accusato.

Mi si dice: Voi avete convenuto che Passannante poteva munirsi di una pistola a rivoltella, ma risulta dal suo interrogatorio che egli appena ebbe la possibilità di comperarsi un piccolo coltello. Eppure Passannante è stato interrogato per sapere se l' arme della quale si era servito era atta a compiere quell'attentato ed egli ha risposto: « Aveva due giorni innanzi divisato di fornirmi d'una pistola a rivoltella, ma poi ho pensato che tirando un colpo avrei potuto uccidere altri e non uccidere il re; e d'altra parte il colpo non sarebbe stato così sicuro come io avrei voluto,

imperocchè il coltello tenuto alla mano avrebbe potuto ferire più direttamente la persona del re. E questo risulta dal suo interrogatorio.

È un fatto che in queste cause difficilmente la coscienza del pubblico ministero avrebbe acconsentito a porre innanzi taluni atti del processo. Ma signor procuratore generale, dice la difesa, voi avete ritenuto un manifesto, ebbene io vi rimprovero perchè non avete sequestrato questo manifesto, perchè non avete proceduto al giudizio per questo manifesto. Non sarebbe il caso di fare un rimprovero. Non solo furono sequestrati quei manifesti, ma si è proceduto precisamente per questi manifesto, ed il giudizio di qui a pochi giorni andrà alla sezione d'accusa, essendo il processo già compiuto. Quindi la giustizia ha fatto il suo dovere.

Su quello poi che la difesa ha detto della libertà, della morale, del fanatismo, permettete, signori giurati, che io dica due parole: La difesa, mette il delitto di Passannante a carico della libertà; ma la teoria del pugnale non è frutto della libertà; la teoria del pugnale è scritta lì negli scritti di Marlian, ed i pugnali di Clémeut e di Ravaillac di Hoadel, di Moncasi, di Nobiling, mostrano in quali conventicole fosse il regicidio deliberato e compiuto.

Del fanatismo!... Ma signori miei, vi ha il fanatismo del male, vi ha il fanatismo del bene; il fanatismo del male vi spinge al delitto; il fanatismo del bene c'innalza nella luce. L'umanità per questo ha Stati e corone; per l'altro ha castighi ed infamia. Volete voi vedere il frutto di questa libertà che vi si dice aver creato il regicidio? La libertà ha creato un popolo che s'inchina dinnanzi alla tomba di Vittorio Emmanuele come innanzi all'altare. La libertà ha creato il 17 novembre 1878 scoppi d'emozioni e di gioia per la salute del Re.

Non è dunque signori, in questo fanatismo di

Passannante che possiamo trovare un' accusa alla ibertà.

No. Io dico questo. Passannante se anche volete enerlo fanatico, ebbene proclamatelo fanatico.

Si sa bene, signori; che quando l' uomo è preso la queste specie d' idee che spingono l' uomo al deitto deve essere preso da una specie di fanatismo; na non è fanatismo che assolve, è un fanatismo che a legge maggiormente tende a condannare, impeocchè l' ufficio dello Stato è quello di tutelare il diitto. Una delle maggiori prerogative è questa, e uanto maggiore è la tendenza a consumare certi lelitti, tanto più si deve segnare la severità della egge, affinchè la società non cada sotto la tirannide lel coltello, sotto la tirannide dell' assassino.

Terminata la replica del Pubblico Ministero si alza 'avv. Tarantini.

## REPLICA DELLA DIFESA

*Tar*. Poichè il Procuratore del Re ha creduto di ggiungere altri argomenti all'accusa, io quantunque on fosse mio intendimento di aggiungere altre paole agli argomenti della difesa, non posso fare milior ammenda che compiacermi con lui degli schiaimenti che mi ha dato e che provano precisamente he l'accusa non tocca la mia tesi. — Quello che il rocurator generale ha creduto di dire in quanto lla libertà che secondo lui è veramente il sole che ivifica, il calore che rinvigorisce, indubitatamente ion è da porre in dubbio. Chi può mettere in dubbio beni della libertà. E non è colla libertà che per noi i è creata la patria? Non è con essa che si è otteiuta l' indipendenza?

La libertà trae seco molti benefizii, ma arreca pure suoi mali. E quei mali per un tempo rattenuti, feero il loro lavoro di demolizione nelle basse classi.

Ma quando venne quell' era, o signori, un vostro collega (*al P. M.*) un magistrato insigne ebbe bisogno della stessa cattedra dove voi sedete di rimproverare, e dirò, di protestare come io dissi contro l'accusa che gli si faceva. Quando venne quell' era, vi fu bisogno che tutte le forze sociale implorassero dal re che vi mettesse un freno.

Io, o signori, ripeto; ho l'obbligo ed il diritto di dire ai giurati: signori, se avete riconosciuto la fonte del male dovete far giustizia, dovete riconoscere gli effetti che hanno potuto esser prodotti da quelle cause; non perchè costui sia un fanatico, ma perchè le sue tendenze utopistiche, le sue tendenze ascetiche sono state quelle che lo han sedotto. Quelle libertà sovversive sono state messe in azione, e quindi la sua mente è stata abbacinata, il suo cuore è stato portato forse a fare quello che prima non immaginava.

Siate con lui umani, siate con lui benigni. Se vi ha qualche circostanza attenuante concedetegliela. Io credo che non abbia bisogno di altre parole per ripeter la stessa preghiera.

## IL QUESITO

Il presidente fa leggere al cancelliere il quesito da sottoporsi a' giurati:

È questo:

« L' accusato presente Giovanni Passannante, fu
« Pasquale, di anni 29, nativo di Salvia (Basilicata)
« è colpevole di avere nelle ore p. m. del dì 17 novem-
« bre 1878, al largo Carriera Grande, tratti volon-
« tariamente colpi d'arma pungente e tagliente, con-
« tro la sacra persona del Re Umberto I, sia per
« uccidere, sia per solamente ferire? ».

*Pres*. Se i giurati per caso o la difesa, avessero qualche cosa a dire, o avessero ancora delle domande a fare, io sarei in obbligo di appagare il loro

desiderio. Passannante alzatevi. La legge m'impone, prima che sia dichiarato chiuso il pubblico dibattimento, d'indirizzarvi la parola e dirvi se credete di aggiungere alcuna cosa a quello che ha già detto per voi il vostro avvocato difensore. Questo è in adempimento del voto della legge. Per mio conto, poi, vi consiglierei di non dire altro dopo le cose che ha detto il vostro avvocato. Avete sentito?

*Acc.* Vorrei che si leggesse quella mia lettera scritta 65 giorni prima, diretta al giornale *Roma.*

*Pres.* Non è stata messa tra gli atti del processo figlio caro.

*Acc.* Allora m'associo al difensore.

*Avv. Tar.* Sta tranquillo te la farò pubblicare io sui giornali.

Il presidente riassume brevissimamente i dibattimenti. Poi fa le raccomandazioni di rito ai giurati.

Legge il quesito.

Fa ritirare il giudicabile.

I giurati entrano nella sala delle loro deliberazioni alle 4,50.

## IL VERDETTO

Passannante nella sala ove aspetta è più calmo. Egli parla al capitano de Giovannini e gli dice che non gliene vuole, che capisce ch'egli ha fatto il suo dovere e che al caso suo avrebbe fatto lo stesso. Saluta un altro uffiziale che entra nella sala. Avendogli questi domandato come mai potesse avere l'aria così calma rispose esser da lungo tempo preparato ad esser condannato. Non disse a che.

Dopo dieci minuti ritornano. Si fa nell'aula un silenzio profondo, che il presidente rompe con una delle sue solite raccomandazioni. Il momento è solenne.

Il capo dei giurati mette la mano sul cuore e giura

sul suo onore e sulla sua coscienza che quello è il verdetto:

Al quesito i giurati a maggioranza hanno risposto Si.

Un momento di ansia. Il capo dei giurati lascia il foglio sul banco del presidente. I giurati non hanno accordato le circostanze attenuanti.

(Si crede che la maggioranza dei giurati sia stata di 9 contro 3).

Il presidente fa rientrare il giudicabile. Tutti gli sguardi sono rivolti al banco dei rei. Passannante vi ascende, il suo volto è un po' più pallido, egli si siede. Il presidente legge il verdetto.

## LA SENTENZA

Il P. M. domanda l'applicazione dell'art. 530.

*Pres.* Domanda alla difesa se ha nulla ad aggiungere.

*Avv. Tarantini.* Che la giustizia del suo paese abbia il suo corso.

La Corte si ritîra.

A poco a poco il volto di Passannante diventa verdognolo. La sua espressione è la stessa, ma rivela un'ansia gradatamente crescente. Egli però sorride due volte a coloro che con poca carità lo vengono ad osservare vicino alla ringhiera come si osserverebbe una bestia in un serraglio di belve.

Dopo circa un quarto d'ora rientra la Corte.

Il volto di Passannante si covre di sudore.

Il presidente, con voce commossa, legge la seguente sentenza:

« In nome di sua Maestà Umberto I, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia, letto il verdetto dei giurati col quale l'accusato presente Giovanni Passannante è stato dichiarato colpevole di avere nel 17 novembre 1878, in largo Carriera

Grande, tratti volontariamente colpi di arme tagliente e pungente, sia per uccidere, sia per ferire il Re d'Italia, sentito il P. M. nelle sue conclusioni.

« Fatto riflesso che il reato di cui è ritenuto colpevole Passannante è previsto dagli art. 153, 159, 531 Cod. Pen. ed è punibile colla morte, eseguendosi sul luogo del reato, e dovendo il condannato essere condotto a piedi nudi e col velo nero sul volto.

« Letti ed applicati gli art. 23, 153, 159, 531 Codice Pen., condanna Giovanni Passannante, fu Pasquale, alla pena di morte, da eseguirsi nei modi di legge, ed alla perdita dei dritti, previsti dall'art. 23, ed alle spese del procedimento.

Il condannato ha inteso la sentenza serbando un contegno indifferente, facendo soltanto un segno colla mano quando ha inteso la condanna delle spese, accennando forse che lo Stato poteva essere certo di non ricoperarle!

# APPENDICE

## INTERROGATORII

### Interrogatorio innanzi all'Ispettore cav. De Donato in Questura immediatamente dopo il reato.

A relative dimande risponde:

Sono Passannante Giovanni, so leggere e scrivere, celibe, al paese natio tengo mia madre, Maria Fiore, due altri fratelli, uno Giuseppe, che ha già fatto il soldato, e l'altro Pietro, e che attualmente vivono da braccianti.

In maggio o giugno dell'anno corrente venni in Napoli per trovar lavoro, provveniente da Salerno, ove ho dimorato fin dal 1866, facendo ora il mestiere di cuoco, ora quello di domestico. In Napoli presi alloggio in una locanda in Sezione Pendino, a quanto ricordo, e che sono sempre in grado di additare tutte le volte che fossi condotto in quel luogo; di là dopo un mese, passai in una seconda locanda che sta in un vicolo che non spunta presso

la Chiesa di S. Giuseppe a Chiaja. Dopo un altro mese mi son diretto in una locanda alla Pignasecca dirimpetto S. Liborio. Indi, avendo trovato servizio in qualità di cuoco presso D. Michele Pennese, al Corpo di Napoli, presi alloggio in casa di detto signore, che però tutto il tempo che l'ho servito è rimasto a villeggiare in Portici. Il 7 ottobre ultimo mi licenziai da quel servizio per discrepanza sul lavoro. Allora presi alloggio in una locanda a Piazza Francese dove gli agenti di P. S. della Sezione Porto mi fermarono traducendomi in quell'uffizio ove rimasi arrestato fino alle 10 a. m. dell'indomani, e venni rilasciato perchè provai di lavorare in qualità di cuoco presso un tale signor De Luca.

Però fo notare che da circa un mese e mezzo a questa parte avea preso alloggio presso una certa D.ª Maria, che abita alla strada Cavone, ed il cui marito fa il cuciniere presso la bettola che sta al Vico Freddo a Piazza Cavour.

In quella casa tengo tuttavia un canestro contenente biancheria e non ricordo se vi fossero pure corrispondenze o altre carte qualsiansi.

Ho conosciuto questo cuciniere da circa un mese e mezzo in Piazza Dante e fu così che presi alloggio in detta camera pagando sei franchi al mese di pigione.

Non ho veruna conoscenza in Napoli. Non ho patito mai malattie mentali nè alcuno di casa mia ha sofferto altro che solo mali fisici.

Non appartengo ne ho appartenuto ad alcuna setta; ho in dispregio l'internazionale ed i così detti comunisti.

Il mio ideale è la repubblica universale però non sono aggregato ad alcuna setta e penso ed opero per conto mio. Di vero, se avessi socii, o fossi stato un mandatario, mi si sarebbe apprestata arma più

GIOVANNI PASSANNANTE
(Dal vero)

efficace nel disegno di consumare il regicidio, nella cui flagranza sono stato arrestato. In Salerno nel 16 maggio 1870 fui colpito dagli agenti di P. S. di colà nell'atto che affiggeva un cartello manoscritto in cui io avea scritto: Viva la repubblica universale, soccorso ai frattelli di Calabria. Stetti detenuto per tre mesi nella città di Salerno, ottenni la libertà provvisoria e fui amnistiato per l'entrata del governo italiano a Roma.

Non ho mai ricevuto ingiustizia nè torto alcuno da questo governo; conoscevo la figura del Re da parecchi anni addietro quando, essendo principe ereditario, venne a Salerno. Dico il vero, non ho nutrito mai verun rancore personale contro il Re Umberto: il mio odio è nato per sopravvenuti convincimenti contro tutti i Re, volendo, come ho detto, l'attuazione della repubblica universale.

Vedendomi maltrattato da'miei padroni, essendomi venuto in uggia la vita, anzichè suicidarmi feci il disegno di attentare alla vita del Sovrano. Ho formato questa risoluzione da due giorni addietro e, nell'intento di provvedermi di arma, mi recai in una bottega di ferri vecchi in Piazza Francese, il cui proprietario è di bello aspetto con mustacchi e mosca. Quivi, pel prezzo di mezza lire, acquistai il coltello che mi è stato sorpreso dalla forza nell'atto di assestare colpi contro la persona del Re.

Se avessi avuto danari, e se me ne fossero stati apprestati da qualche setta, non mi sarei provveduto di coltello, ma ben vero avrei fatto acquisto di arma da fuoco, per esempio un *revolver*. Intanto per simulare l'oggetto della mia presenza sul luogo del corteggio, ed anche per tener sempre pronto l'arma senza destare prevenzione, mi era fornito di una pezzuola rossa a guisa di bandiera, nascondendo dietro di essa il coltello.

Al momento non ricordo se siano stati due o tre

i colpi assestati contro il Re nè potrei dire se lo abbia ferito.

Ho visto soltanto che si parò i miei colpi alzando il gomito. Ricordo che quando mi fu sopra un corazziere, io era afferrato con una mano al mantice della vettura reale.

È vero che se la forza non sopraggiungeva, io sarei stato vittima della ferocia del popolo. Il popolo fa sempre così!

A questo punto il Passannante disse che aveva omessa una circostanza, e soggiunse: nel mezzo della bandiera erano scritte di mio pugno le seguenti frasi: morte al Re, viva la repubblica universale, viva Orsini.

Fu in un attimo ed in pari tempo che spiegai la bandiera e cominciai a tirar colpi. Ecco perchè nessuno agente di P. S. o forza pubblica poteva prevenirsi contro di me; aggiungo che fino a quando non è arrivata la vettura reale al punto in cui io mi era fermato, tenni avvolta la bandiera ed il pugnale dentro un fazzoletto di cotone a piccoli quadrettini in bianco e cilestre, e tutto celato nella tasca interna del soprabito. In quella mattina nella quale ho comprato il coltello, ho venduto una giacca di lanetta colore oscuro a righette per lire 3,40 ad una donna piuttosto anziana che fa la venditrice di abiti vecchi sulla contrada Medina.

**Alle ore 7 p. m. del giorno suindicato, il giudice Istruttore Azzariti ed il comm. Masucci. Procuratore del Re si recarono in Questura e procedettero ad altro interrogatorio che è il seguente:**

A relative dimande risponde:

Confermo interamente il mio precedente interrogatorio ed aggiungo:

Io ho attentato alla vita del Sovrano nella sicu-

rezza che in ogni caso sarei stato ucciso. Quindi dopo la mia morte avrebbero gli altri cercato di attuare il mio disegno. Ma nell'attentato commesso non ho avuto complici e da due giorni soltanto avea formato il relativo progetto.

Riconosco novellamente l'arma e la bandiera. Il fazzoletto bianco è macchiato di sangue perchè ho rasciugato le mie ferite. Mostratogli un fascicolo di carte trovate nella casa di lui, le riconosce come scritte da lui stesso, dichiarando che contenevano le sue idee politiche.

Sono stato a scuola nel mio paese natio nell'anno 1864 o 65, frequentando la scuola elementare del municipio. In seguito ho letto la Bibbia che acquistati e poi perdetti, e qualche altro libro che per caso mi è riuscito talvolta avere tra le mani e trattante svariate materie.

Le idee politiche le ho appreso discorrendo in mezzo allo stesso popolo, ma non saprei indicare alcuno specialmente.

Lettogli il 1° periodo del manoscritto e propriamente il brano che comincia colle parole *Fratelli i vostri patimenti*, fino alle altre de'*vostri amici* e dei *vostri fratelli*, e chiestogli spiegazione di talune parole adoperate, e specialmente della parola *tratti*, ha risposto prima di non sapere e poi che *tratti* significava maniere.

Mostratogli alcune carte, e richiesto, risponde:

La licenza rilasciatemi dalla Prefettura di Salerno in data del 18 gennaio 1878 per esercitare bettola, la ritirai perchè aprii una bettola in quella città, e la esercitai ne'mesi di dicembre e gennaio ultimo, prima ancora che mi fosse stato rilasciato il permesso sebbene avessi già avanzata la dimanda e pagati i diritti relativi.

I due attestati del benservito, mi furono rilasciati

ıell'uscire dalle famiglie di coloro che li sottoscris-
sero.

L'avviso a stampa relativo all'apertura della scuola
elementare di Callarino, mi venne dato a mano men-
re passava per via Roma da uno individuo che ne
aceva la distribuzione. La bolletta di verificazione
lei pesi e misure mi fu rilasciata a Salerno quando
mpiantai la bettola.

Mostratogli un pezzo di carta lacerato che comin-
iava colle parole — *cari fratelli aspettava a voi di
lecidere la quistione sociale ed universale;* e termina
olle parole *procedere contro i rivoluzionarii di ren-
lere i conti del 59 fino al 60*, e chiestogli chiari-
nenti, risponde:

La carta suddetta fu scritta e composta da me
tesso, e le idee da essa contenute furono concor-
ate e discusse con altri.

La roba della bandiera rossa la comprai questa
nane in Via dei Mercanti, non sapendo dare le in-
icazioni più precise, pagando mezzo franco; la fet-
uccina e la lana per comporre i fiocchi l'ho presa
ı una bottega in Via Duomo e precisamente nella
tessa direzione della Chiesa dal lato che mena alla
ia Foria. Ho pagato centesimi 50 per la roba e
entesimi 50 per la fettuccina e la lana; attaccata
lla bandiera ci era un pezzo di carta su cui erano
critte di mio pugno le seguenti parole: Viva la re-
ubblica universale — Viva Orsini — Quelle parole io
e scrissi ieri sera sulla locanda dove abitavo ed il
elativo coltello l'ho attaccato alla bandiera questa
nane.

La bandiera l'ho formata nella via Marina ed ivi
tesso ho attaccato il coltello, adoperando ago e
ilo che avea addosso, e che ho gittato non aven-
lone più bisogno.

Chiestogli intorno a certe parole scritte in una let-
era a D.ª Raffaela di Costanza, risponde:

Questo biglietto, lo scrissi ieri sera di proprio pugno ed era diretto a Vincenzo Amandea professore elementare che trovasi a Salerno parente della De Crescenzo.

Il detto Amandea mi deve lire 15 da me prestategli da alcuni mesi dietro, e propriamente prima di maggio.

Io quindi lo incaricai di pagare dalla detta somma lire 6 per la locanda e lire 5 a Pasquale venditore di *taralli* vicino la Chiesa di S.ª Chiara nella strada di S. Sebastiano, facoltandolo a fare ciò che gli piaceva del resto. Essendomi determinato a commettere questa mattina l'attentato contro il Sovrano, che avea già stabilito da due giorni, ed essendo certo che non avrei potuto uscir libero, avea disposto di questa somma indicata nel biglietto.

Questa mattina sono uscito dal mio alloggio prima delle ore 7; ho girato per la città curiosando, e mi sono fermato al Largo Carriera Grande circa mez-z'ora prima del passaggio de'Sovrani — Alla stazione ferroviaria non ci sono stato, nè credo di avere affatto traversato il Corso Garibaldi.

Mentre veniva tradotto dalle guardie io possedeva in tasca 12 soldi che ho gettato per la via chè non avea più che farne.

Per una mera casualità mi sono trovato dal lato della strada dalla quale passava la carrozza coi Sovrani, e propriamente dalla parte dove era seduto il Re. Ripeto: tutto è stato opera del caso, e non già che deliberatamente avessi scelto quel punto.

Fattogli osservare essere inverosimile quel che dice, ha risposto. Non so dare altra spiegazione.

**Interrogatorio innanzi al Consig. De Martino e Comm. La Francesca.**

Ad opportune dimande risponde:
Io non ho appartenuto mai a società segreta, nè o se in Salerno ve ne siano.
Io mi sono scritto una volta alla Società Operaia i Bellizzano, circa tre anni dietro, e mi ricordo di vere ancora pagato 15 o 16 lire per un anno intero, ıa ne uscii dopo circa due mesi per il loro male gire, anzi io citai il Presidente innanzi al Concilia-)re per la restituzione di parte della somma, ma bbi torto.
Uscì dalla società per due ragioni, la prima per-hè non avrei voluto nella società che soli operai, ı secondo perchè furono sottratte oltre 1000 lire osicchè credetti che la loro società in quel modo on poteva andare innanzi.
È inutile che mi si dimandi di parlare di nomi a ıe ignoti, perchè molti conosco ma non mi son ai brigato come essi si chiamassero.
D. Perchè in quel quaderno scriveste: *Chi di ri-luzione sale di rivoluzione cade* e ponete in mezzo figura di Cristo *che vinse senza arme e senza ngue?* .... Qui è scoppiato un pianto ed ha detto ıe pochi giorni innanzi un padrone lo avea mal-attato e che il disegno dell' attentato gli surse in ente due giorni prima. Il padrone si chiamava De uca. Aggiunge che pochi giorni innanzi aveva la-ırato il giorno fino a mezzanotte in casa del suo ıdrone De Luca. Poscia risponde:
Ritiratomi nello albergo Strada Cavone, in quel-ora trovai il portone chiuso, e non volendo sve-iare il portinaio perchè avrei dovuto pagare, così i rimase la sola possibilità di ritornare all'albergo Piazza Francese che trovai anche chiuso e così

mi misi sdraiato sopra i gradini. Ma una donna mi chiamò dicendomi che fossi andato via, e, poicchè io risposi di non sapere dove andare a quell'ora, si recò a chiamare le guardie di polizia, le quali vennero e mi condussero sopra l'Ispezione ed uno di esse per via mi tirò l'orecchio.

Nessuna persona conosco in Napoli tranne qualche cuoco a cui mi raccomandai per aver padrone.

Non mi venni mai il pensiero di associarmi agli internazionalisti chè so che sono traditori. A nessuno ho rilevato il mio pensiere di attentare alla vita del Re.

D. Pria della venuta del Re erano però corse lettere di attentati.

R. Altri potevano essere spinti all'attentato, ma forse nulla poi fecero, vedendo che io fui più presto e risoluto. Nel giorno 17 non ebbi fermo proposito di attentare alla vita del Re, ma avrei voluto sempre fare qualche cosa che l'offendesse, ed ondeggiai tra l'attentato alla vita e una semplice offesa.

Tanto che in quella istessa ora io voleva salire sopra un muraglione in vicinanza della Carriera Grande nel luogo detto *Fossi* e da quel punto fare uno sfregio con spiegare una bandiera rossa; ma non avendo potuto salirvi perchè vi era molta gente, mi recai più innanzi nella detta Carriera sorgendomi il pensiero dell'attentato quasi istantaneamente.

Ho comprato la pezzuola in un magazzino abbasso i mercanti e non so indicare il punto.

Ho comprato il panno rosso verso le ore dieci e mezzo.

Quando fui arrestato, e prima, non avea addosso che due fazzoletti, uno bianco ed un altro di colore quella pezzuola rossa, il pugnale, pochi soldi e null'altro oltre quel piccolo biglietto.

Quello stecco dov'era ligata la pezzuola l'ho trovato per la strada, nè ricordo il luogo.

Non ricordo dove ho scritto quella carta dov'è detto *morte al Re, viva la repubblica*, ma mi pare nella casa dov'era la sera del giorno 16.

Non ricordo dove mi sono ritirato la sera del 16.

Dimandato come occupò le ore del giorno, risponde:

Ho girata tutta Napoli, mi sono recato prima alla Stazione, di là a Foria, pel corso Toledo, per S.ª Lucia; per la Villa e da ultimo per la Salita Mirelli mi sono recato al Corso Vittorio Emmanuele, e, calando per Montecalvario, sono nuovamente uscito a Toledo ove ho passeggiato sino alle 8.

A quest'ora mi sono ritirato dopo aver mangiato tre soldi di pane.

Quel giorno camminava solo.

Io unii tanto la bandieruola raccomandata a quello stecco quanto il coltello applicato alla bandieruola.

Io feci i fiocchi. Fece quelle operazioni sulla strada abbasso Porto, dove mi recai appositamente dopo aver comprato la lana, pigliando la strada di Foria, uscendo a Toledo e di qua a San Giuseppe. Delle forbici non ne ho avuto bisogno perchè aveva il pugnale per tagliare la lana; gli aghi li avevo con me, il filo lo comprai nella stessa bottega al Duomo.

Non sono stato veduto da nessuno perchè in quel-l'ora era solitaria la strada.

Non so spiegare perchè ho chiamato traditori gl'internazionalisti.

Domandato perchè avesse detto all'Ispettore di Porto che si trovava in quel luogo, dove lo trovarono i questurini, per aver veduto chiusa la casa essendo usciti tardi dal teatro, mentre adesso dice di essere stato in altro luogo, risponde:

Questo è falso: Non poteva recarmi nè in teatro nè in altro luogo chè in quel giorno non aveva che tre soldi addosso.

Veramente maltrattamenti non ho ricevuti in casa

De Luca ma solo fastidii continuati e non mi sono mai recato in Palermo.

Ha riconosciuta la bandiera con i fiocchi.

**Interrogatorio innanzi al Presidente della Corte di Assisie cav. Ferri nel 16 dicembre**

A dimanda risponde:

Mi rimetto ai miei precedenti interrogatorii.

Nel momento che mi spinsi a ferire non ebbi intenzione di uccidere il Re, ma solo di sfregiarlo. Se avessi voluto ucciderlo, lo effetto non avrebbe potuto mancarmi, malgrado il Re si fosse schermito col gomito: avrei potuto anche avvelenare il pugnale.

Fo anzi riflettere che, quando il Re per ischermirsi alzò il gomito sinistro, rimase scoverta tutta la regione del cuore ove avrei potuto benissimo dirigere altri colpi.

Non so dire se la mattina del 17 io fossi passato per Toledo.

Nemmeno so dire se in quella via la stessa mattina, in prossimità dello Spirito Santo, mi fossi incontrato con alcuno; non mi sovviene. Conobbi Melillo prima del 1870 in Salerno, mentre io era agli stipendi di un capitano.

Eccitato a dare testimoni a discarico, risponde:

Lo faranno i miei difensori.

**Interrogatorii innanzi al Presidente della Corte di Assisie Cav. Ferri nel carcere di S. Francesco, dopo la dimanda della difesa che chiedeva un esperimento sulle facoltà mentali di Passannante.**

*il 20 gennaio 1879*

Ad invito del Presidente il giudicabile ha preso a leggere il manoscritto che comincia: *Fratelli*; giunto

lla parola *tratti*, e richiesto, risponde averla a-
operata nel significato di *trattamenti*. Giunto alla
arola *intramare*, e richiesto, risponde averla ado-
erata in senso di traslato, in quello cioè che si
ratica per la intramatura delle tele. Giunto agli in-
egnamenti che Masaniello avrebbe dato al popolo,
richiesto se sappia il delirio che il potere ispirò
quell'uomo del popolo, e se crede che abbia egli
sato del potere medesimo con giustizia e con mo-
erazione, risponde: secondo quello che ho appreso,
lasaniello nei primi giorni del suo potere serbò le
ggie di vestire e le abitudini che avea di pesci-
endolo che poi cambiò. Prese foggia, assurse tante
oitudini di vita. Fece bruciar case, fece erigere ro-
hi, recidere teste, ma non per questo cessò di es-
ere fedele al popolo. Giunte alle ultime parole del
glio; *Esso muove sempre a galla, ecco la Vittoria
i Cristo* il giudicabile ha rilevato spontaneo come
senso non corra, e forse avrebbe voluto scrivere:
*'sso muore e va sempre a galla.*

Richiesto se trova opportuna l'operazione che si
à praticando della lettura cioè dei suoi autografi,
sponde:

Mi fa molto piacere. Io desideravo anzi per ret-
icare il concetto che i pensieri da me consegnati
la carta non fossero interamente miei.

Giunto alla parola *mezza grazia, mezzo miracolo*,
giudicabile ha spiegato accennare alla promessa
abolizione del dazio sul macinato.

Giunte alle parole *è reo della patria e del prin-
oio che egli professato*, il giudicabile ha osservato
ancare al participio la voce *ha*. Giunto alle parole,
*r bisogno si togliesse ogni scusa e motivo di di-
sa*, e richiesto il giudicabile spiega come rimosso
bisogno, cessasse ogni causa a malfare e motivo
difesa.

Giunto alle parole *i sessi umani*, il giudicabile ha notato dover dire invece *il sesso umano*.

Giunti alle parole, *il guardiano e la vera sentinella del popolo e governo, la libertà è la circolazione della stampa*, e richiesto il giudicabile spiega la libertà della stampa, la libera circolazione dei giornali, costituiscono la sorveglianza dei dritti del popolo e dei doveri dei governi.

Giunti alle parole *superbo come Dio l'ha creato*, e richiesto il giudicabile se faccia alcuna differenza tra *superbia e fierezza* nel senso di giusto rispetto di sè medesimo, risponde:

Riconosco la differenza tra il decoro e la presunzione: ritengo che il primo sia una virtù, non così l'altra.

Giunte alle parole i *musulmani non possono vivere senza i cristiani, i cristiani la separazione dei musulmani*, e richiesto il giudicabile spiega, la separazione dei cristiani dai musulmani, non nuoce i cristiani a meno della stessa proporzione, sotto i rispetti del commercio, e di tutte le altre relazioni.

Giunti alle parole, la *rivoluzione* del 1860 e seguenti fino alle altre, *lavoro e rispetto del capitale*, e richiesto il giudicabile, risponde:

La rivoluzione del 99 resè le condizioni del popolo migliori di quelle che nol fossero state per la rivoluzione del 1860. Al 99 si badò alla sostanza al 1860 non si è badato che alle apparenze ed alla unità.

Giunti alle parole *leggiamo il santo libro segreto* e richiesto, risponde, il libro segreto è il Vangelo di Cristo e dei liberali; l'alto nome s'intende Dio. So, per averlo letto, che il Codice Massonico contiene sanzioni morali e penali. Che fra le penali vi è quella dell'ultimo supplizio, e questa comminata su larga scala; io non ho fatto mai parte di quella setta. Non ne approvo i principii; essa non bad

agli interessi del popolo; se vi avesse badato, da tanto tempo che quella setta esiste, i mali del popolo sarebbero già finiti. Essa invece non ha fatto che imporre ai popoli or l'uno or l'altro Sovrano.

Giunti alle parole, *ma ogni pòpol deve essere disarmato delle armi e della giustizia*, risponde:

Ho inteso dire che le armi e la giustizia dovessero essere affidati ai rappresentanti della Nazione universale, se non lasciate alle singole nazioni che detta nazione universale costituiscono. Essendo ben vero la giustizia e le armi indipendenti dall'assemblea con che i colpi di Stato ed anche la tirannide diventerebbero impossibili.

*21 gennaio 1879.*

*Pres.* Parrebbe che la scrittura da voi lettami ieri, costasse di tre parti principali, cioè di un progetto di riforma sociale e governativa, di un inno, di una lettera: ne convenite?

*Acc.* Sissignore.

*Pres.* Le varie parti di questa vostra scrittura furono compilate nell'epoca medesima?

*Acc.* La lettera fu da me scritta due giorni dopo la chiusura del congresso di Parigi. I pensieri erano stati scritti molto tempo prima nello stesso anno.

*Pres.* A chi la lettera era diretta?

*Acc.* Era diretta ad Ugo Bassi.

*Pres.* Rimetteste tale lettera?

*Acc.* Nossignore.

*Pres.* Allora perchè la scriveste?

*Acc.* Per idee.

*Pres.* Conoscete Ugo Bassi?

*Acc.* Ne sapeva quanto ne avea letto nei giornali.

*Pres.* Parrebbe che le idee svolte nel progetto di

riforma, e quelle consegnate nella lettera non accennassero alle stesse aspirazioni. Ne convenite?

*Acc.* Sissignore — Riconosco che i principii del partito repubblicano ed i mezzi per riuscire nell'intento sono diversi da quelli del partito socialista; e divido l'idea di coloro che avviserebbero a che i due partiti facessero causa comune. Io però non sono socialista nè comunista. Al riguardo ho pure svolte alcune idee che sono pronto ad esibirvi. Solo consentite e mi permettete di ritornare nella mia cella a rilevarle.

Il presidente ha fatto accompagnare il giudicabile nella sua cella.

Tornato, ha esibito al presidente una lunga scritta impossibile a deciferarsi dal Presidente, e difficile a leggersi dallo stesso accusato. Lo accusato ha chiesto facoltà di passarla in netto fra qualche giorno. La scritta medesima è stata restituita.

Il Presidente ha letto al giudicabile la lettera portante il timbro postale di Napoli del 13 novembre 1878, diretta al questore sorpresa negli uffizii postali.

*Pres.* Conoscete possibilmente questo carattere?

*Acc.* Nossignore. Io a Napoli non conosco alcuno.

*Pres.* Come spiegate l'annunzio che nella lettera lettavi si dava al questore col fatto dell'attentato da voi commesso?

*Acc.* Io non avea comunicato ad alcuno la mia idea. Anzi la mia determinazione non fu che momentanea.

*22 gennaio 1879.*

*Pres.* Dal tenore del vostro interrogatorio, dal contegno, che pare abbiate serbato innanzi l'autorità di P. S. che lo raccolse, dal contegno che serbaste ieri quando ivi domandammo di Pacella, dal conte-

o che serbate ora negandovi a rivelare il nome
colui che rivide e corresse il cartello del 1870,
. quale egli non avrebbe più nulla a temere, mo-
ate di essere ligato da vincolo di segreto.
4cc. Sissignore non posso disconvenirne.
Pres. Appartenevate a quella epoca, e parrebbe
appartenate ancora a società che tale vincolo
segreto v'imponga.
4cc. Io non appartengo ad alcune di tali associa-
ni. L'individuo che rivide e corresse la bozza di
el cartello era semplicemente un mio amico di
isiero. Sarebbe ingratitudine di rivelarlo.
Pres. Diceste all'amico l'uso che volevate fare del
tello; ve ne dimandò egli?
Acc. Non lo dissi, nè egli me ne domandò. E
è nel mio carattere di fare diversamente da quel
dico, e ciò per evitare contraddizioni nel con-
guimento dello scopo che mi fossi proposto, per
are discussione, cioè, ed anche un poco per e-
re che si spargessero piume al vento.
Pres. Perchè all'autorità che raccolse quel primo
tro interrogatorio foste restìo a dire chi vi avesse
le opere di Mazzini?
cc. Per risparmiare molestia a coloro che me le
ano date.
res. Perchè negaste da prima ad indicare il caffè
eravate solito trattenervi?
cc. Per non compromettere il cafettiere ed altri
ntori di quella bottega.
res. Frequentavano quella bottega da caffè il
llo e Pacella?
c. Sissignore.
es. Se il caffettiere e Melillo e Pacella erano
te del coltello, e de'vostri disegni, perchè te-
e di comprometterli?
c. Perchè supposi che frequentando in quel caffè,

si fosse potuto credere che quei signori fossero st
a parte del fatto.

Si è letto un altro interrogatorio.

*Pres.* Voi avete detto di non appartenere a 
runa setta o società, ed intanto lo scritto sorpre
in casa della vedova Ruffo accennerebbe a prop
nimento che avevate di costituirne voi stesso un

*Acc.* Sissignore.

*Pres.* In quello scritto voi accennate ai tradime
che avessero potuto commettere i socii, ed il pr
cedimento di giudizio, e di esecuzione contro i tr
ditori. Quali sarebbero questi traditori?

*Acc.* Quegli tra gli altri che rivelano i compone
ed i segreti della società.

*Pres.* Dunque la società alla quale quella scri
accennava sarebbe stata fondata sul vincolo del s
greto?

*Acc.* Sissignore, ma quella società non venne a
luce.

*Pres.* Come conciliate il vincolo di segreto p
cui avrebbe dovuto fondarsi la vostra associazio
con l'amore per la pubblicità che traspira da tu
gli altri vostri scritti?

*Acc.* Dal 1870 in poi ho mutato idea; non ho pe
cessato di avere in pensiero di fondare una se
segreta e conquistare socii alla idea di un migl
ramento sociale e politico mantenendo sempre pe
il rispetto alle proprietà limitate ed al lavoro affinc
uno non potesse calpestare l'altro.

*Pres.* Sapete quando e perchè cessò di regge
la repubblica?

*Acc.* Caduti gli uomini buoni.

*Pres.* Dunque a fondare una repubblica a m
tenerla è necessaria la educazione alle virtù rep
blicane. Credevate preparare tale educazione co
tentativo di delitto?

*Acc.* No.

*Pres.* Credete che sia virtù repubblicana non rispettare il voto od il consenso del maggior numero, turbare la tranquillità, compromettere i legittimi interessi?

*Acc.* La maggioranza che si rassegna è colpevole—la minoranza ha il diritto di richiamarla.

Si è data lettura di una domanda del Passannante.

*Pres.* Avete osservazione a fare sulla lettavi domanda?

*Acc.* Osservo solo, che dove voi avete letto fratelli, deve essere scritto *benefattore*.

*Pres.* Avete avuto amanti in Salerno, e lettere amorose?

*Acc.* Nossignore.

*Pres.* E' se Melillo avesse detto di aver letto una lettera amorosa scrittavi da una vostra amante, come lo spieghereste?

*Acc.* È possibile che fosse stata lettera di amante scritta a qualche mio amico. Io era *gremito* di tale lettere.

Si veniva da me per consiglio di condotta in fatto di amorose relazioni.

Si è dato lettura dello interrogatorio reso alla Questura.

*Pres.* Avete modificazioni o spieghe da apportare al detto interrogatorio?

*Acc.* Fu il delegato che mi interrogava, che accennò al concetto che io mi fossi trovato nell'alternativa di attentare ai miei giorni o a quelli del Re. Io non ho avuto mai idea di suicidarmi. Anzi nelle quistioni con i miei compagni, ho cercato di evitar sempre di compromettere la mia vita, ed anche di non espormi a compromissioni penali. Nulla poi mi sono preoccupato della vita quando si è trattato di sagrificarla per ragioni politiche.

*Pres.* Quante sere prima del 17 novembre foste

trovato dagli agenti di P. S. *sdraiato* sopra i scalini di un portone in via Porto?

*Acc.* La sera degli 8 novembre.

*Pres.* A che ora?

*Acc.* Dopo la mezzanotte. Non so precisare quale ora. A mezzanotte uscii di casa De Luca.

*Pres.* Che rimaneste a fare fino a quell'ora in casa De Luca?

*Acc.* Io era entrato in servizio di De Luca lo stesso giorno; fu servito il pranzo olle ore 7 p. m.; rimasi fino a mezzanotte a rassettare gli effetti di cucina, a ripulirli anche perchè erano stati trascurati da alquanti giorni.

*Pres.* Non era più regolare, e forse conforme all'abitudine dei cuochi, che tali operazioni fossero state rimandate in tutto od in parte all'indomani?

*Acc.* Preferii di eseguire tali operazioni la sera per mostrare zelo nel servizio, perchè la fatica era troppa, nè poteva contare sull'aiuto di altri domestici.

*Pres.* De Luca nell'andar via vi vide?

*Acc.* Nell' andar via fui visto dal figlio di D. Antonio e della moglie di costui.

*Pres.* Sapevate che la famiglia presso cui abitavate sarebbe stata in pensiere, avreste trovata la porta chiusa, avreste dovuto pagar la mancia al portinaio, perchè non preferiste di rimandare alla domane una parte delle vostre operazioni?

*Acc.* Perchè la dimane aveva moltissime altre incompense.

*Pres.* Voi avete detto, per escludere l'idea di socii o di mandanti che se ne aveste avuti sareste stato provveduto di arma più efficace. Credete che potesse esservi arma più efficace e sicura del colpo di quella mostratevi ieri l'altro?

*Acc.* Tra il 15 ed il 16 io pensai che avrei potuto adoperare anche un'arma da fuoco. Rinunziai a tale idea, perchè la credetti meno sicura, ed anche per

tema che non avessi potuto offendere altri. Avrei potuto però essere provveduto o provvedermi di arma bianca di maggiore dimensione.

*Pres.* Un' arma da fuoco, un' arma da punta più lunga avrebbe potuto poi nascondersi sotto le pieghe della banderuola, come voi nascondeste quella di cui faceste uso?

*Acc.* Io brandii il coltello con la mano stessa, la quale strinse la banderuola; no, non feci ciò per nasconder l' arma, ma sibbene per supplire alla brevità dell' asta della banderuola medesima; asta che se fosse stata più lunga, non avrei potuto metterla in sacca.

*Pres.* Credete possibile, che dei socii dei mandanti avessero scelto un' arma come quella di cui voi faceste uso e drappo come quello della bandiera per disperdere le tracce da cui avessero potuto essere raggiunti?

*Acc.* Ciò forse è possibile, ma non può dirsi applicabile al caso mio.

*Pres.* Dove e quando avevate scritto il cartello ch' era attaccato alla bandiera, dico unito alla bandiera?

*Acc.* Due sere prima in casa del cuoco che mi ospitava, senza che alcuno mi vedesse.

*Pres.* Era vostro o del padrone di casa il calamaio di cui faceste uso?

*Acc.* Era mio; era una boccettina di cristallo.

*Pres.* Il padrone di casa, i figli, la moglie, sapevano che voi possedevate quella boccettina?

*Acc.* Sì lo sapevano; me ne avevano visto far uso per iscrivere altre volte. Rimaneva sopra di una panchetta a vista di tutti di casa.

*Pres.* A che ora proprio vendeste la giacca?

*Acc.* Non ricordo con precisione.

*Pres.* Vendeste la giacca e compraste prima il pugnale e poi la banderuola o viceversa?

*Acc.* Comprai prima il pugnale.

*Pres.* Dove compraste la bandiera?

*Acc.* La seta ai Mercanti, il nastro e la lana pei fiocchi in via Duomo.

*Pres.* Perchè non compraste anche ai Mercanti il nastro e la lana?

*Acc.* Perchè le altre botteghe erano tutte chiuse.

*Pres.* Dalla via Duomo dove vi recaste?

*Acc.* Alla casa ov'era albergato. Trovatala chiusa, mi diressi per Toledo a Porto. Non portava alcun involto sotto al braccio.

*Pres.* Nella mattina del 17 cambiaste abiti?

*Acc.* Sissignore, non ricordo a quale ora.

*Pres.* Perchè questo cambiamento di abiti?

*Acc.* Perchè la mattina del 17 uscii con gli abiti che era solito di vestire, passeggiai per Toledo, mi recai nella casa di Adinolfi a S. Liborio, di cui conosceva, come vi dissi, la nutrice. Andai per licenziarmi. Rilevai abiti che teneva presso lei di mia proprietà, che io aveva precedentemente lasciato a suo marito in Sarno e che costui li aveva mandati.

Si è letto l'altro interrogatorio folio 11 suddetto.

*Pres.* Avete modificazioni od aggiunte da apportare al lettovi interrogatorio?

*Acc.* Nessuna.

*Pres.* La giacca che dite aver venduta, la portaste con voi la prima volta che usciste di casa?

*Acc.* L'aveva indosso.

*Pres.* In casa del cuoco che vi ospitava avevate altri abiti?

*Acc.* Nossignore.

*Pres.* Dunque andaste di proposito a rilevare gli abiti in casa Adinolfi?

*Acc.* Nossignore.

*Pres.* Perchè piuttosto che vendere la giacca che avevate addosso, e ch'era, come avete detto, molto

usata, non vendeste almeno degli abiti rilevati in casa Adinolfi?

*Acc*. Perchè dalla giacca che indossava poteva ricavare una somma maggiore.

*Pres*. V'intratteneste con Melillo a qual ora ed in qual punto? Portavate involto sotto al braccio?

*Acc*. Ricordo di non averlo incontrato.

*Pres*. E se testimoni, se lo stesso Melillo dicessero di tale incontro, come lo spieghereste?

*Acc*. I testimoni, Melillo sarebbero stati padroni di dire quel che avrebbero voluto; non perciò lo dico io.

*Pres*. Dove pigliaste l'ago per cucire la bandiera?

*Acc*. Lo aveva con altri aghi tra i miei effetti.

*Pres*. Perchè dopo esservene servito non lo conservaste?

*Acc*. Perchè certo di non tornare più a casa lo credetti inutile.

*Pres*. Perchè non gittaste tutti gli altri oggetti che vi furono sorpresi?

*Acc*. Non ci feci caso.

*Pres*. Perchè portavate in tasca il viglietto che dite fosse diretto ad Amaturo?

*Acc*. Il viglietto non fu sorpreso in tasca, fu invece repertato nel mio allogio.

*Pres*. Quando lo scriveste?

*Acc*. La stessa sera in cui scrissi il cartello che poi unii alla bandiera.

*Pres*. A chi deste l'incarico di rimetterlo?

*Acc*. Incaricai la moglie del padrone di casa, la quale si ricusò. Non le dissi la ragione dell'invio. Le dissi che avrebbe dovuto rimetterla il poi domani. Essa mi disse *mettilo lloco*. Sul viglietto era l'indirizzo al quale avrebbe dovuto essere rimesso, cioè alla De Crescenzo, la quale sapeva che il Vincenzino fosse il suo parente Amaturo.

Si è letto l'interrogatorio folio 69 detto dicembre.

Si è letto ancora l'interrogatorio folio 91 detto dicembre.

Si è letto ancora l'interrogatorio folio 91 vol. 3.

*Pres.* Avete spiegazioni o modificazioni da apportare ai lettivi interrogatorii?

*Acc.* Nossignore.

*Pres.* Nell' interrogatorio che rendeste innanzi a me la prima volta al 16 dicembre 1878 ed in altro precedente innanzi all'Istruttore declinando da quanto avevate precedentemente e ripetutamente detto, assicuraste che l'idea di attentare al Re vi fosse sorta *immediatamente* improvvisa, e che aveste avuto in animo non di attentare alla vita del Re, ma solamente fargli sfregio. E questo è il fatto?

*Acc.* Sissignore.

*Pres.* Se fu improvvisa l'idea, perchè vendere la giacca, come voi dite, e fare gli apprestamenti della banderuola e del coltello?

*Acc.* Convengo che già da due giorni aveva deliberato il fatto.

*Pres.* Se aveste avuto solo il pensiero di fare sfregio al Re, quale sarebbe stato lo scopo ed il pro?

*Acc.* Per rimostrare, per fare opposizioni a quelli che acclamavano.

*Pres.* E questa opposizione credeste di farla aggredendo armata mano la carrozza reale. Non avreste avuto dei mezzi più *dimostrativi* o meno compromettenti? Non vi sarebbe bastato di deturpare la vettura e le persone che vi erano dentro, mercè lanciamento d'immondizie o di altre lordure?

*Acc.* A questo aveva pensato, ma poi preferii ferirlo.

*Pres.* Perchè tiraste i colpi se aveste in animo solo di ferire?

*Acc.* Trassi il secondo colpo perchè credetti che il primo non lo avesse raggiunto.

Sono stati mostrati all'accusato nei modi di legge

gli autografi ai fogli 111 a 114 inclusivamente di detto vol. 1.° D'ordine del Presidente il Cancelliere ha letto gli autografi medesimi.

*Pres.* Quale scopo aveste nel vergare lo scritto portante la data di Salvia 7 settembre 1870?

*Acc.* Quello di disporre della mia quota ereditaria, ed evitare in caso di morte quistioni con le sorelle maritate e loro mariti. Ciò feci quando uscii da carcere.

*Pres.* Come a 17 anni quando dicevate di averne, a 21, quanti dite di averne avuti effettivamente a quel tempo, potevate pensare alla morte e prevedere alla vostra successione?

*Acc.* Perchè la morte la portiamo sempre con noi e perchè mi proponeva di non ritornare più in paese.

*Pres.* Avete altre spiegazioni a dare sui detti autografi?

*Acc.* Nossignore.

Stante l'ora inoltrata il Presidente ha ordinata sospendere il presente e proseguirlo domani.

*27 Gennaio 1879*

*Pres.* Avete voi scritto il foglio portante la data dei 23 gennaio, che vi mostro?

*Acc.* Sissignore.

*Pres.* Perchè quando foste arrestato nel 1870 in Salerno diceste di avere 17 anni mentre ne avevate ventuno?

*Acc.* Perchè non aveva avuto mai occasione di consultare la mia fede di nascita.

*Pres.* Matteo Melillo fu arrestato assieme con voi in Salerno?

*Acc.* Nossignore.

*Pres.* Dopo la vostra liberazione avete più riveduto Melillo in Salerno?

*Acc.* Sissignore, ma non avevamo più la intimità

di prima, perchè il padre mal comportava tale intimità.

*Pres.* Vedevate anche dopo la vostra liberazione in Salerno il Pacella?

*Acc.* Qualche volta e non abbiamo scambiato che un saluto.

*Pres.* Conoscete certi Elviro Ciccaresi ed Egildo Romanelli?

*Acc.* Conosco Romanelli. Quanto all' altro ripeto che mi sono trovato in varie riunioni alle quali ho potuto forse vederlo. Dal 1866 che ho nudrito questi sentimenti ho conferito personalmente e per proprio conto anche con stranieri dei quali non conosco i nomi.

*Pres.* Avete tenuto bettola in Salerno?

*Acc.* Ve ne ho tenute due successivamente; la 1ª al vico Barbuti, l'altra Largo Casevecchie salita Duomo.

*Pres.* A chi furono intestati i permessi?

*Acc.* A me.

*Pres.* Chi scrisse la domanda dei permessi?

*Acc.* Una sola fu la dimanda e scritta da me.

*Pres.* Da chi fu quella domanda presentata alla Prefettura?

*Acc.* Dal signor De Mattia me presente.

*Pres.* Vostro primo socio fu Gaetano Savarese?

*Acc.* Sissignore.

*Pres.* Perchè vi divideste da lui?

*Acc.* Per ragione d'interessi.

*Pres.* Bevete vino?

*Acc.* No.

*Pres.* Mentre eravate in società con Savarese venivano amici vostri a gozzovigliare, ed ai quali non facevate pagare lo scotto o meno di quello che avrebbero dovuto?

*Acc.* Venivano amici da me obbligati, io li trattava bene per non perdere gli acconti, non eravamo

di accordo con Savarese, perchè egli avrebbe voluto fare esagerati guadagni.

*Pres*. Sapete della pubblicazione di certo almanacco popolare?

*Acc*. No.

*Pres*. Mentre eravate socio con Savarese frequentava la bettola certo Domenico Bracco?

*Acc*. Non lo conosco di cognome.

*Pres*. Come riuniste i capitali per aprire le bettole.

*Acc*. In società con Savarese era io ed Alfonso Mancusi, e fra costui e me era piena comunione d'interessi. Io fornii un capitale di circa 200 franchi altri 50 furono versati da Mancusi.

*Pres*. Nel 1870 riceveste visita domiciliare in Salerno?

*Acc*. Sissignore.

*Pres*. Allora dove abitavate?

*Acc*. In locanda di certo Iannaccone Fiorentino via Carduni n. 4.

*Pres*. Sapete che la casa occupata da quella locanda fosse di proprietà del padre di Melillo?

*Acc*. Sissignore. So che la pigione si esigeva alternativamente da due fratelli Melillo, cioè dal padre e da uno zio e ciò per detto della locandiera.

*Pres*. Quanto tempo rimaneste in quella locanda?

*Acc*. Non saprei precisarlo, perchè non voglio uscire dalla verità.

*Pres*. Mentre foste alloggiato in quella locanda, sapeste che Matteo Melillo abitasse nel medesimo compreso di casa?

*Acc*. Sissignore.

*Pres*. Era questa occasione di vedervi più spesso?

*Acc*. Nossignore.

*Pres*. Se nel 1870 eravate stato arrestato per affissione di cartelli sediziosi; se per essersi fatta visita domiciliare nel 1874, pareva che la P. S. vi tenesse

d' occhio; come spiegate che vi si fosse rilasciato il permesso di tener bettola?

*Acc.* Debbo ascriverlo a fortuna. Abbi sorte e gettati a mare.

*Pres.* Perchè e quando smetteste la bettola?

*Acc.* Perchè non vi trovai utile, la subaffittai a Ferdinando Piemonte ed io andai a servire in casa del signor De Mattia.

*Pres.* Fra le carte sequestrate nell' ultima vostra casa in via Cavone si rinvenne la lettera che vi mostro firmata da certo Alfonso Mancusi; la riconoscete?

*Acc.* Sissignore (la *lettera* è stata mostrata e controsegnata, folio 24).

*Pres.* Quando e come conosceste Mancusi?

*Acc.* Mentre io era agli stipendi di certo signor Augusto Englen nella fabbrica di Pellizzano vi venne una nutrice. Io per affezionarla al servizio dei padroni le prestava le maggiori cure. Per mezzo di lei conobbe Matteo Mancusi; per far cosa grata alla moglie mi legai d' intimità con lui.

*Pres.* Perchè Mancusi mostrava interesse che dopo le feste del 14 agosto 1877 voi vi foste recato in Salvia?

*Acc.* Per causa di famiglia mia.

*Pres.* E che importava a Mancusi gl' interessi di vostra famiglia?

*Acc.* Non so spiegarlo.

*Pres.* Quale fu l' atto così liberale al quale accennava Mancusi, e pel quale un suo amico avrebbe desiderato di fare la vostra conoscenza?

*Acc.* L' atto liberale a quale Mancusi accennava nella sua lettera era il fatto di avergli rimesso 60 franchi con lettera affidata ad una donna sconosciuta.

*Pres.* Perchè non vi serviste per mezzo di vaglia?

*Acc.* Per risparmiare.

*Pres*. E rischiavate per lieve diritto a pagare pel vaglia di perdere l'intera somma?

*Acc*. Io aveva fiducia nella donna perchè contadina.

*Pres*. Quante volte siete stato domestico in casa De Mattia?

*Acc*. Tre volte: due volte ne sono uscito a causa d'interessi, altra volta quando aprii la bettola.

*Pres*. Quale trattamento avevate in casa De Mattia?

*Acc*. De Mattia mi dava tutto trattamento, mi voleva bene, più lire 15 due delle volte e 20 in un'altra volta per ogni mese.

*Pres*. E questo trattamento non era bastevole ai vostri bisogni?

*Acc*. Quando si è giovane si deve pensare alla vecchiaia.

*Pres*. Perchè si trovavano in casa della vedova Avoglia la fedina penale del 1872 ed il vostro estratto di nascita ivi sequestrati?

*Acc*. Mi era provveduto di quei documenti perchè intendeva di essere ammesso nelle Guardie Doganali.

*Pres*. Ed avreste guadagnato dal cambio da cuoco in Guardia Doganale, massime sotto il rispetto della libertà?

*Acc*. Avrei servito un Governo e non un particolare.

*Pres*. Da quanto tempo e dove avevate comprata la giacca che dite averla venduta la mattina del 17?

*Acc*. La roba dello intero vestito mi fu regalata dal signor Englen quando era agli stipendii di lui.

*Pres*. A chi rispondono le iniziali R. M. della camicia sorpresa nel vostro ultimo domicilio, e perchè capovolte?

*Acc*. Delle due iniziali una non è M; ma doppio v. Quella camicia mi fu regalata dalla moglie di Englen: le iniziali rispondono alle sue. Le camicie erano di un defunto fratello di lei.

*Pres.* Come si trovava nelle vostre carte il biglietto di visita di certo Ferrigno?

*Acc.* Aveva da tempo conosciuto Ferrigno in Salerno, ed essendo egli sarto, mi feci dare il suo indirizzo per caso avrei potuto dargli lavoro.

*Pres.* Giuocate al lotto?

*Acc.* Nossignore.

*Pres.* Siete stato domestico in Rieti in casa Rienzi?

*Acc.* Sissignore.

*Pres.* Vi congedaste nello andar via?

*Acc.* Nossignore.

*Pres.* Gli abiti che vestivate erano di vostra proprietà o dei signori Rienzi?

*Acc.* Non ricordo, credo piuttosto fossero miei.

*Pres.* Come spiegate che il drappo servito alla bandiera sembrasse vecchio?

*Acc.* Sciupato nell' uso fattone nella calca ed anche perchè forse sciupato per terra.

*Pres.* Chi aveva portata in Salvia in casa di vostro padre i caratteri da tipografia sequestrati?

*Acc.* Non posso esporlo.

*Pres.* L' abito con cui usciste la prima volta di casa la mattina del 17 di che colore era?

*Acc.* La giacca colla quale uscii la prima volta di casa era di lanetta giallognola con righetti rossi, quella stessa che io era solito d' indossare.

*Pres.* Quali racconti facevate nel vostro ultimo domicilio coi figliuoli del padrone di casa?

*Acc.* Quelli delle mille e una notte ed altri autori.

*Pres.* Avete conosciuto Soleme, uno speziale con bottega dietro S. Anna Vecchia?

*Acc.* Ho conosciuto un giovane di speziale a nome Domenico De Felice. Con lui e con altro giovane di cui non conosco il cognome e non rammento il nome, sono stato a coabitare per due giorni in via Sapienza. Facevamo interessi comuni, me ne divisi

perchè il mio compagno venne in discordia con l'altro a causa d' interessi.

*Pres.* Dopo divisi di abitazione avete più visto questo giovine di speziale in Napoli?

*Acc.* Due volte.

*Pres.* Sapevate dove era passato ad abitare?

*Acc.* No.

*Pres.* Sapevate che Melillo dimorasse in Napoli?

*Acc.* Sì.

*Pres.* Ma conoscevate l' indirizzo?

*Acc.* Nossignore.

*Pres.* Perchè non avevate cercato di saperlo?

*Acc.* Perchè egli non avrebbe potuto farmi conoscere persone presso cui io avessi potuto prestare l' opera mia.

*Pres.* In che età lasciaste il vostro paese e la vostra famiglia?

*Acc.* Nel 1866.

*Pres.* A quale mestiere intendevate addirvi?

*Acc.* La famiglia voleva farmi imparare a leggere e scrivere.

*Pres.* Non potevate ciò fare nella scuola elementare del vostro Comune?

*Acc.* Non pensò così la mia famiglia.

*Pres.* Come pensaste poi di addirvi al mestiere di cuoco?

*Acc.* Nel 1870 mi determinai a quel mestiere, perchè meglio atto a provvedere ai miei bisogni. Entrai come apprendista alla Trattoria Croce di Savoja a Potenza.

*Pres.* A Potenza andavate a scuola?

*Acc.* Nossignore nè a scuola diurne nè serali.

*Pres.* Andavate a scuola durante il tempo che siete stato in Salerno?

*Acc.* Per due tre mesi sono stato a scuola retribuita presso un prete.

*Pres.* Perchè non frequentevate le scuole elementari gratuite?

*Acc.* Perchè non poteva.

*Pres.* Credete che ognuno abbia diritto a disporre liberamente del prodotto del suo lavoro?

*Acc.* No perchè non si è sicuri di far sempre gli stessi guadagni.

*Pres.* Credete che l'individuo il quale non abbia figliuoli o discendenza diretta possa disporre dei suoi risparmii?

*Acc.* No.

*Pres.* Credete che se l' individuo non fosse sicuro di disporre liberamente dei suoi risparmii vorrebbe affaticarsi a farne?

*Acc.* Riconosco che ognuno debba esser libero dispositore dei suoi risparmii.

*Pres.* Credete che vi sia proprietà che non fosse il prodotto dei lavori e di risparmii?

*Acc.* Nossignore.

*Pres.* Voi nei vostri scritti accennavate a proprietà limitate; come conciliate questo concetto colla libera disposizione del prodotto del proprio lavoro e dei proprii risparmii?

*Acc.* Nel senso che limitando la facoltà di produrre e di risparmiare si lascia campo ad altri.

*Pres.* Anche nei vostri scritti avete parlato di lavoro obbligatorio. Che avete inteso dire?

*Acc.* Che la società deve studiare, per fare in modo che niuno manchi di lavoro.

*Pres.* Del vostro operato fin dal 1870 si argomenta che voi non eravate contento dell' attuale ordinamento sociale e politico.

*Acc.* Non era contento.

*Pres.* In che credevate che l' attuale ordinamento fosse lesivo della vostra libertà, dei vostri interessi o dell' altrui?

*Acc.* Non posso pel momento rispondere a queste

domande. Vi ho risposto nei miei scritti. Non sono solo a pensare come penso.

*Pres.* Quale maggiore libertà avrebbe potuto presentarvi un altro politico ordinamento?

*Acc.* Il governo passato era rappresantato dalle tre proverbiali F significanti *festa*, *farina* e *forca*, alle quali sono oggi sostituite tre P *parlate*, *pagate*, *piangete*.

*Pres.* Avete niente di vostro proprio conto a rimproverare all' ordinamento attuale in maltrattamenti o eccesso di gravezze?

*Acc.* Nossignore.

*Pres.* Dunque le vostre aspirazioni per un cambiamento sarebbero state determinate da commiserazione per altri?

*Acc.* Dio non ci creò solo per noi.

*Pres.* E se gli altri non avessero pensato o non pensassero come voi, vi sareste creduto in diritto d' imporre loro per forza un miglioramento di condizioni?

*Acc.* Quando è fatta la propaganda da 12 anni, ho avuto ragione di convincermi che la maggioranza anche dei ricchi è della stessa mia opinione.

*Pres.* In un ordinamento politico e sociale diverso, che cosa credete che si sarebbe potuto far di voi; quali vantaggi avreste creduto poterne trarne?

*Acc.* Quello del popolo, e poi gli operai non mirano che a migliorare la sorte del popolo.

*Pres.* E voi come operaio credete di aver fatto tutto quello che sarebbe stato in vostro potere, profittando degli aiuti che oggi si danno della società e dal governo per migliorare la vostra condizione sotto il rispetto della istruzione e del mestiere?

*Acc.* Io non ho guardato la mia condizione individuale perchè non ne aveva bisogno. Quello di che mi sono preoccupato è stato la parte comune.

*Pres.* Credete che se il 17 novembre il re fosse

rimasto vittima della vostra aggressione le condizioni del popolo sarebbero state migliorate?

*Acc.* Sono stato in dubbio.

*Pres.* E perchè sareste stato in dubbio?

*Acc.* Perchè non vi era congiura.

*Pres.* Dunque voi avreste potuto fare lo interesse di un partito diverso dal vostro e nemico della libertà del popolo?

*Acc.* Quantunque non vi fosse stata congiura pure era certo che il partito repubblicano avrebbe usufruito del colpo.

*Pres.* Come eravate certo di ciò?

*Acc.* Dai giornali.

*Pres.* E se il partito repubblicano non fosse stato apparecchiato al colpo come avrebbe potuto profittarne?

*Acc.* I migliori colpi sono quelli che vengono all'impensata.

Lettura data dalla presente dichiarazione all'accusato l'ha confermata e si è sottoscritto con noi e col Cancelliere.

Ecco i scritti del Passannante:

## RICORDO PER L' AVVENIRE

### AL POPOLO UNIVERSALE

*Salerno 1879.*

Signor

La gloria dello spirito di patria mi spinge a scrivervi queste poche righe (1).

La pace generale fu il desiderio dei popoli. La grande bandiera della pace generale, il primo ad alzarla fu Cristo, e la naffiò col sangue suo. Si man-

(1) È mestieri che il lettore sappia che noi abbiamo serbata integralmente l'ortografia e la sintassi del Passannante.

tenne fedele al padre suo, e alla umanità universale: protestò e combattè.

La pace si acquista colla volontà della maggioranza della onestà, o col programma della rivoluzione. Ci dobbiamo ricordare il programma del 99 dei nostri avi, i quali abolirono il potere baronale, e servile della signoria. Il programma di.... era molto agli estremi: era necessario il programma di Thiers, secondo le forze della Francia.

Voi dovete unire il pensiero e l'azione del popolo francese, esso deve divenire pensiero del popolo italiano. Gladstone, il capo dei liberali del popolo britanico pare che vada dietro di questi: il lavoro è molto penoso per i capi onesti e radicali conservatori, ma se si vuole il trionfo completo della libertà e lavoro e proprietà garentita, si deve far questo, largando le mura del quadrato dei combattenti, sicchè la schiera dei cammorristi, si trovasse in mezzo al quadrato, acciò non fuggesse neppure uno; e la patria fosse completa, riscattata per mai più ricapitarci, sulla tale setta inquisitoria.

Il saluto dell'animo mio, è diretto a girare per tutta la terra a palmo: abbracciando e baciando tutti che si trovino, così spero anche fratello con fratello facessero lo stesso saluto ai capi della libertà stringendogli la mano e che un giorno entrassimo nella terra promessa.

Fratelli,

I nostri patimenti furono sempre triplicati, non tanto per le mani dei nostri nemici, ma quanto dei più stretti amici.

L'ordegno del supplizio della tortura, e dei ceppi, le barbarie usateci dai nemici, non poterono colpire così come ci colpiscono i stessi ordegni dei nostri amici e dei nostri fratelli. Dalle continue e lun-

ghe ardue imprese dai nostri combattuti i quali vittime rimasero sotto la rappresaglia del nostro nemico — Era un dovere imposto del cuore a sopportare ogni tormento e insulto per amor della patria e del popolo per renderlo libero dalle unghie del tiranno, ma ora è un disonore e vergogna, viltà a sopportare i stessi tormenti. Dobbiamo farli guerra accanita come repubblicani, e non dobbiamo farli star tranquilli.

Due soli mezzi abbiamo per combattere e vincere sicuri, con l'armi cioè o colla rivoluzione o intraprese nell'urna elettorale; e.... l'assemblea degli elettori, e viciliare quegli elettori quando vanno per corrompersi.

La corrispondenza,. la lega delle provincie, è programma, è desiderio generale non particolare. La unità della Semblea repubblicana deve presentarsi agli elettori col programma e la nota dei rappresentanti che debbono essere eletti dagli elettori.

L'assemblea dev' essere più che sicura degli uomini proposti nella nota, che fossero fermi a sostenere detto programma a costo della vita propria.

Che il paese venga soddisfatto, ed il partito repubblicano renda il primo servizio al popolo leale.

Da tre partiti e forme che ci hanno governati, cioè assolutismo, costituzionalismo, e repubblicanismo i mali governanti e dei loro abusi di poteri avvengono le lotte continue sanguinose, fraticini che debbono essere aboliti per sempre.

La guerra nazionale.

La guerra nazionale. È la vera distruzione fratricinia universale, e della proprietà. Non dobbiamo sopportare che la guerra signoreggia e domina sulla vita umana: e ci squilibra l'interesse generale, è stato e sarà una vergogna per noi tutti a sostenere tali camorristi politici, ambiziosi, egoisti, che nei

cuori loro hanno giurato di signoreggiare sopra il popolo.

Ma il popolo universale dovrà sciogliere il problema e si dovrà attuare i consigli dei suoi avi i quali saranno per guidare nel futuro.

Bruto colla sua costanza mostra eguaglianza della legge.

Scevola punirsi da sè in presenza del Re, diede la seconda pugnalata al Re moralmente.

Locrezia ammazzarsi da sè diede un segnale da donna onesta, segno di fedeltà verso il marito. Meglio vivere onorata che disonorata vicino al marito. Il popolo dovrà ricordarsi il tempo de'Senatori della repubblica di Roma.—Quando la ristocrazia voleva padroneggiare e quando un repubblicano pregava al popolo di seguirlo, ed il popolo lo seguì fedelmente, così i Senatori si videro soli e dovettero cedere dando al popolo il suo desiderio.

Attilio Regolo c'impara come dobbiamo essere costante a morire per la salute ed onore della patria universale.

Fabio c'insegna che dobbiamo vincere colla maggioranza e fortuna dell' armi e non con i brogli e intriche.

Il Cincinnato onora la cricoltura per mezzo della sua buona amministrazione e governo è buono acricoltore.

Masaniello ci insegna che quando saremo ne stremi dobbiamo mostrare il suo bastone e chiamare il popolo per aiuto a marciare ad.... agli oppressori: costanza a combattere, vincere, essere onesto.— Queste sono le parole di onesto eroe Amalfitano.

Giovanni da Procida eroe salernitano del Vespro Siciliano c' insegna come dobbiamo fare per liberarci dagli oppressori nostri senza perdere radice alcuna.

Il grande Michelangelo disse ad un suo discepolo

novello ancora di popolo che dal popolo esce onore e gloria, e dalla nobiltà esce vergogna e disonore. E noi vediamo colla storia alle mani i governanti nobili e quei della plebe i quali ebbero più onore e fama e ove era il pattriottismo.

Gesù Cristo colla sua dottrina e colla sua barca, e sulla poppa sventola la bandiera universale scritta col sangue di Cristo e suoi seguaci innocenti.—Invitiamo i tiranni che vengono a bere il nostro sangue, e vengono affamarsi nella nostra carne acciò si stanchino attiranneggiare la mia greggia, ed un giorno venissero col pentimento e cessassero di esser tiranni.

Chi di vittoria vince, sotto la vittoria dell' armi muore.

Chi di rivoluzione sale, di rivoluzione e guerra cala, ma chi vince per amore e simpatia, senza usare delle armi, esso muove sempre a galla. Ecco la vittoria di Cristo, e dobbiamo essere risoluti come Orsini, Agesilano di Milano e di tutti i signori del mondo; essere costante come Mazzini alla fede. Garibaldi era fedele alla monarchia ma non repubblicano vero.

I deputati non sono degni di essere a tali posti, ma mediando della pecunia e setta si guadagnano tali posti, per cui è poche per noi queste oppressioni che ci danno.

La tassa del macinato è un delitto commesso, è una perfetta inquisizione del Santo Ufficio che si è voluto dare al popolo per premio, che è complice la maggioranza che la votò: Ma che non si vuole premiare, ma almeno non si calpestasse in tal modo. Non si vuole prestare soccorso al povero popolo affamato neppur si cacciasse più sangue. Non si vuole dare del pane, non si togliesse il pane dalla bocca di generoso eroe popolo. Che tale azione per quanto feroci fossero stati i briganti, pure erano più gene-

rosi ed umani senza macchiarsi le mani del sangue. Ma però la minoranza di allora, che oggi è maggioranza detta Sinistra, hanno voluto salvare il popolo da questi ordegni del Santo Ufficio che ha tormentato ben nove anni ed altri tre ancora dovrà perire mezza grazia e mezzo miracolo: povero popolo straccia chi vuole, vi è tutto il tempo che fare dai liberali ed amministratori dal 60, per fino a che finisce la cuccagna. Il popolo nelle sue streme di ire non dovrà macchiarsi le mani da se sopra i suoi oppressori arrestarli tutti e menarli nelle mani dell' autorità, acciò un giorno sedessero sullo sgabello dei rei. Là si vedono i rei e nocenti. Questo è il dovere del popolo rivoluzionario vero per liberarsi dai ladri. Il tale dovere non è stato mai compiuto da'rivoluzionarii.

Loro sono andati per la pagnotta, e non altro, per cui hanno perdonato sempre ai nemici del popolo.

Disse Mazzini pensiero ed azione, e chi esce fuori da questi è reo della patria, del principio che egli professato, merita una severa punizione dalla legge.

Il lamento, le grida le ancosce che il popolo ha fatto e fa, sono come le onde del mare, ma nessuno le ascolta e corre a soccorrerlo davvero amico. Ma mille sono sorti fino a liberarlo dal schiavitù, ma libero è stato per pochi giorni, ma presto anno preso i sistemi dei tiranni; e usando de' doppi tormenti.

Il sommo desiderio del popolo universale è stato e sarà quello di cambiare la condizione che si trattava, e di volere lavoro e libertà continua, e godere indipendenza.

E per tale desiderio il popolo vive disperato, però spera ad un dì esser felice: adunque l'avvenire al popolo è una speranza che gli dà coraggio, la mandiene vivo. Il popolo può essere ricco mediante del continuo lavoro ritirandosi da facentieri, guerreschi e rivoluzionarii nazionali.

Stringendosi la mano comune con comune, provincie con provincie, Stato con Stato, legandosi con leali interessi e credersi davvero, fratello e sorella economia nell'amministrazione sociale e particolare: piandando associazioni comunali, provinciali ed universali obbligatorie, si ha più che certo che la miseria può essere abolita sotto un batto d'occhio, perchè cento comuni possono sostenere una provincia, venti o trenta nazioni possono sostenere una nazione. Oggi un quarto che lavora non può sostenere l'intera società e non è continuo ancora il lavoro, e forzoso dev'essere potendo sopra la società, la miseria.

I mendicanti è un disonore dei Comuni, delle provincie e della nazione, perchè ogni individuo ha servito la società e non deve ribassarsi verso il suo simile e mai patire su questa terra: e debbono essere aboliti i poveri e si debbono penzionare e farli fare una buona vita. Colla cassa della società comunale bene si può sostenere, le donne gravide dall'ottavo mese in poi, per all'età dei fanciulli di 16 anni, i giovani non adatti al lavoro, alle età mature, vecchi e ricchi scaduti, vedove ammalati e convalescenti, così a cittadini come ai forestieri eguale godimento di diritto e dovere.

La Cassa della Società Comunale dovrà proteggere l'umanità in tutta le maniere, acciò non potessero commettere qualche malazione al simile per bisogno, e si togliesse ogni scusa e motivo di difesa.

La Cassa della provincia servirà ne'casi di stragi e carestia della provincia, e qualche altra sorella.

La Cassa universale servirà in caso di carestia di una nazione per mantenere sempre lo stesso quilibrio delle finanze, e lo Stato del popolo.

Per tutta Europa si è fatto scrupolo della pena di morte e non voler vedere più i malfattori salire al patibolo infame, ed hanno proclamato l'abolizione.

I sicarii, i briganti usurai fanno scrupolo di mangiar carne il venerdì ed il sabato e poi non fanno scrupolo trascinare Dio ed umanità sotto a' loro piedi senza pietà. — Così ancora gli uomini liberali dell' Europa, se veramente fa grande sensazione di vedere la carneficina umana in presenza del popolo, perchè poi non si accende contro la guerra nazionale per distruggerla e mai più vederla? La quale è tutta rovina della società universale.

Che se veramente come voi dite che la vita umana aspetta solo a Dio, la potestà di fare quello che vuole sopra il sesso umano.

Questo è il vero problema che deve essere sciolto dal popolo, e dovrà abolire forzoso la guerra.

Dopo l'abolizione della tirannia feroce della guerra, il popolo sospirerà di aria libera, e potrà dire di essere davvero libero e con tutta la sua proprietà mediante del continuo lavoro; libertà e una buona amministrazione presto si avrà la ricchezza sociale universale.

Ne' tempi antichi dove non vi esistea la idea della giustizia e quanto disastri venivano commessi giornalmente, ed era continua la lotta accanita, famiglia con famiglia, distruggendo la vita e appropriarsi i beni altrui. La vita e la proprietà era sempre in pericolo tutti i momenti sorgendo quistioni.

Nacque la legge, la quale disse: sei padrone assoluto della tua proprietà, ma non quella del tuo simile. Si pose un asetto e la tranquillità fuvvi. Ma nacquero dei ladri che si divisero in varie specie.

Così ancora che tutti i popoli dello universo si associano insieme e ad unanimità dichiarano che sia creata la legge suprema per disarmare il loro nemico, e tale presenza ogni popolo di ogni azione quando sarà chiamato di essere giudicato, dovrà inchinarsi, difendersi dalle calunnie che lo incolpano. Tale legge non dovrà riconoscere persone Sacre alcune, se non

chè di Dio e popolo. Il partito che governano, e partiti protestano di farlo, sono responsabili avanti al popolo e Dio e giudicati dalla legge: guai chi calunnia — Non vi sono persone sacre al mondo che non vi è luogo di procedere che commettono delitti e falsi, e sono responsabili avanti alla legge come a tutti.

Ora come ben si vede, non è la forma del governo che sia tiranna e oppressore, ma sono i governanti birbanti, codarti e feroci che si approfittano del potere che posseggono e tiranneggiano.

Le forme tutte di governo sono state giuste, leali i statuti, e meritano essere amati, ma i governanti, li tengono come non lo avessero perchè lo Statuto lo fanno a loro capriccio. Dunque bisogna andare da' governanti e rispettare la forma di governo.

Il guardiano e la vera sentinella del popolo e governo è la libertà e la circolazione della stampa ed i proprietarii che la sostengono. Nè governo, nè provincia, nè comune dovrebbe avere giornale fidato e pagato per essere sostenuto, per essere detto bene; ma i giornali e opere non bebbono venire alla luce nè crandestino senza che uno si firmi alla fine dell' opera, e tutti gli articoli debbono essere firmati dagli autori. Il solo gerente può essere responsabile di un solo articolo e non tutti.

Quando l' autorità riceve reclami contro la stampa, non deve diricersi ad opprimere la proprietà a colui che l' a caluniato — La proprietà è sacra ed inviolabile.

Il popolo dovrà essere informato del tutto delle cose e fatti che stanno in gabinetto dello stato del bene e del male: esso è capace di mantenere segreto ogni cosa e occultato le prove, sotto i tiranni... congiurando sotto gli occhi di tiranni senz' accorgersi una sillaba.

Il congresso di Berlino eguale al congresso di Vienna del 48 opprimeva la libertà ai popoli: ma i

popoli poco dopo fecero un nuovo congresso di abolire i re assoluti e innalzare i re costituzionali. Ma ora il popolo universale dovrà decidere la sua sorte del bene reale.

La repubblica porta con se la libertà e la ricchezza la dignità del decoro del popolo. Il popolo può camminare con la testa in alto superbo come Dio la creato.

Colla monarchia costituzionale... è sempre un mangiaricotte e un lecca zampe ora di un Sovrano ed ora di un altro, e va cercando sempre un nuovo padrone, misero, ignudo e non riconosce il vero padrone che è Dio.

Il popolo italiano irredento ha protestato contro il congresso di Berlino e ha fatto bene associarsi col popolo dell' Europa delle Oriente ma fatto male a palesare il desiderio di volere Treste e Trento, fa conoscere che se avesse avuto mai due bocconcini, sarebbe stato contentissimo del barbero trattato di Berlino.

Dopo il Congresso di Vienna l'Austria marciò su di noi e insanguinò il suolo d' Italia.

Dopo il congresso di Berlino, l' Austria marcia sopra e contro il popolo d' Orente e insanguina il popolo delle Orente.

La Francia è stata costante a mantenersi celata, ma non tarderà a manifestare con pensieri e azione il suo desiderio, e la vittoria non potrà fallire.

Ogni nazione possiede i suoi fratelli e schiavi sotto allo straniero, ma non si dovrà guardare questo dal popolo nazionale; per questa gelosia siamo ridotti a questo misero stato di salute e di finanze, ma si deve obbligare ogni governo di governare i popoli di un altra maniera, e non con quella tirannia colla quale governano da barbero e feroci : accordare libertà e lavoro forzoso a quelli che non possono vivere di proprietà, accordare libertà di culto e indi-

pendenza con eguaglianza verso tutti che cessassero di essere codardi feroci, tiranni.

I cristiani del mondo dovranno avere un poco più di morale di contegno e farsi rispettare, non con le armi, ma colla volontà della forza morale come Cristo c' insegna: i cristiani possono vivere senza i mussulmani ma i musulmani non possono vivere senza i cristiani. Prego ai patriotti della Nazione mussulmana di sfoderare la spada della Conciliazione dello amore fraterno, eguale al governante, eguale sulla amministrazione, eguale sul dritto e dovere, dimenticare ogni ingiuria ed ogni odio, stringersi per sottrarsi da miseria nella quale voi siete caduti per la maledetta guerra.

A voi mi rivolgo oh operai!

A voi mi rivolgo oh capitali mussulmane di costituir la vera pace fra di voi, rendendosi sì grande meraviglia a soddisfazione generale per dispetto di supremazia europea, quale vi maneggia secondo il suo genio.

La rivoluzione del 60 al par di tutte le rivoluzioni dei secoli passati eccetto quella del 99, e la rivoluzione del 60 ha molto favorito alle bellezze della città, cambiando la sorte delle strade ma non quelle delle popolazioni, cioè la nostra condizione ma noi dobbiamo cambiare la sorte nostra e dei capitalisti perchè ci crediamo oppressi; questo è il nostro procrammo, noi desideriamo che la miseria sparisse da noi con sicerezza di cuore e anima di conquistar la libertà. Lavoro e rispetto del Capitale.

Vi presento una mia nuova bandiera, un nuovo programma, ma quello dei liberi muratori di Cristo de' profetti, degli avi nostri di Mazzini, degli veraci, onesti, radicali, liberali, di tutto il mondo.

Fratelli universali noi siamo stati traditi ingannati e trascinati in tutte le opoche—Ora dagli uni ed ora dagli altri parlandoci sotto voce di odiare, e noi ci

siamo odiati l'uno coll'altro, siamo venuti alle mani e ci siamo distrutti: ma ora siete stati vinti ed ora vittoriosi su di noi e noi su di voi.

Togliamo codesta maschera dalla nostra faccia, leggiamo il Santo Libero Sagrato dove noi siamo eredi di un alto uomo.

Non distruggiamo nè più vita umana, nè proprietà, nè siamo più tiranni nè sostenitori della canaglia. I nostri nemici sono i nostri fratelli — la patria degli oppressi è ancora la nostra. Dunque noi siamo gli oppressori della nostra patria e dei nostri beni.

Noi siamo i distruttori del simile nostro, del frutto umano, con ordegni da guerra , coi pugnali , colle Camere e colla stampa. Col nome di Dio, patria e libertà ci lusingano strascinandoci sui campi di battaglia per acquistar dominio.

Vergognamoci di lavorare per fortificare le meraviglie delle fortezze , modellare cannoni , corazzate da guerra, istruirci nel maneggio delle armi, ad essere buoni carnefici e trascurare il lavoro che sostiene la società.

Siamo corrispondenti amanti della libertà col lavoro, qual ce lo diede col caro prezzo del sangue prezioso del patriottismo e fedele nostro padre Gesù Cristo. Siamo zelanti alla fede dell'umanità, saldi e fedeli alla patria universale ; apparecchiamoci alla difesa del lavoro, libertà e capitale, e la vita sociale che ci costò il caro prezzo di sacrificio costanza e pazienza.

Fratelli,

Al lontaniamo da ogni idea di odio e vendetta nazionale, lo scopo che ci dovrà unire è quello di abolire la guerra e fare economia sociale.

Madre, sorelle, padri , incoraggiate i fratelli che non si separassero dal pensiero nostro.

Sorelle pregate i vostri amanti che sieno fedeli a questo programma: mostrassero lo stesso coraggio la stessa forza ed amore verso la patria universale, come lo mostrano verso di voi, dite ai vostri amanti fatevi liberi.

Svegliatevi fratelli campagnoli, fratelli che lavorate a mare; stringiamoci la mano, non rimane in parte che la vigliaccheria.

Ogni popolo de' essere disarmato.

I governanti e popolo debbono stare ad un livello di forza affinchè lotta sanguinosa non accada tra popolo e governanti.

Tutti nel mondo han dritto di vivere, lavorare e godere la libertà; e vogliono la soddisfazione di quelli che li calunniano, e se rei saranno puniti, se innocenti debbono rimanere al posto primiero. L'assemblea universale prenderà il comando dell'armata di terra e di mare farà osservare gli statuti dei popoli mantenendosi neutrale da governi e da popoli. Garentisca e faccia garentire la libertà l'indipendenza del lavoro, e la uguaglianza.

Comandi che le società obbligatorie fossero buone e sotto la sua sorveglianza. — Riconosca rea ogni persona che commette delitto, abolisca l' usura e l'ipocrisia—Punisca coloro che alterano la roba per dispetto della umanità e confischi i loro beni.

Si riconosca la proprietà per vivere e non per sedurre l'onore delle famiglie. Per le cariche ed impieghi chi si trova in fracanza perderà un terzo della sua proprietà, e se ne appropria la società comunale. Abolirsi ambasciatori e consoli, esilio, e spese di guerra. Queste spese si dividono al commercio, campagnuoli marinari ed altri. La lista del numero di ogni nazione e 11 persone che saranno mandati alla assemblea universale. La capitale della stessa, sarà per giro non fisso ad un luogo, acciò non venisse la gelosia.

Debbono essere un marinaio, un campagnuolo, un artista, un avvocato, un proprietario, un commerciante, un negoziante, un giornalista del partito ch'è governato e uno della libertà.

La esemblea è duratura di componenti di anni 8 i quali danno i conti all'assemblea provvisoria che sarà nominata da' popoli delle nazioni. Il popolo ricevuto i conti, rielegge la nuova esemblea, i componenti non possono essere eletto un'altra volta. Dopo i tre hanni possono essere fra i eletti.

I rei dell'assemblea rimarranno all'ira al furore del popolo, ne faccia quello che vuole della loro vita dopo giudicati.

Gl'impiegati non possono essere destituiti senza una procedura penale. Dopo scontata la pena, ha il dritto di occupare il posto. Gli impiegati perderanno il posto quando taceranno la verità e faranno i manutengoli. La legge abolisce lo assolutismo della proprietà nel caso di lite o di rendita, della metà è padrone assoluto, dell'altro metà a dipendenza della eredità sua. La società darà i porti di arma, mediante una dimanda fatta da dieci persone della strada o vicolo da che ne fa parte chi chiede e saranno responsabili degli aventi. Verso l'autorità del pubblico ordine dovrà obedirsi. Il porto d'arma per difesa si darà gratis. Coloro che si porteranno zeanti a servire il popolo più di dieci anni acquista il titolo di benemerito, ed anche una medaglia.

La legge assegna due milioni e mezzo agli imperatori. Un milioni al principino, due milioni al re e centomila ducati al principe.

Il porto d'arma per divertimento si pagherà 50 lire.

Fratelli,

Io non ho altro a dirvi che potesse agevolarvi alla salute ed alla perfezion dell'uman genere, e si può

godere su questa misera terra , perchè tutti siamo passeggieri dovressimo amarci da veri amici. Ricordiamoci che siamo venuti ignudi e lo stesso dobbiamo andare una altra volta a quel benedetto mondo.

Poniamo ad un buono assetto questo albergo che ognuno che verrà si ricordasse di come noi ci ricordiamo de'.Sommi nostri avi.

Fratelli,

Facciamo coraggio una volta per sempre siamo onesti lavorieri e fermi a questa idea che è già assicurato il nostro avvenire e sarà pensato per le svendure che ci vengono incondre.

Questi sono i mezzi per far libero la famiglia della patria, questo è la mia idea questa è mia passione della salute umana universale.

Un chilo di fiore—Un uovo—Quattro uova trosse—Un po di sale — Mezzo chilo di nsugna.

## PERIZIA

*Anamnesi* — Giovanni Passannante nacque nel 1849 in Salvia da poveri parenti : apprese a leggere e scrivere; fu prima guardiano di pecore e poi domestico.

*Interrogatorii* — Egli dice non appartengo nè ho appartenuto ad alcuna setta. Io ho in disprezzo gli internazionalisti ed i così detti comunisti. Il mio ideale è la repubblica universale: non ho nutrito mai rancore contro il Re Umberto. Il mio odio è per convincimento contro tutti i Re, volendo l'attuazione della repubblica universale.

Va in carcere per cartelli sediziosi nel 1870.

Ha mente entusiasta di idee rivoluzionarie informata alla lettura delle opere di Mazzini, di giornali

repubblicani e di discorsi di amici propogatori di tali idee.

Nel 1871, in lettere a Garibaldi e a Mazzini esprime entusiasmo verso questi due capi della rivoluzione italiana, indignazione verso coloro che ne han profittato per arricchirsi e salire in alto. In tutto lo scritto ci è predominio d'idee rivoluzionarie.

Parte da Salvia e lascia testamento in pro della madre e poi del fratello e della sorella per metter pace tra le continue quistioni di costoro.

Va a Potenza e muta continuamente padrone, perchè, anzichè attendere al mestiere, passa la maggior perte del tempo in letture di giornali.

Nel 1875 entra nella società operaia di Pellizzano ed acquista grande ascendente mercè la sua propaganda.

Nel 1877 contrae società di bettola con certo Savarese: sciolta per avidità del Savarese, e larghezza per parte sua. A Napoli nel 79 cambia quattro padroni in cinque mesi; ma nel servizio si conduceva bene e si ritirava in casa alle 8. Nel giorno dello attentato esce di buon mattino di casa, cambia la giacca che indossava, la vende, e compra un coltello ad un taglio ed a manica fissa ben acuminato per dissossare; ne prova parecchi in quanto a punta, e dice che lo farà arrotare. Indi si ferma alla Carriera Grande per vedere il passaggio del Re.

In tutto questo la maggior calma e pacatezza. Niuno avrebbe potuto sospettare di lui.

All' arrivo del corteggio fende la folla, caccia di tasca una bandiera su cui sta scritto « Morte al Re, Viva la Repubblica, viva Orsini, » e gridando viva Orsini, viva la Repubblica umanitaria vibra colpi.

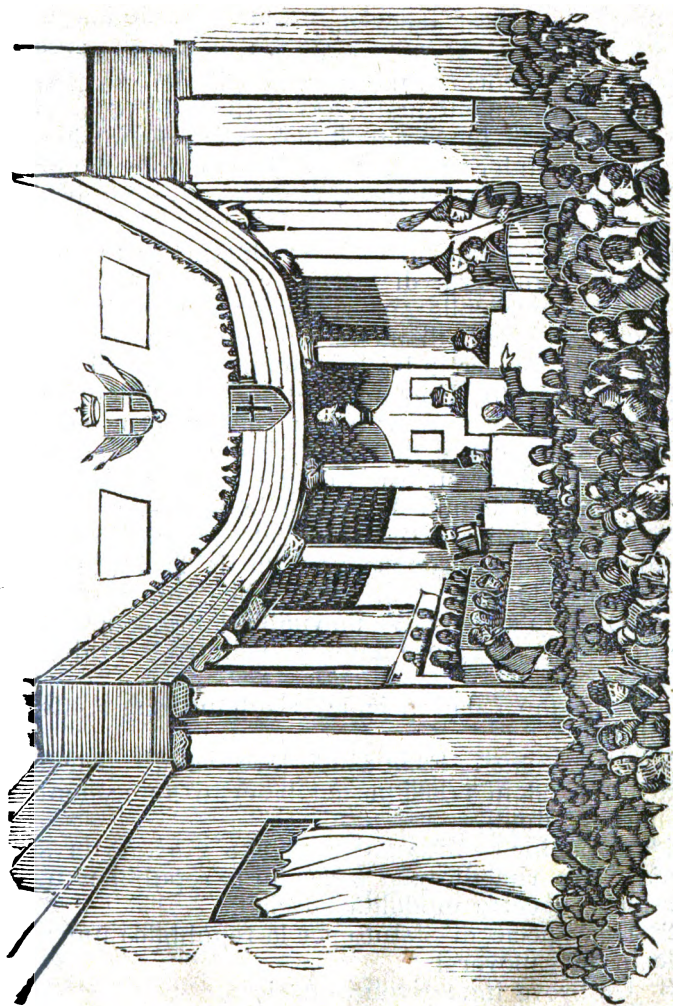
Arrestato rende conto esatto dell'esser suo. Egli non ha mai sofferto malattie mentali. Dice che per simulare la sua presenza a Carriera Grande tenea, bandiera e coltello nascosti sotto il soprabito. Non

ricorda se i colpi furon due o tre, e se abbia ferito il re. Vide parare il colpo alzando il gomito.

Se la forza non sopraggiungeva, sarebbe stato vittima del popolo. Egli dice il popolo fa sempre così. Interrogato sul motivo dell'attentato dice che maltrattato da' padroni gli era venuto in uggia la vita, ed anzichè suicidarsi fece il disegno di attentare alla vita del Re. Ha formato il disegno da due giorni, e comprò il coltello per mezza lira. Egli dice: ho attentato nella sicurezza di essere ucciso, quindi dopo la mia morte altri avrebbero cercato di attuare il mio disegno, ma non ho complice. Comprai la stoffa per la bandiera, e feci tutto da me. Scrissi il cartello e per caso mi trovai dalla parte dove sedeva il Re. Riconosco gli scritti delle mie idee politiche ed una lettera scritta un giorno innanzi all'attentato con disposizione di pagamento di debiti.

Dunque, nè prima nè dopo, la sua mente si offuscò per un istante; anzi tutto avea preparato con calma ed avvedutezza, e va ben determinato e sicuro del sagrificio della sua vita pur di riuscire allo scopo, e lo determinò con rancore personale, ma desiderio del trionfo di un'idea, per la quale fu processato al 1872 e che avea esternato ne'suoi scritti.

Domandato come egli seguace di Cristo che vinse senza sangue, concepì di uccidere, scoppia in pianto e dice ne' dì innanzi era stato maltrattato dal padrone e dalle guardie di P. S. Non ha pensato mai associarsi agli internazionalisti di Napoli, perchè li ritiene traditori. Posteriormente dice di non aver formato il proposito di attentare alla vita del Re, ma avea voluto qualche cosa che l' offendesse, ondeggiò tra l'attentato ed un semplice sfregio e il pensiero dell' attentato surse quasi spontaneamente.

In altro interrogatorio dice: Non ebbe mai idea di uccidere, ma di sfregiare. Avrei potuto avvelenare il pugnale.

Interno della Corte d'Assisie nel giorno 7 marzo 1879.

Ma redarguito come si spiegassero allora i colpi replicati, prima si confonde, indi dice: vibrato un primo colpo non si vede più quel che si faccia. In altro interrogatorio conferma che già da due giorni avea deliberato l'attentato, tra il 15 ed il 16, pensò ad un'arma da fuoco, ma il mezzo era meno sicuro e poteva offendere altri. Vibrò il secondo colpo perchè credette che il primo non avesse raggiunto lo scopo.

Risponde esattamente ed avvedutamente: mostra singolare prontezza di percezione e di prevedere le conseguenze delle sue risposte; alcune di queste rivelano una forza di mente non comune. Un sentimento che spicca in lui è quello del dovere di mantenere il segreto. Uno de' maggiori tradimenti che egli crede meritevole di gravi pene nel suo programma di società segreta, è quello di rivelare i componenti ed i segreti della stessa. Ed una volta messo alle strette dal presidente delle assisie confessò di non poter disconvenire di essere ligato da vincolo di segreto; mostra ricordanza perfetta de' fatti più minuti e quando tace, e si contraddice, non è che un silenzio volontario a cui è inevitabile infrangersi contro un acume maggiore del suo, o contro la evidenza di fatti.

Questi sono i dati psichici risultanti dagli interrogatorii.

*Scritti recenti* — Esame del loro valore psicologico in sè ed in relazione cogli scritti antecedentemente esaminati.

1° 24 pagine — Idee sui mali che gravano la società e loro rimedio che è per lui la repubblica universale con certe modalità speciali.

2° Una specie di statuto per la repubblica universale in 18 capoversi.

3° Un breve inno rivoluzionario.

4° Una lettera in tre pagine che egli dice diretta

a Vittor Ugo, perchè si faccia iniziatore della pace universale.

Egli dice che il primo lavoro fu cominciato nello aprile, e finito e ricopiato nel settembre 1878, che lo ha scritto a più riprese, e che su quelle idee ha anche conferito con altri prima di scriverle; ed erano state approvate, quindi le riteneva non indegne di essere anche stampate, come era sua intenzione facendole prima correggere.

L'inno lo scrisse in pochi momenti tra il settembre e l'ottobre. La lettera a Vittor Hugo che scambia con Ugo Basso la scrisse dopo chiusa la esposizione di Parigi. Finalmente quella specie di Statuto trovatogli addosso fu scritto pochi giorni innanzi all'attentato, e le idee concordate e discusse con altri. La prima impressione di quegli scritti è di qualche cosa di ingarbugliato e confuso. Vi sono idee, ma spesso non appariscono articolate e connesse tra loro. Vi sono frasi il cui significato e la cui ragione non è chiara, ma esaminandole con cura, considerato la poca coltura, la inesperienza del maneggio della lingua, la ignoranza quasi assoluta delle regole di grammatica e di stile, completando quelle lacune con articoli, proposizioni, incisi che rappresentano nello scrivere l'ingranaggio del discorso, a poco a poco l'oscurità si dissipa, il senso si comprende. Apparisce quasi sempre il rapporto fra le idee, e l'espressione di talune non può essere nè più recisa, nè talvolta più immaginosa. Ogni difficoltà poi scompare completamente quando si fan leggere a lui stesso, e gli si chiedano spiegazioni sui passi più oscuri. Allora anche quello che parea paradossale e contradittorio con le sue idee riesce limpido. Si potrà non convenire con lui, ma nulla appare strano e non chiaro nella sua mente, e quello stesso che appariva assurdo per se, si scorge chiaramente in rapporto coll'ordine generale delle sue idee e conseguente alle

premesse. Nulla quindi di diverso di ciò che accade per gli scritti di tutte le persone mancanti di una cultura iniziale completa.

Le idee svolte in questi scritti si aggirano tutte sulla istituzione della repubblica universale, — sui mezzi a conseguirla, e sulle leggi che dovrebbero governarla, e tutte sono appoggiate da esempii di storia antica; specialmente romana, dalla moderna e dalla Bibbia. I nomi moderni che vi spiccano sono: Mazzini, Orsini ed Agesilao Milano.

Garibaldi non è più l'eroe degli scritti del 71, perchè non è più repubblicano vero, ma è l'eroe della monarchia. Da quegli scritti si scorge come dal 70 alcune idee di Passannante siano cangiate, molte sieno surte di nuovo, nuove quistioni sieno state da lui studiate, e ricercatone da lui la soluzione. In allora la quistione politica era tutto, e la sociale appena s'intravedeva. Oggi invece alla prima non dà più che una importanza secondaria, dice anzi che tutte le forme di governo sono giuste e debbono essere rispettate. È invece la quistione sociale che predomina, sono i mali del popolo cui bisogna trovar rimedio radicale. In ciò noi troviamo la mente di Passannante preoccupata dai bisogni che agitano le masse oggi, e di idee che oggi fermentano in certe classi della società, ove producono quelle sette che menano a rovesciare dalle fondamenta lo attuale ordine di cose com'è l'internazionale. Troviamo la pretesa di sciogliere le quistioni più ardenti con rimedii in massima parte inattuabili ed utopistici, e malamente esposti in una intricata matassa di ragionamenti informi, ma in tutto ciò nulla di morboso.

*Autropometria*. Giovanni Passannante ha 29 anni è di costituzione scheletrica mingherlina, alto metri 1,63 peso kil. 51 e 500. Ha il cranio bene sviluppato e ben conformato, misura mm. 55 in circonferenza, e presenta i seguenti diametri e curve: Dia-

metro fronte-occipitale mm. 180, parietale 148, mento bregmatico 217, frontale 110. Curva antero-posteriore 350, biauricolare 300, curva anteriore 265, posteriore 265, altezza della fronte 71, larghezza 135, indice cefalico 82. Somma delle 3 curve principali 1185.

Angolo facciale 75, altezza della faccia 104.

Queste misure stanno a mostrare che il cranio di forma leggermente brachicefala; sebbene non voluminoso, pure è normalmente sviluppato in proporzione alla statura ed alla costruzione scheletrica, e che lo è tanto in senso verticale che orizzontale, e che non vi è prevalente sviluppo, nè della parte anteriore sulla posteriore, nè di questa su quella; che la regione frontale è bene sviluppata, sì in altezza che in larghezza, e che il cranio prevale sulla faccia, come si scorge al primo osservarlo.

Ha capelli, barba ed iridi castagno scuri, delle orecchie bene impiantate, dentatura abbastanza regolare, genitali poco sviluppati, le ultime due dita della mano destra retratte per cicatrice antica di scottatura.

*Funzioni psichiche.*— Noi le abbiamo a lungo esaminate, e non trascurammo alcun lato del suo organismo mentale.

L'ideazione del Passannante è normale; nessuna idea accenna lontanamente a delirio, anzi, come abbiamo già detto, gli stessi concetti apparentemente confusi, che s'incontrano qua e là nei suoi scritti, esplicati da lui, divengono chiari, e le sue idee più utopistiche, colla sua parola, divengono per lo meno discutibili.

Del resto l'esame psichico confermò quanto era risultato dallo studio della sua vita e dei suoi scritti.

La sua mente ha una coltura iniziale imperfetta, ed una ulteriore unilaterale. Forse di ciò viene la natura utopistica di molte sue idee, appunto per la man-

canza di quei criterii pratici di confronto che sono dati soltanto dalla coltura completa.

L' attività produttiva delle idee è normale, anzi forse non comune.

La rapidità alla percezione ed alla formazione dei giudizii è pur notevole.

Altrettanto dicasi della riflessione a giudicare della prontezza ed acutezza delle risposte, e della facilità con cui nella prima si prepara alle successive.

Le idee, come anche le espressioni, sono indubbiamente superiori alla condizione, spesso elevate ed appoggiate a cognizioni storiche sempre bene applicate: Così per esempio: *la storia che si studia praticamente nel popolo, è più istruttiva, che quella che si studia nei libri — il popolo è maestro della storia,* e simili.

L' associazione delle idee è regolare, rapida; l'attenzione intensa, e mercè la rapidità delle percezioni, passa con eguale tensione da un oggetto all' altro.

In mezzo alle idee utopistiche, dà pur pruova di un un certo senso pratico, quando dimostra per esempio i danni delle idee dei comunisti. Ha la tendenza ad appoggiare i suoi giudizii con esempi tratti dalla storia e dalla bibbia e da aneddoti popolari, e a rivestire le sue idee di una forma immaginosa. Nella esposizione delle sue idee però non si riscalda mai, e parla senza quell' ardore e quel fuoco che distingue i fanatici. Si scorge che egli è profondamente convinto delle sue idee, e senza mostrarsene infiammato, si dichiara disposto a sacrificare per esse la propria vita.

La memoria è pronta e tenace.

I sentimenti sono tutti bene sviluppati, e più quelli che sogliono chiamarsi *altruistici* che gli *egoistici.* Di sè e dei suoi bisogni mostrasi sempre infatti poco curante.

Il sentimento della *vanità* parrebbe in lui piuttosto forte quando si pensi alla prètesa di fare stampare quegli informi suoi scritti. È duopo però pensare come nella sua classe, in mezzo a persone certamente più ignoranti di lui, egli colle sue cognizioni, colle sue idee poco comuni, colla sua facilità ad esporle, deve essersi veduto l'oggetto di una certa deferenza da parte de' suoi compagni, nello stesso modo che la sua famiglia serbava per tanti anni come ricordo di lui, che solo sapeva leggere e scrivere, i suoi libri ed i suoi scritti.

In lui stesso poi vedendosi al disopra degli altri della sua casta per cognizioni acquisite da sè, per larghezza di vedute, per prontezza di mente, può essere surto questo sentimento della propria superiorità senza che lo si possa trovare irragionevole o mal fondato.

Nessuna meraviglia finalmente che dagli altri gli venisse anche un eccitamento a diffondere i suoi scritti, che ad essi men colti di lui potevano sembrare degni di pubblicazione, tanto più che egli ha confessato che di molti avea discusse e combinate le idee, e si era consigliato con altri, e contava di far correggere i suoi scritti. E appunto alla nostra domanda, come mai egli, povero cuoco, avesse la pretesa di pubblicare cose tanto confuse per la sua poco istruzione e che ne sperasse, rispose: « *Dove il dotto si perde, spesso l'ignorante riesce trionfante* », appoggiando gli asserti con esempii tratti da leggende popolari.

Ci siamo trattenuti su questo punto perchè forse parrebbe a primo aspetto la parte *minoris resistentiae* della sua mente, e ci premeva persuaderci che non si avea che fare con qualche cosa che accennasse a menomania ambiziosa.

*I sentimenti affettivi* son tutti bene sviluppati. Lo affetto ai genitori, quello verso gli amici sono per lui un dovere.

*Il sentimento religioso* è stato in lui, a quanto ci riferisce, molto sviluppato negli anni della sua adolescenza, in cui era anzi fervente nelle pratiche religiose; poi si è spogliato delle forme esteriori e gli è rimasto la credenza in Dio ed in Cristo figlio di Dio. Di altre questioni, come la vita futura, ei non si occupa.

*Il sentimento morale*, è normalmente sviluppato. Ce lo aveano mostrato già i suoi scritti, in cui inveisce contro i vizii e gli abusi, proclama il governo della onestà, accenna le pene che meritano i delitti. Ce lo avea mostrato lo studio della sua vita, nella quale non un solo atto disonesto appare, almeno provato.

Ce lo hanno confermato le risposte da noi ottenute a questo proposito, come: « *il furto, gli atti contro il buon costume, sono azioni immorali: delittuose perchè attentano alla proprietà e alla famiglia*, ecc. ».

L'omicidio è anche un male, ma egli dice che *spesso sono i genitori, gli esempii che ne hanno colpa.*

Domandato, se non potendo egli addurre questa ultima scusa, era una buon'azione quella che egli cercò di fare, soggiunge, che *voleva fare la vendetta del popolo*, che le *idee, debbono essere inaffiate dal sangue:* poi nega anzi di avere avuta intenzione di uccidere, ma solo di aver voluto fare uno sfregio al Re e *un' onta a' plaudenti.*

Domandato che cosa avviene nella coscienza quando si è tentati di commettere un' azione cattiva, dice che in noi vi sono come due volontà, l' una che spinge, l' altra che trattiene: nel contrasto quella che vince determina l' azione. Egli però dice, di non aver sentito questo contrasto ne' giorni che precedettero l' attentato, ma solo di essere stato incerto nella scelta del mezzo.

Il sentimento del dovere, inteso a suo modo, è

in lui sviluppatissimo: *bisogna essere fedele agli amici ed ai principii.*

Questo ci spiega forse meglio più di ogni altra cosa tutti gli atti della sua vita, e specialmente l'ultimo suo esacrabile atto.

Gli istinti non sono in lui molto sviluppati: quello della *conservazione* è da lui senza sforzo subordinato alle esigenze de' suoi principii. Di poco alimento si contenta. Non beve mai vino, nè ha mai aspirato ai comodi della vita. L' *istinto riproduttivo* non ha mai, per sua stessa confessione, predominato.

La sua *volontà* è ferma, risoluta; nelle sue risposte, come negli atti della sua vita si scorge sempre la prontezza come la saldezza delle risoluzioni.

La *loquela* è pronta, facile, spedita: nel parlare non si eccita: la parola risponde sempre bene al pensiero, più di quello che si possa aspettare dalla sua imperfetta coltura.

La *scrittura* è abbastanza regolare, vista la sua insufficiente istruzione.

La forma del suo carattere, sebbene rammenti la scrittura quasi uniforme che hanno le persone poco istruite, pure ha qualche cosa d'individuale che la fa facilmente riconoscere in mezzo alle altre: le lettere sono grosse e calcate come in quelli che hanno poco esercizio nello scrivere, non sono quasi mai saltellanti, la rigatura è abbastanza dritta. Spesseggiano gli errori di ortografia e grammatica.

La *fisonomia* è piuttosto dolce, spesso sorridente, non ha nulla di truce: lo *sguardo* però è acuto, scrutatore, mobilissimo. Facilmente aggrotta le sopracciglia, specialmente quando fa attenzione per comprendere bene quanto gli si dice, e apparecchiarsi alla risposta. Appena comprende dal principio della domanda il seguito di essa e si sente pronto a rispondere, sorride come di compiacenza: talvolta il riso si trasforma in un vero sogghigno

ironico. La fisonomia è mobilissima, i muscoli della faccia assai spesso in azione; raramente però dimostra emozione: solo lo abbiam veduto un po' commosso quando si presentò a noi la prima e la seconda volta, e quando gli si è parlato del suo affetto verso gli amici.

Il suo contegno è di persona energica: incede diritto e franco.

I suoi custodi, riferiscono che talora è triste e cupo e sospira, talvolta allegro, e che solo due volte nei primi giorni di detenzione scoppiò in pianto: che parla volentieri ma non di frequente con loro, e quelle poche volte mostra d'interessarsi più di loro che di sè. Giuoca spesso a *dama* o a *trex* da sè con palline di pane, come fanno generalmente i detenuti. Legge quasi sempre, ed ha richiesto varii libri, tra i quali la Bibbia che gli è stata data. Scrive spesso, ed i suoi scritti furono due lettere al presidente delle Assisie perchè si affretti il processo, delle quali specialmente la seconda è più ingarbugliata degli altri suoi scritti, sebbene se ne ricavi il senso — e poi parecchie pagine su argomenti politico-sociali numerate in ogni periodo come i versetti della Bibbia che ora legge, e diretti ad esplicare idee già esposte negli altri scritti.

Prima di terminare l'esame psichico non dobbiamo omettere, che interpellato il Passannante se approvi la alligata pazzia, a giustificazione del suo delitto, ha dichiarato recisamente ed energicamente di disapprovarla — *Non curo la morte* (ei ha detto), *ma non voglio passare per pazzo: se fossi dichiarato pazzo, cadrebbe il principio e mostrerei il contrario delle mie azioni: che importa a me la vita? voglio che il principio si mantenga.*

*Funzione di relazione* — La sensibilità si generale che specifica e normale, quella *per lo spazio* esaminata col compasso di Weber ci ha dato mill. 2

alla lingua, 5 alla mano, 7 alla fronte, 14 al torace, 52 al dorso; quella per la *natura* e temperatura dei corpi ecc. è pur normale.

*L'algometria elettrica* colla slitta di Dubois, Reymond e pila Grenet, ci ha dato sensibilità squisitissima dolorifica *allo stimolo elettrico*—La sensazione sull'antibraccio comincia a 77 col condensatore quasi al tutto alzato; non presenta differenze alla fronte, essendo intollerabile già a 92. La stessa sensibilità si è mostrata meno squisita allo *stimolo meccanico*—(puntura) squisita è pure la *contrattilità elettro-muscolare* — La *motilità* è normale — Le *pupille* un po' lente nelle loro escursioni—Le masse muscolari sono sottili — La *dinamometria* ci ha dato 60 a destra 72 a sinistra — Notisi però che a destra, per la retrazione delle due ultime dita, il dinamometro non potea essere impugnato perfettamente. Nella lingua, nè nei muscoli della faccia nessun tremito fibrillare, nè oscillazioni delle dita delle mani tenute protese.

*Funzioni della vita vegetativa.*

Circolazione ed impulso cardiaco normale: il polso debole; le pulsazioni a 88; il tracciato sfigmico rivela polso celere acuminato, con qualche leggiera oscillazione di ripercussione nella linea di discesa.

La respirazione 22 — mormorio vescicolare normale in sotto l'ambito toracico, anche nella regione sotto clavicolare destra, che appare alquanto più depressa della sinistra. La temperatura ci ha dato una volta 38, altra volta 37,08, ma è da notarsi che in quei due giorni era alquanto indisposto per leggiero disturbo gastro intestinale. Fegato un poco tumefatto. Leggiero tumore di milza.

Le funzioni gastro intestinali, salvo nella passeggiera indisposizione accennata, si compiono normalmente. Il sonno abbastanza normale. Non dorme molto, dice lui, specialmente ne'giorni in cui subisce

interrogatorii. I custodi dicono che dorme bene la notte, e talora anche il giorno!

Noi abbiamo così percorse tutte le fasi della vita e scandagliati tutti i lati dell'organismo fisico e psichico del Passannante, e nulla abbiamo trovato di morboso.

Abbiamo anzi trovato alcune facoltà piuttosto sviluppate, senza detrimento però delle altre colle quali sono in pieno equilibrio.

L'ideazione, la percezione, la sensibilità sono le più sviluppate.

La facoltà immaginativa e alcuni sentimenti, come quello del dovere, inteso a suo modo, lo sono puranco.

Fra le idee prevalgono quelle relative a quistioni politico-sociali; molte di esse sono di natura utopistica, nessuna di natura delirante. Sono idee molte diffuse in certe classi sociali, diffuse da alcune più, altre meno utopistiche di quelle certe sette.

Queste idee informano gli atti principali della sua vita, anzi, può dirsi, dall'epoca del pieno sviluppo del pensiero, tutta la sua vita.

Possiamo dire che questo predominio raggiunga il grado morboso?

Questo ci sembra l'unico quesito che dopo quanto abbiamo esposto possa sorgere innanzi di stabilire la piena integrità delle sue facoltà mentali.

Per giudicare se il predominio di un certo ordine di idee, che non sono per loro natura morbose, acquisti tale intensità da divenire esso morboso, è duopo vederne gli effetti. Tali effetti nel caso del Passannante possono riassumersi in questi quattro ordini principali: trascuranza della professione: scritti: reato del 70 : attentato del 78.

Riandando la sua vita, troviamo che dall'età di 17 a 18 anni, egli ha sempre avuto elaborate e sviluppate queste idee: esse però non hanno interamente

assorbito la sua esistenza da doversi riconoscere che egli trascurava affatto il suo mestiere, e che non si occupava di altro: preferiva, è vero, la lettura de' giornali di politica, ma, come egli stesso osserva, tutti i giovani si prendono qualche spasso, ed il suo era quello di leggere e scrivere.

Noi lo vediamo cangiare spesso padrone ma egli assicura che fu sempre per cercar di meglio. È vero, che il rapporto dello ispettore di pubblica sicurezza di Potenza ci dice che per lo attendere più alla lettura de' giornali, che all'esercizio del suo mestiere, e per la sua disubbedienza od arroganza i padroni finivano col cacciarlo, ma è vero puranco che presso alcuni come presso l'Aguglia, la Fabbrica degli svizzeri ed altri, dove si trovava bene, è restato per anni, il che vuol dire che la smania di queste idee non assorbiva tutti, nè sempre, i suoi pensieri ed i suoi atti — e che quindi il predominio di essi non raggiungeva il grado morboso.

La sua proclività a porre in iscritto le idee che si andavano svolgendo nel suo cervello sulle quistioni politiche e sociali, costituisce un fatto morboso? Il suo ingegno non è certamente volgare. Egli sentì una forza, una ricchezza d' ideazione che egli stesso dovea trovare non comune: vedeva balenare innanzi alla sua mente dei concetti nuovi che gli illuminavano i problemi più oscuri, e che gli pareano belli, e si sentiva portato ad incarnarli con frasi immaginose. Che meraviglia che si sentisse spinto a fissarle sulla carta, come fanno, in una sfera molto superiore, quasi tutti gli uomini che sentono agitarsi entro il proprio cranio un movimento intellettivo non comune? A ciò si aggiunga che le discussioni con gli altri, da lui stesso confessate, incitavano questo lavoro produttivo, che forse altri lo consigliavano a scrivere e diffondere le sue idee— quindi anche in ciò non troviamo che una conse-

guenza dell'ideale del suo ingegno, e nulla di comune colle pazze estrinsecazioni grafiche dei monomaniaci, e dei maniaci.

Nel reato del 70 è impossibile trovar nulla che accenni neppure lontanamente ad alcun che di morboso—La coincidenza di quel fatto coi moti rivoluzionarii in Calabria ed altrove come risulta dai giornali di quell'epoca, i suoi rapporti con persone notoriamente contrarie alla attuale forma di governo, e l'essere stata la minuta del proclama corretta da molti, il modo con cui l'atto fu preparato e veniva compiuto, lo scopo cui mirava, le spiegazioni nette, precise da lui date, mostrano chiaramente che si trattava di un tentativo non individuale, ma complessivo diretto a provocare rivoluzione.

Rimane l'ultimo atto del triste dramma della vita di questo uomo, l'attentato del 12 novembre.

Lo premedita due giorni innanzi, pende incerto nella scelta del mezzo, il giorno prima lascia delle disposizioni pel pagamento di alcuni debiti, e scrive, egli dice, il cartello che affigerà alla bandiera; nel mattino si provvede della bandiera e del coltello, si apposta, si slancia e ferisce, non perde la presenza di spirito un sol momento, appena interrogato le sue prime parole sono di odio al re e di disprezzo al popolo che lo voleva finire.

In tutti gl'interrogatorii si mostra coerente, fermo nei suoi principii, converte l'intenzione di uccidere il re in quella di fare uno sfregio a lui e al popolo plaudente. Nulla in tutto ciò di morboso, di non preveduto, non un istante di smarrimento o di confusione. La sua mente è sempre limpida, sempre coerente. Vediamo è vero, un uomo che si espone al sacrifizio della propria vita, ma questo è uno dei più fermi suoi sentimenti, e non è per lui sorgente della menoma esitazione.

Ma qual fu dunque il movente che lo determinò

a tale atto? Fu estrinseco o intrinseco a lui? Era forse nella sua mente, o adempiva egli un mandato? E, se è un principio d'attuazione delle sue idee, che sperava egli dalla riuscita?

Sapeva o sperava un movimento già organizzato per cangiare l'attuale ordine di cose. Qui dobbiamo arrestarci perchè ci mancano gli elementi per risolvere il problema.

Dobbiamo perciò limitarci a quelli che ci fornisce egli stesso con le proprie confessioni.

Egli dice che ciò che lo determinò *fu la vista delle pompe che il popolo* (ma non secondo lui il *vero popolo*) preparava per accogliere festosamente il suo idolo: ciò lo spinse a dare un solenne *esempio*, un *richiamo a questo popolo*.

Ciò è in rapporto certamente con tutte le sue idee: dato che sia il vero, è un movente logico che discende direttamente dai principii che egli professa e dei quali desidera ardentemente l'attuazione.

Ecco che anche addentrandoci per quanto ci è possibile negli ultimi penetrali della sua coscienza, e addentrandoci a frugare il movente determinante al suo enorme delitto con gli elementi che egli stesso ci fornisce, noi troviamo una spiegazione logica che allontana qualunque idea di un movente morboso.

Nessuno adunque degli effetti che l' ordine delle idee, cui egli ha dedicato la sua esistenza, ha prodotto nei varii momenti della sua vita, presenta alcun carattere da doverlo qualificare morboso.

D'altra parte lo esame di tutte le sue funzioni psichiche, di quelle di relazioni, e di quelle della vita vegetativa, non ha dimostrato alcun segno che parli di una alterazione qualsiasi nel suo sistema nervoso; anzi la sua sensibilità è in parti squisita, la mobilità morale in tutte le funzioni organiche, abbastanza regolari.

Nessuno adunque dei segni funzionali che non

mancano mai, almeno in parte, quando la funzione del cervello è compromessa per lo stato morboso della mente, si rinviene in lui.

Ne è dato a rilevare alcuna disposizione concenita od alterazione mentale, nè per fatti ereditarii. nè per conformazione scheletrica, specialmente del capo.

Non ci tratteniamo pertanto ad escludere che l'attentato commesso sia provenuto *da impulsi irresistibili*, nè da *ottusità*, o pervertimento morboso del senso morale. La premeditazione, la volontaria determinazione dimostrata dai fatti, e da lui stesso sostenuta, escludono ogni natura impulsiva dell'atto; lo sviluppo regolare, già ampiamente dimostrato del sentimento morale, esclude ogni alterazione morbosa di questo.

Non ci occorrono quindi che poche parole per dimostrare come egli non sia affetto nè da allucinazione, cioè da *false sensazioni che non corrispondono ad alcun oggetto reale,* giacchè tutti gli organi dei sensi periferici e centrali agiscono in lui perfettamente, nè in lui si è mai verificato alcun fatto che accenni neppure lontanamente a tale fenomeno: non da lipemania nè acuta nè cronica, cioè da delirio d'indole triste, delirante, oppressiva, come con Esquirol è definita da tutti gli alienisti; perchè delirio nè melanconico nè gaio; non si è mai riscontrato.

Noi concludiamo quindi unanimemente, secondo i dettati della scienza e della nostra coscienza, che Giovanni Passannante non è, nè fu mai affetto nè da allucinazioni, nè da lipemania, nè da altra qualsiasi malattia mentale.

FINE